

LUNEDÌ l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Concluso un congresso destinato a pesare sulle prospettive della sinistra in Italia e in Europa

UN PARTITO CHE VUOLE E SA CAMBIARE

Natta è rieletto per acclamazione Sì alle Tesi, contrasto sull'energia

Il discorso del segretario: «Usciamo più uniti, nella chiarezza» - I capitoli modificati dei documenti - Anche Cossutta non chiede il voto - Alla proposta «Bassolino-Mussi» 457 no, 440 sì, 59 astenuti - Il nuovo Cc - Bufalini rieletto presidente della Ccc

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Di qui non escono vincitori e vinti. Usciamo da questo congresso più uniti, nella chiarezza, poiché abbiamo avuto una discussione consapevole e alta, uno sforzo collettivo che non è stato una giustapposizione di contrastanti pareri né una composizione diplomatica delle differenze. Una grande prova è stata compiuta che ha contribuito a rinnovare le idee, la cultura, la politica, l'organizzazione del partito: un moderno partito riformatore, una parte integrante e essenziale della sinistra europea, una forza sempre più espressiva di capacità di governo e di alternanza. Ma ora tutto è posto alla prova dell'opera quotidiana, nel rigore e nella coerenza.

Sono questi, alcuni passaggi del forte discorso di replica di Alessandro Natta, che disegnano, calorosamente e obiettivamente, il volto di questo congresso in cui ha trovato espressione corale la eredità berlingueriana della laicità e dell'audacia, eredità che non appartiene all'uno o all'altro compagno ma a tutto il partito. In quanto al bilancio politico, esso è scritto nella linea, nella proposta politica, nella collocazione e nella direzione del partito che Natta ha riassunto con nettezza.

La nostra collocazione nella sinistra europea. La proposta di lavorare, in Europa, tra le forze di sinistra e progressiste, ha ascoltato attenti. Non si tratta di piegarsi ad atteggiamenti imitativi: noi richiamo a questo confronto e incontro un contributo peculiare, le ragioni della nostra presenza e della nostra lotta. Proprio i fatti di questi giorni rafforzano la necessità di un'intesa tra le forze di sinistra italiane e europee sulle più urgenti politiche internazionali e per un lavoro comune attorno alle risposte di più lungo periodo sui temi del governo dell'innovazione e dello Stato sociale. C'è in queste ore l'estremo aggravarsi della minaccia nel Mediterraneo. La linea di rispondere al terrorismo rischiando la guerra rappresenta un pericolo gravissimo; al terrorismo si deve far fronte, ma non con l'aggressione e la guerra. Sosteneremo l'iniziativa del governo italiano per un incontro tra i paesi della Comunità. L'Europa deve farsi sentire. La spirale della contrapposizione Urss-Usa ha ripreso ad avvitarsi, e se prevalgono le forze più estreme la situazione minaccia di precipitare. Assieme all'azione degli Stati, è più che mai necessaria l'azione del popolo. Occorre tener fuori l'Italia da ogni avventura.

La prospettiva dell'alternativa democratica. Essa non è un'astratta aspirazione futura. Natta dice: è qui e ora che occorre dar risposta al problema di un'epoca di grandi trasformazioni. Non c'è dubbio: occorre intervenire sui nodi strutturali ma non ci arriveremo se non suscitando iniziative e movimenti unitari sui problemi immediati, se non articolando i grandi obiettivi programmatici in risposte precise per il presente. E guardiamoci anche dall'errore opposto: di ridurre tutto agli schieramenti col rischio di restringerli, come accadrebbe se riducessimo alternativamente a un governo di sinistra. L'alternativa va intesa come progetto riferito a fondamentali scelte di valore; come processo che si realizza tramite una politica di riforme.

Enzo Roggi
(Segue in ultima)



Nelle quattro pagine centrali

Tanco

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Va bene, va bene così. Mentre Alessandro Natta (a tarda sera è stato rieletto segretario per acclamazione dai nuovi membri del Cc e della Ccc) sommerso da tre minuti di applausi con tutti i delegati e gli ospiti stranieri che gli si stringono intorno, chiude questo 17° Congresso e per la prima volta nel Palazzo risuonano le note di «Bandiera rossa», mentre in tanti hanno gli occhi lucidi e qualcuno anche tra i più scettici della tribuna stampa comincia a dire «però, questo Natta...», ti viene in mente il titolo della canzone di Vasco Rossi. Sì, va bene. Va bene così: settanta minuti di replica lucidi, tirati, senza alcun trionfismo, anzi con l'avvertimento che ci sarà un bel po' da lavorare per realizzare gli obiettivi di

I SERVIZI DEI NOSTRI INVIATI, IL DIBATTITO E I VOTI SUGLI EMENDAMENTI, I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI E IL TESTO DELLE CONCLUSIONI DI NATTA ALLE PAGG. 3, 4, 5 E 6

questo congresso di svolta. Ma anche la sensazione netta di un partito che si riconosce tutto intero in una politica e torna a guardare (fatti i conti con insufficiente ed errori) ai problemi del presente e del futuro, senza più indugiare su recenti sconfitte e precedenti splendori. Un partito che, a cominciare da Natta, dice a voce alta i suoi sì e i suoi no, all'interno ed all'esterno. E sfida se stesso e gli altri a costruire politica all'altezza dei tempi e a trovare le soluzioni di cui l'Italia ha bisogno. Ma cominciamo dai sì: le Tesi sono state approvate dagli oltre mille delegati con sole 17 astensioni e nessun

Rocco Di Biasi
(Segue in ultima)

Mentre si apre all'Aja la riunione della Cee e l'invio di Reagan arriva a Roma

La Thatcher nega le basi agli Usa Tripoli: «fermati» un vescovo e 4 religiosi

Un portavoce libico annuncia che i lavoratori stranieri dovranno risiedere nelle zone dei possibili attacchi Gheddafi cerca alleati - Vernon Walters ieri a Londra, Bonn e Parigi - Sesta flotta sempre in allarme

Consultazioni, riflessione, nervosismo: così i governanti di Stati Uniti e Libia hanno vissuto la vigilia di quella che si prospetta come una giornata decisiva nella prova di forza tra loro. Una prova di forza che rischia sempre più di coinvolgere persone e paesi che nulla hanno avuto a che vedere con la sua origine. Ieri un portavoce libico ha annunciato che i lavoratori stranieri (non si sa se tutti o solo una parte di loro) dovranno risiedere in aree che, come nel caso delle basi militari o dei campi petroliferi, rappresentano il possibile obiettivo di un attacco americano. Intanto la Libia cerca solidarietà in campo internazionale. L'ha trovata in algerini, iraniani e siriani. A Damasco si è recato ieri il ministro degli esteri di Tripoli. E sempre a Damasco il presidente Assad ha ricevuto il vicesegretario di

Stato americano Richard Murphy, che ha poi compiuto un'improvvisa visita al Cairo. Mentre la macchina da guerra americana è pronta a entrare in azione (le portaerei «America» e «Coral sea» si trovano nell'area del Canale di Sicilia) l'amministrazione di Washington si consulta con gli alleati europei. Ieri l'ambasciatore Vernon Walters, inviato del presidente Reagan, ha avuto colloqui con i governanti di Londra, Bonn e Parigi. Oggi è a Palazzo Chigi. Sempre oggi si riuniscono all'Aja i dodici ministri degli esteri della Cee: cercano un atteggiamento comune sulla crisi del Mediterraneo. Il primo ministro britannico Margaret Thatcher ha dal canto suo rifiutato all'amministrazione Reagan la possibilità di usare le basi Nato in Gran Bretagna per condurre la rappresaglia contro la Libia.

ROMA — Nel panorama già inquietante delle difficili relazioni italo-libiche, è andato ad inserirsi un nuovo misterioso episodio, che vede come protagonista e vittima un vescovo italiano. Si tratta di monsignor Giovanni Martinelli, 44 anni, capo della chiesa cattolica in Libia. Giovedì sera è stato fermato a Bengasi in circostanze non chiare e portato via per destinazione sconosciuta. A prelevare il religioso sono stati, secondo quanto ha riferito inizialmente, diffor-

Gabriel Bertinotto
(Segue in ultima)

Giovanni Fasanella
(Segue in ultima)

Dopo 2000 anni di ostilità il capo della Chiesa cattolica ha visitato la Sinagoga

Tra Wojtyla e Toaff storico incontro



ROMA — Lo storico abbraccio tra il Papa e Elie Toaff

In un'atmosfera forte, densa di emozioni, di speranze, si è svolto ieri pomeriggio l'incontro storico tra il capo della Chiesa cattolica e il rabbino capo. Duemila anni dopo. Meglio dire, per la prima volta: mai un papa aveva messo piede in Sinagoga. I due lunghi e calorosi abbracci tra Giovanni Paolo II e Toaff sono stati ripresi dalla televisione: l'intera cerimonia è stata trasmessa in tutto il mondo. I discorsi: ha parlato per primo il presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban, che ha ricordato gli anni delle persecuzioni quando la Chiesa cattolica definiva gli ebrei «perditi». Ha ricordato i mancati interventi (in tempi più recenti di Pio XII) a favore degli ebrei deportati dai nazisti. Infine ha sollecitato un riconoscimento vaticano verso lo Stato di Israele. Più sfumate le parole del rabbino. Il Papa ha risposto evitando lo scoglio diplomatico del riconoscimento di Tel Aviv, e soffermandosi sui gesti di distensione e di riconciliazione compiuti da Giovanni XXIII 25 anni fa.

Il biglietto vincente ha la serie N 96568

A Napoli il primo miliardo della Lotteria di Agnano

ROMA — Il biglietto serie N 96568 venduto a Napoli ed abbinato al cavallo «Classy Rogue» ha vinto il primo premio di un miliardo della lotteria di Agnano. Il biglietto vincente è stato venduto nell'area di servizio «Tre Ponti» in località San Vitelliano sull'autostrada Caserta-Salerno. Il montepremi del Gran Premio è stato di 7 miliardi e 997 milioni. Al primo classificato, come accennato, è andato 1 miliardo; al secondo 600 milioni; al terzo 300 milioni. Ricchi anche i premi di «consolazione»: 150 milioni ai tredici possessori dei biglietti di «seconda categoria»; 50 milioni agli 82 possessori di quelli di «terza». Il venditore del biglietto vincente avrà un premio di 6 milioni. Complessivamente sono stati venduti 7 milioni e 2055 biglietti per un ricavato complessivo lordo di 21 miliardi 61 milioni e 65 mila lire. Per la prima volta quest'anno il biglietto della lotteria di Agnano costava tremila lire. A Roma sono stati venduti 1 milione e 620 mila biglietti; a Milano 940 mila e a Napoli 375 mila. Nella stessa area di servizio che ha venduto il biglietto «miliardario» venne aggiudicato, quattro anni fa, il secondo premio della lotteria di Agnano, 180 milioni.

IN ULTIMA TUTTI I NUMERI VINCENTI

Rogo sul Pisa-Roma Tifoso morto, feriti

L'incendio ieri sera su una carrozza del treno che riportava nella capitale molti giovani che avevano assistito alla partita

ROMA — Un ragazzo di 17 anni, Paolo Saroli, è morto carbonizzato e altri giovani sono rimasti ustionati nell'incendio di un vagone del treno proveniente da Pisa e sul quale viaggiavano moltissimi tifosi della Roma. È dunque finita in tragedia una giornata che era stata fino a quel momento piena di entusiasmo per la vittoria della squadra di Eriksson. L'incendio, le cui cause non sono state ancora accertate, si è sviluppato quando il convoglio si trovava nella zona della Magliana, alla periferia della città, nei pressi dell'autostrada per Fiumicino. Tutto è avvenuto intorno alle ore 22.30: le prime fiamme e poi, improvvisamente, un rogo che ha travolto ogni cosa e dal quale sembrava impossibile fuggire. Immediato l'intervento dei vigili del fuoco, della polizia e dei carabinieri i quali hanno subito scartato l'ipotesi di un attentato, più probabilmente si è trattato del gesto scellerato di un gruppo di tifosi esaltati dalla vittoria della loro squadra: si pensa ad un petardo che avrebbe bruciato le tendine dei finestrini. Il vagone nel quale si è sviluppato l'incendio era al centro del convoglio ed è rimasto completamente distrutto. I feriti, molti ma non in gravi condizioni, sono stati ricoverati in tre ospedali cittadini: al S. Camillo, all'Aurelia Hospital e al S. Eugenio. (In quest'ultimo ospedale sono

state medicati: Massimiliano Severini, Andrea Sgarallino, Augusto Ciccone, Fabrizio Fiorentino, Renato Caggiano, Roberto Giannini). Renato Caggiano, uno dei feriti, fornisce una prima ricostruzione dei fatti. Porta ancora su di sé i segni dell'incendio, ha tutta la testa fasciata, le mani e il volto completamente anneriti. «Stavamo scherzando — ricorda — quando a un certo punto uno di noi ha gridato «ai fuochi al fuoco!». Nessuno sulle prime gli ha creduto, poi abbiamo visto il fumo e abbiamo aperto i finestrini. È stato a questo punto che le fiamme si sono alzate altissime. Sembrava un inferno. Abbiamo temuto il peggio».

Un altro ragazzo, con voce tremante, visibilmente sotto shock, aggiunge: «Stavo dormendo, sono stato svegliato dalle grida, volevo uscire dal vagone, ma il treno, nonostante le fiamme, continuava a correre. Poi, non so come mi sono ritrovato in ospedale». Il treno era partito alle 18 da Pisa, doveva arrivare alla stazione Ostiense alle 22.34. Molti dei tifosi che l'occupavano erano partiti l'altra notte alle 3. Per ore, negli ospedali romani, c'è stato un accorrere di persone in cerca di parenti atesi da Pisa e di cui non avevano notizie.

Paolo Caprio

La Juve è raggiunta Giallorossi favoriti

È successo. La Roma ha vinto 4 a 2 a Pisa, la Juve ha pareggiato (0 a 0) a Genova con la Samp: e ora entrambe sono in testa alla classifica con 41 punti. Nella capitale ieri è stato fatto un incontro ai Campidoglio i tifosi hanno festeggiato a lungo. Grande silenzio a Torino, invece. L'avvocato si sarà rifatto sognando le avventure di Azzurra II a Perth il prossimo anno: con il calcio (come con la Formula 1) per lui le cose si stanno mettendo maluccio. Ma ecco i fatti: a Pisa la Roma ha segnato per prima (autogol di Volpecca su tiro di Desideri) poi i padroni di casa giene-

hanno rifilati due. Poi i giallorossi nel secondo tempo hanno cominciato a fare le cose sul serio: prima un autogol di Caneol, poi con Bonetti e Pruzzo. In fondo alla classifica le cose si complicano per il Pisa che ha 23 punti: sotto ci sono il Bari (che ha battuto 3 a 1 il Verona) e il Lecce (sconfitto 2 a 0 a Como). Riprende fiato l'Udinese che ha vinto 1 a 0 con l'Atalanta arrivando a 24 punti. Ancora più tranquillo l'Avellino a quota 25 dopo un netto 3 a 1 alla Fiorentina. Per il resto il Napoli ha vinto (2 a 1) fuori casa col Milan, mentre il Torino al Comunale ha battuto (1 a 0) l'Inter.

NELLO SPORT

Il cavallo in rimonta di solito vince

di GIANFRANCO DE LAURENTIIS

rimonta, di solito passa per primo sul palo. E la Roma, ovviamente, condivide un tale tipo di valutazione. La situazione obbiettiva è proprio per lo spargello. Nei prossimi due impegni la Juventus riceve il Milan e poi scende fino a Lecce; la Roma ospita prima, a sua volta i pugliesi già retrocessi e poi sale a Como.

Le tre avversarie delle prime sono dunque squadre per un motivo o per l'altro poco stimolate da necessità di classifica (giusto un pizzico di considerazione per l'orgoglio del Milan in una delle classiche del calcio italiano). Ma siccome, malgrado tutto, i giocatori sono uomini e non certo robot, ed è quindi anche il cervello che influisce sul rendimento dei muscoli, non è detto che il campionato non debba subire un'ulteriore svolta nei prossimi 180 minuti, rendendo inutile qualsiasi prolungamento. E, in questo caso, sta me-

glio la Roma. Anche se, ad onor del vero, anche i giallorossi cominciano a sentire la pressione che negli ultimi tempi, a dispetto delle dichiarazioni tranquillizzanti, ha subito avversario tanto lo spargello a Pisa, dove più che la limpidezza delle trame e la superiorità tecnica, la Roma ha messo a frutto soprattutto una ferrea determinazione.

Ed è, tutto sommato, questo il vero grande vantaggio romanista nei confronti della Juventus, un vantaggio difficilmente quantificabile, ma da ogni parte rilevato e sottolineato.

Mettiamoci comunque anche nei panni della Juve. Quando in altri campionati si è parlato di rimonta i bianconeri ne sono stati protagonisti attivi. Hanno subito solo in un caso, nel 1976, dieci anni fa, quando l'impresa di superarli in volata riuscì al Torino, avversario tanto poco gradito ai bianconeri almeno quanto la Roma attuale.

Fu, quell'inopinato cedimento, la fine di un ciclo che la società bianconera ripartì immediatamente, scegliendo per la panchina l'allora giovane Giovanni Trapattoni. Il calcio si diletta di corsi e ricorsi, più o meno storici; vuoi vedere che l'ormai stabilizzato addio di Trapattoni ha fatto scattare implacabilmente la cabala? Ma è inutile percorrere i tempi: un campionato così mai si presta a previsioni e pronostici. Godiamoci, di volta in volta, quello che le prossime due domeniche o ulteriori prolungamenti ci potranno offrire.

In un clima carico di emozioni lo storico incontro tra Giovanni Paolo II e il rabbino Toaff in Sinagoga

Quell'abbraccio, duemila anni dopo

Il Papa ha detto agli ebrei: «Siete i fratelli maggiori»

La memoria di tanti secoli di persecuzioni - Un problema centrale: il riconoscimento di Israele - Il comune ricordo dell'opera di conciliazione di Giovanni XXIII

ROMA — Lo storico incontro, avvenuto ieri pomeriggio alla Sinagoga nel segno della riconciliazione e della pace, tra Giovanni Paolo II — che lo ha voluto — ed il rabbino capo Ello Toaff e la comunità israelitica — che lo hanno assecondato — ha offerto ai protagonisti anche l'occasione per ricordare le antiche sofferenze e le differenze che restano ancora da superare. Ma le vie che si sono aperte alla collaborazione tra le due religioni, dopo la ritrovata fratellanza, in favore dell'uomo e della pace, come hanno affermato il rabbino capo Toaff e il papa, sono destinate ad allargarsi riducendo sempre più le polemiche del passato. Significativi sono stati i due abbracci, lungamente applauditi, tra il rabbino capo ed il papa: il primo all'ingresso della Sinagoga ed il secondo all'interno davanti all'arca che conserva il rotolo della legge «torah» e alla presenza della comunità israelitica e della platea internazionale data che l'intera cerimonia è stata trasmessa in mondovisione. Ora l'avvenimento, che ha aperto una fase nuova nei rapporti tra cattolici ed ebrei, è affidato alla storia e, in primo luogo, ai diretti interessati che ne dovranno trarre i dovuti insegnamenti.

La cerimonia, semplice ma solenne per la pagina nuova che si cominciava a scrivere nella storia bimillenaria delle due religioni, si è aperta con un discorso di benvenuto dato al rabbino capo Toaff, che era accompagnato dal cardinale Willebrands (presidente del segretario per l'unità dei cristiani) e Ugo Poletti (presidente della Conferenza episcopale italiana), dal presidente della comunità israelitica romana, Giacomo Saban. Qui, mentre il papa ed il rabbino capo, Ello Toaff, sedevano su due poltrone, ha esordito rievocando le persecuzioni subite dagli ebrei dal potere temporale dei papi. E, in questi nastri di ricordanza storica sulla antica e sofferta presenza degli ebrei a Roma, non ha voluto evitare di dare una stoccata a certi «silenzi» di Pio XII mentre gli ebrei venivano perseguitati dai nazisti. Il papa, dove risiedeva il papa che in tutta Europa. «Quello che stava accadendo su una delle rive del Tevere — ha detto Saban — non poteva essere ignorato al di là del fiume, come non poteva essere ignorato quanto stava succedendo altrove nel continente europeo». Tuttavia, Saban ha reso omaggio alle «coraggiose iniziative dell'avvenimento».

di del monastero dove trovarono rifugio numerosi ebrei, anche se molti altri più sfortunati furono deportati nel lager nazisti il 16 ottobre 1943 senza una protesta vaticana.

Giovanni Paolo II, nel suo discorso di risposta, ha evitato ogni polemica limitandosi a ricordare che «la comunità ebraica di Roma pagò un alto prezzo di sangue. Ha poi definito «un gesto significativo che in quegli anni bui della persecuzione razziale le porte dei nostri conventi, delle nostre chiese, del seminario romano, degli edifici della Santa Sede e della stessa Città del Vaticano si siano spalancate per offrire rifugio e salvezza a tanti ebrei di Roma, braccati dai persecutori». Ha, inoltre, ricordato l'omaggio da lui reso il 7 giugno 1979, in occasione del suo primo viaggio in Polonia da pontefice, alla lapide che nel lager di Auschwitz ricorda l'olocausto di milioni di vittime innocenti.

Papa Wojtyła ha evitato di rispondere anche all'altra questione, di grande attualità politica, posta da Saban e

riguardante il riconoscimento dello Stato di Israele da parte della Santa Sede. Saban si è augurato di «vedere cadere alcune reticenze nei confronti dello Stato di Israele» da parte del Vaticano. Un tale riconoscimento ha affermato Saban, rappresenterebbe «un effettivo contributo alla pacificazione di una zona del mondo che presenta oggi insidie e pericoli per tutto l'Occidente». Il problema è stato posto, sia pure in una forma più sfumata, anche dal rabbino capo Toaff quando ha detto che «il ritorno del popolo ebraico alla sua terra deve essere riconosciuto come un bene e una conquista irrinunciabile per il mondo» per cui «il riconoscimento di Israele di tale insostituibile funzione non può essere negato».

Giovanni Paolo II ha preferito porre l'accento sul ritrovato patrimonio comune chiamato «fratelli maggiori» gli ebrei fra gli applausi del presente. Ha valorizzato i gesti di papa Giovanni che, per primo, abolì nella liturgia l'espressione «perfidia dei» preparando, così, il terreno per una comune in favore dell'armonia, della pace tra i popoli». E, quindi, un'opera comune in difesa dei diritti dell'uomo contro i mali che affliggono il mondo come il terrorismo, il razzismo, l'antisemitismo, le inammissibili disuguaglianze sociali, la violenza. Aveva denunciato l'apartheid dei negri del Sudafrica come le limitazioni della libertà per i cattolici e gli ebrei in Unione Sovietica.

Giovanni Paolo II si è detto d'accordo per «una collaborazione perché nel mondo regni la giustizia e la pace» evitando, però, ogni riferimento specifico. Ed ha concluso fra prolungati applausi: «Non sia la nostra una convivia di stretta misura, quasi una giustapposizione, intercalata da limitati ed occasionali incontri, ma sia essa animata da amore fraterno».

L'eccezionale cerimonia si è conclusa con il canto che tanti anni fa veniva cantato dagli ebrei quando venivano avviati dai nazisti ai forni crematori. In questa atmosfera toccante, carica di emozioni si è chiuso l'incontro ufficiale nella Sinagoga di cui è seguito un privato al piano di sopra del papa e il rabbino capo Toaff. Nel congedarsi si sono dati appuntamento ad Assisi dove per il 27 ottobre prossimo Giovanni Paolo II ha invitato gli esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune per la pace.

reho per la dichiarazione conciliare «nostra etate», che, a sua volta, ha rimosso l'infamante accusa di «delicido» agli ebrei. Il rabbino Toaff, che andò a pregare in piazza San Pietro mentre papa Giovanni era morente, ha voluto ricordare quel pontefice, passando in automobile davanti alla Sinagoga, si fermò per benedire gli ebrei che uscivano dal tempio. Ebbene — ha detto Giovanni Paolo II — «è proprio l'eredità di papa Giovanni che vorrei raccogliere per proseguire nella strada intrapresa per arrivare insieme a sopprimere ogni forma di pregiudizio». Perfino con il tono pacato della voce, con cui lentamente ha letto il discorso, papa Wojtyła, che ha una grande padronanza del senso del gesto e dello spettacolo, ha voluto manifestare rispetto per il luogo di cui era ospite puntando a ciò che già favoriva il dialogo.

Già Toaff aveva indicato «per iniziare con fiducia e con speranza questo nuovo periodo storico» il terreno per un'azione comune in favore «del bene, dell'armonia, della pace tra i popoli». E, quindi, un'opera comune in difesa dei diritti dell'uomo contro i mali che affliggono il mondo come il terrorismo, il razzismo, l'antisemitismo, le inammissibili disuguaglianze sociali, la violenza. Aveva denunciato l'apartheid dei negri del Sudafrica come le limitazioni della libertà per i cattolici e gli ebrei in Unione Sovietica.

Giovanni Paolo II si è detto d'accordo per «una collaborazione perché nel mondo regni la giustizia e la pace» evitando, però, ogni riferimento specifico. Ed ha concluso fra prolungati applausi: «Non sia la nostra una convivia di stretta misura, quasi una giustapposizione, intercalata da limitati ed occasionali incontri, ma sia essa animata da amore fraterno».

L'eccezionale cerimonia si è conclusa con il canto che tanti anni fa veniva cantato dagli ebrei quando venivano avviati dai nazisti ai forni crematori. In questa atmosfera toccante, carica di emozioni si è chiuso l'incontro ufficiale nella Sinagoga di cui è seguito un privato al piano di sopra del papa e il rabbino capo Toaff. Nel congedarsi si sono dati appuntamento ad Assisi dove per il 27 ottobre prossimo Giovanni Paolo II ha invitato gli esponenti di tutte le religioni per una preghiera comune per la pace.

ne che è insieme umana, politica ed estetica (la bellezza di testi che sfidano il tempo, la magia della musica e del canto). Il cronista stenta a trovare le parole adatte per parlare di un incontro tanto più straordinario in quanto così a lungo atteso, rinviato, impedito, negato e ancora in queste stesse ore contestato da opposti settarismi e fanatismi (se sono tutte e in tutto vere, come temiamo, le telefonate e le lettere piene di odio di cui ha riferito un sacerdote su un giornale romano).

Le ostilità

Tutti ci siamo sentiti, credenti e non credenti, coinvolti come in poche altre occasioni. Perché? Intanto perché il rapporto fra ebrei e cristiani è sempre stato, in quantità enorme di «materiale» emotivo, culturale, intellettuale. Lo si voglia o no, in Europa alla parola «ebreo» si associa per secoli e tuttora si associa l'idea di diversità, di «altro», di «estraneo». E' vero che è circondato da ostilità, l'ebreo è oggetto di una curiosità che può avere (che talvolta ha) risvolti morbosi. Lo si crede peggioro, o migliore. Non è sempre facile considerarlo eguale, stabilire con lui rapporti personali semplici, spontanei, senza cautele né complessi.

Le persecuzioni razziali, i forni crematori hanno com-

La Sinagoga

Ma c'era ancora un'altra ragione di coinvolgimento, di partecipazione appassionata. Ed era la consapevolezza (contraddittoria rispetto a quella della diversità) di un patrimonio comune di cultura, di sensibilità morale, di sentimenti. Perché questo il paradosso di noi europei (e americani): che nessuno, ateo o religioso che sia, può dichiararsi con certezza non cristiano, se è vero che tutto in lui, in noi, è condizionato da secoli di influenza cristiana. Ma se nessuno, di noi, può dirsi non cristiano, neanche può dirsi non ebreo, perché profonde sono le stesse radici, lì dentro quegli stessi libri sacri, quei versetti, quei salmi, che neanche il più lontano dalla religione, il più scettico, può ascoltare senza restarne, ancora oggi, colpito e influenzato.

La Sinagoga, si sa, è priva di immagini sacre. Rigorosamente anonima, l'ebraismo non le ammette. Ed era strano, quasi inquietante, vedere la figura del Papa in quell'ambiente ricco solo di decorazioni stilizzate e astratte abituati come siamo

ad associarla al fasto iconografico di San Pietro. E, per contrasto, non si poteva non ricordare, proprio attingendo ai testi ebraici (e non solo a quelli esclusivamente cristiani) schiere di artisti hanno popolato di quadri e statue chiese e palazzi di mezzo mondo. Gran parte di ciò che è stato dipinto e scolpito, ed anche scritto in versi e in prosa nell'emisfero settentrionale, non esisterebbe nemmeno senza l'onnipresente suggestione della Bibbia. Che i discendenti e gli eredi dei creatori di quel patrimonio religioso-culturale siano stati così duramente osteggiati dai loro «fratelli minori», come ha detto il Papa, è stata davvero una follia della storia.

L'ultimo motivo di emozione e coinvolgimento era anche il più semplice, e al tempo stesso il più importante. Credenti e non credenti, eravamo tutti esseri umani, e come tali interessati alla riconciliazione fra due comunità umane. Era spontaneo, era facile, era perfino banale pensare: se ora si abbraccia il «fratello maggiore» e persecutore, se il Papa è entrato sorridente nel tempio di coloro che fino all'altro ieri (fino alla svolta del Concilio ecumenico) erano ancora definiti «perfidia» e bollati col marchio del «delicido», ma allora tutto il resto sarà più facile: la riconciliazione fra ebrei e arabi, una nuova epoca di distensione fra Est e Ovest, un più giusto rapporto fra Nord e Sud, l'incontro fra Gorbaciov e Reagan, un inizio (magari solo un inizio) di disarmo...

Illusioni? La realtà dei contrasti fra potenze piccole e grandi non ne consente alcuna. Diciamo perciò speranze, che il messaggio implicito nell'avvenimento di ieri alimenta in un'umanità lacerata e tuttavia anelante all'unità e alla pace.

Arminio Savioli



ROMA — Giovanni Paolo II e il rabbino capo poco prima della cerimonia. Nel fondo: il pontefice si regge la «papalina» mentre ammira il soffitto della sinagoga. In basso a sinistra: Toaff dà il benvenuto al Papa

La lunga via della speranza

Emozionante, ma non idilliaco. E per certi aspetti paradossale. Tutti, cerimonieri e protagonisti, si erano adoperati per circoscrivere l'incontro fra il Papa e i rappresentanti della comunità israelitica di Roma entro ben determinati limiti (quelli, appunto, di una riconciliazione fra due religioni), per prevenirne e scoraggiarne più ampie interpretazioni. E non basta. Sia il presidente della comunità Saban, sia il rabbino capo Toaff non hanno rinunciato, il primo, a rievocare con accenti a tratti duri le passate persecuzioni ad opera di pontefici reazionari, e a rivendicare quasi agli ebrei dell'Urbe un diritto di primogenitura su tutti gli altri romani; entrambi a porre una delicata questione politica, che finora il Vaticano non ha creduto di dover risolvere: quella del riconoscimento dello Stato d'Israele.

Eppure, fin dal momento in cui Giovanni Paolo II è entrato nella sinagoga, accolto da applausi e dal canto eufonico di un coro, si è capito che il più breve e il più lungo viaggio del Papa più viaggiatore della storia (meno di un chilometro in linea d'aria, duemila anni di preparazione se non di durata), straripando dagli argini assegnatigli dal cerimoniale, aveva assunto dimensioni vastissime e il rilievo di un avvenimento di risonanza mondiale.

Certo, lo scenario era diverso, suggestivo, ma insolitamente raccolto e riservato. Niente folle scattanti negli stadi e nelle piazze assolate. Un ristretto numero di invitati, le ombre e le luci artificiali di un tempio. Ma anche milioni di famiglie davanti ai televisori. Qui e ovunque. In «mondovisione». Per un'ora e mezzo. L'aggettivo storico, tanto abusato, oggi non stona, è d'obbligo.

Sommerso da un'emozio-

ne che è insieme umana, politica ed estetica (la bellezza di testi che sfidano il tempo, la magia della musica e del canto). Il cronista stenta a trovare le parole adatte per parlare di un incontro tanto più straordinario in quanto così a lungo atteso, rinviato, impedito, negato e ancora in queste stesse ore contestato da opposti settarismi e fanatismi (se sono tutte e in tutto vere, come temiamo, le telefonate e le lettere piene di odio di cui ha riferito un sacerdote su un giornale romano).

La Sinagoga

Ma c'era ancora un'altra ragione di coinvolgimento, di partecipazione appassionata. Ed era la consapevolezza (contraddittoria rispetto a quella della diversità) di un patrimonio comune di cultura, di sensibilità morale, di sentimenti. Perché questo il paradosso di noi europei (e americani): che nessuno, ateo o religioso che sia, può dichiararsi con certezza non cristiano, se è vero che tutto in lui, in noi, è condizionato da secoli di influenza cristiana. Ma se nessuno, di noi, può dirsi non cristiano, neanche può dirsi non ebreo, perché profonde sono le stesse radici, lì dentro quegli stessi libri sacri, quei versetti, quei salmi, che neanche il più lontano dalla religione, il più scettico, può ascoltare senza restarne, ancora oggi, colpito e influenzato.

La Sinagoga, si sa, è priva di immagini sacre. Rigorosamente anonima, l'ebraismo non le ammette. Ed era strano, quasi inquietante, vedere la figura del Papa in quell'ambiente ricco solo di decorazioni stilizzate e astratte abituati come siamo

ad associarla al fasto iconografico di San Pietro. E, per contrasto, non si poteva non ricordare, proprio attingendo ai testi ebraici (e non solo a quelli esclusivamente cristiani) schiere di artisti hanno popolato di quadri e statue chiese e palazzi di mezzo mondo. Gran parte di ciò che è stato dipinto e scolpito, ed anche scritto in versi e in prosa nell'emisfero settentrionale, non esisterebbe nemmeno senza l'onnipresente suggestione della Bibbia. Che i discendenti e gli eredi dei creatori di quel patrimonio religioso-culturale siano stati così duramente osteggiati dai loro «fratelli minori», come ha detto il Papa, è stata davvero una follia della storia.

L'ultimo motivo di emozione e coinvolgimento era anche il più semplice, e al tempo stesso il più importante. Credenti e non credenti, eravamo tutti esseri umani, e come tali interessati alla riconciliazione fra due comunità umane. Era spontaneo, era facile, era perfino banale pensare: se ora si abbraccia il «fratello maggiore» e persecutore, se il Papa è entrato sorridente nel tempio di coloro che fino all'altro ieri (fino alla svolta del Concilio ecumenico) erano ancora definiti «perfidia» e bollati col marchio del «delicido», ma allora tutto il resto sarà più facile: la riconciliazione fra ebrei e arabi, una nuova epoca di distensione fra Est e Ovest, un più giusto rapporto fra Nord e Sud, l'incontro fra Gorbaciov e Reagan, un inizio (magari solo un inizio) di disarmo...

Illusioni? La realtà dei contrasti fra potenze piccole e grandi non ne consente alcuna. Diciamo perciò speranze, che il messaggio implicito nell'avvenimento di ieri alimenta in un'umanità lacerata e tuttavia anelante all'unità e alla pace.

Arminio Savioli



Alcese Santini

La Star ha commercializzato milioni di scatolette contenenti pesce che sapeva essere contaminato

Attenti a quel tonno, è al mercurio

Per riconoscerlo: etichette da U 117 a U 215 - Tre dirigenti sotto processo a Salerno - Continuano le polemiche sul vino al metanolo

ROMA — Anche dopo l'ordinanza con la quale — a partire da sabato sera — il ministro della Sanità, Degan, ha proibito la vendita dei «vini a rischio», le polemiche sull'intervento del governo nella vicenda del mercurio non si sono placate. Ieri il segretario federale Uil Giuseppe Piccinini ha chiesto la sostituzione di «ministri irresponsabili ed incapaci come è il caso di Degan», che «ha dimostrato contraddizioni, incertezze e inefficienza». Di

parere nettamente opposto si è detto, invece, il ministro per il Commercio con l'estero, Nicola Capria, in un incontro coi vicedirettori piemontesi. Il governo, ha affermato, «ha sotto controllo la situazione e nella vicenda del mercurio «ha dato un esempio di efficienza; gli stessi ministri sono scesi in prima linea affrontando la questione con responsabilità di fronte a intrecci internazionali dove operano elementi speculativi tesi a sfruttare quello

che Capria ha definito «un infortunio». Al governo si è rivolto ieri il consiglio comunale di Salice Salentino, paese fra i maggiori produttori di vino della Puglia, chiedendo un impegno per una «campagna promozionale» che riabiliti il vino pugliese. Nel Trentino preferiscono invece fare da soli. La direzione del Cavit, il consorzio delle locali cantine cooperative, ha annunciato che provvederà a fare analizzare tutte le partite di vino prima dell'imbottigliamento, munendo poi le bottiglie di un'etichetta riportante i risultati.

superiore a quella consentita dalla legge. Come si spiega l'enorme differenza tra i due esami, condotti a poche ore di distanza l'uno dall'altro? Racconta Antonio Cirella, all'epoca responsabile del «laboratorio qualità» dello stabilimento, al pretore di Salerno: «Data la vigente metodica analitica, chi analizzava i campioni di prodotto era costretto ad omogeneizzare l'intera campionatura. Con quella operazione si ingannava l'apparecchio di controllo». Cosa accadeva, in sostanza? Il peso dei tonni oscillava da dieci chili a «pezzi» di oltre cinquanta chili. Il mercurio è un metallo che si fissa nell'organismo nel corso degli anni: per cui i tonni di minor peso presentavano tassi di contaminazione da mercurio inferiori a quelli di taglia maggiore. Omogeneizzando i campioni prelevati da più tonni, il tasso di mercurio risultava inferiore, spiega dunque Cirella. Il chimico della Star informa dunque i dirigenti dell'azienda. Si decide, comunque, di effettuare nuove analisi. Il 16 aprile, via telex, giungono i risultati che confermano i sospetti: il telex porta la firma del professor Della Torre, capo ufficio controllo della direzione aziendale: i valori «medi» sono di 0,853. «Valori superiori ai limiti di legge», conclude il telex.

Tuttavia, il 28 aprile 1984, la partita di tonno venezuelana al mercurio, la numero «315», viene messa in produzione. Il chimico dell'azienda non si dà per vinto. Effettua un nuovo esame, stavolta su un tonno di 82 chili, prelevando campioni da diverse parti del pesce: i valori di mercurio sono spaventosi: variano da un minimo di 1,20 a un massimo di 1,90. Il tonno, così confezionato, viene quindi commercializzato.

Intanto, fra il dirigente dell'ufficio «controllo qualità» della Star, e la direzione aziendale, i rapporti si deteriorano. E al magistrato l'azienda presenta una denuncia contro l'ex dipendente, accusandolo di aver tentato un ricatto. Un'accusa però caduta in fase istruttoria. Antonio Cirella viene adesso ascoltato solo in qualità di teste. La direzione aziendale, invece, comparirà al processo nella scomoda veste di imputata.

Franco Di Mare

Domani il nuovo vertice a cinque

ROMA — Chiuso il congresso comunista, riprende a pieno ritmo l'attività politico-parlamentare. Fra gli impegni del pentapartito, la verifica di governo, che proseguirà domani con un nuovo vertice, a Palazzo Chigi, dei cinque segretari con Craxi. Domani sarà affrontato uno dei capitoli più spinosi, le nomine negli enti pubblici e al vertice della Rai. In proposito, ieri il vice segretario socialista Martelli ha dichiarato che la Rai non deve continuare ad essere un «devevino Bubbico», alludendo a quello che egli definisce «lo strapotere dc».

Martelli, intervistato a «Mistero», il rotocalco del Tg2, ha anche detto che Craxi potrà restare ancora un anno a Palazzo

Stamane i funerali di Franco Occhetto

MILANO — Si svolgeranno stamattina alle 11 i funerali di Franco Occhetto, direttore editoriale della Feltrinelli, stroncato tre giorni fa da un tumore a poco più di 40 anni. La cerimonia avrà luogo in forma civile ed il corteo funebre partirà dall'abitazione, in via Bizzaretti 28, a Milano, per raggiungere il cimitero di Lambrate.

Con la sua morte, la Milano della cultura, dei libri e delle idee perde uno dei suoi esponenti migliori. Franco era un intellettuale di grande valore, con un solido patrimonio di conoscenze letterarie, filosofiche e teologiche. Aveva studiato lettere e filosofia a Firenze e si era poi trasferito a Milano, dove, molto giovane, aveva sposato Lisa, morta, per un destino atroce, dello stesso male due anni orsono. Negli anni della

una frecciata polemica, infine, indirizzata a Spadolini, definito «una nuvola di carta, di parole che ogni tanto si condensa e si precipita in qualche forma, a volte simpatica, a volte crisiola, com'è accaduto in epoca recente».

Da segnalare, ancora, un intervento di De Mita sul prossimo congresso scudocrociato. Il segretario dc ha detto che aspetta a ricandidarsi, vuole prima valutare se esistono le condizioni per proseguire nell'opera di rinnovamento del partito. Egli infatti vede il rischio di un «ritorno alle antiche abitudini». Perciò De Mita ritiene necessarie «convergenze fondate non su accordi di potere ma su comuni proposte».

1982, in cui la prestigiosa casa editrice navigava in pessime acque. Riuscì a risollevarla, strappandola allo stato di collasso in cui era caduta.

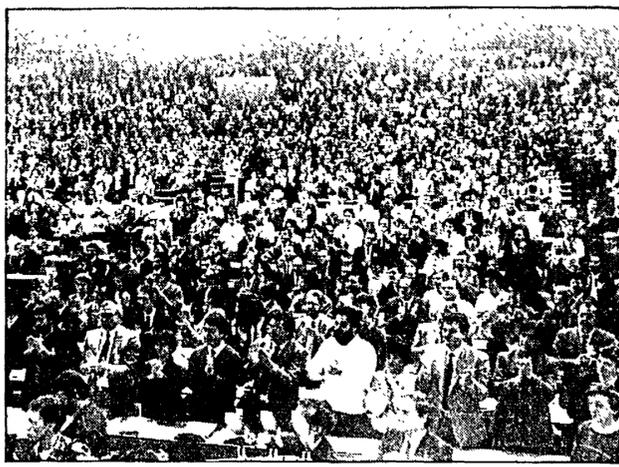
Così lo ricorda Roberto Bonchioni, il direttore degli Editori Riuniti: «Franco ti colpiva per la sua intelligenza vivace, per la sua cultura, per il grado di fantasia che esprimeva nel corso del suo lavoro. Aveva due qualità che raramente come ed uomo lo ricordo gentile e riservato, coerente con le sue origini piemontesi».

Franco Occhetto lascia una giovane compagna e una figlia che ha poco più di un anno.

Il nuovo Comitato centrale

Alessandro NATTA
Nicola ADAMO
Aureliana ALBERICI
Abdon ALINOVÌ
Aldo AMATI
Silvano ANDRIANI
Gavino ANGIUS
Ignino ARIENNA
Giancarlo ARESTA
Tiziana ARISTA
Alberto ASOR ROSA
Nicola BADALONI
Carla BARBARELLA
Vincenzo BARBATO
Tito BARBINI
Luciano BARCA
Gianfranco BARTOLINI
Benedetto BARRANU
Firenze BASSOLI
Antonio BASSOLINO
Mario BACCCHI
Giovanni BERLINGUER
Luigi BERLINGUER
Franco BERTOLINI
Vincenzo BERTOLINI
Adriana BERTONI
Goffredo BETTINI
Bruno BIAGI
Romana BIANCHI
Giuseppe BOFFA
Arrigo BOLDRINI
Gianfranco BORGHINI
Piero BORGHINI
Gianni BORGNA
Roberto BORRONI
Marco BOSIO
Angela Maria BOTTARI
Felicia BOTTINO
Paola BOTTINI
Armando CALAMINICI
Eva CANTARELLA
Paolo CANTELLI
Anna Maria CARLONI
Claudio CARNIERI
Gaetano CARROZZO
Anna CASTELLANO
Carlo CASTELLANO
Luciana CASTELLINA
Giberto CAVINA
Cristina CECCHINI
Gianni CERVETTI
Giuseppe CHIARANTE
Gerardo CHIARONTE
Vincenzo CIBELLI
Walter CIGARINI
Vincenzo CICONTE
Luigi COLAJANNI
Napoleone COLAJANNI
Luigi CORBANI
Armando COSSUTTA
Giuseppe COTTURRI
Antonio CUFFARO
Massimo D'ALEMA
Silvana DAMERI
Biagio DE GIOVANNI
Vincenzo DE LUCA
Vincenzo DE PICCOLI
Alberta DE SIMONE
Antonio DI BISCEGLIE
Giovanni DI PIETRO
Pietro DI SIENA
Eugenio DONISE
Mauro DRAGONI
Antonello FALOMI
Guido FANTI
Giovanni FARINA
Piero FASSINO
Alberto FERLANDI
Elio FERRARIS
Michele FIGURELLI
Sandro FRISULLO
Marco FUMAGALLI
Michele GALANTE
Sergio GAMBINI
Giovannibattista GERACE
Andrea GEREMIO
Luciano GHELLI
Antonio GIALLARA
Vasco GIANNOTTI
Maria Angela GRAINER
Luciano GUERZONI
Renato GUTTUSO
Renzo IMBENI
Pietro INGIANNI
Leonide JOTTI
Grazia LABATE
Luciano LAMA
Sergio LANDI
Adriana LAUDANI
Romano LEDDA
Lucio LIBERTINI
Giovanni LOTTI
Adriana LOTTI
Norberto LOMBARDI
Cesare LUPORINI
Emanuele MACALUSO
Giuseppe MACCIOTTA
Gianni MAGNAN
Lucio MAGRÌ

Nadia MAMMONE
Claudia MANCINA
Giuliana MANICA
Germano MARRI
Isabella MASSAPRA
Ugo MAZZA
Graziano MAZZARELLO
Maurizio MESORACA
Massimo MIGUCCI
Adalberto MINUCCI
Raffaello MISITI
Antonio MONTESSORO
Antonio MONTICELLI
Enrico MORANDO
Sandro MORELLI
Della MURESI
Fabio NUSSI
Pasqualina NAPOLETANO
Antonio NAPOLI
Giorgio NAPOLITANO
Francesco NERLI
Luigi NONO
Diego NOVELLI
Achille OCCHETTO
Franco OTTOLENGHI
Gian Carlo PAJETTA
Giuliano PAJETTA
Remigio PALINI
Mario PANI
Giovanni PARISI
Ugo PECCIOLO
Claudio PEIRASSI
Giovanni PELLICANI
Edoardo PERNA
Vittorio PERON
Marcello PESARESI
Luigi PESTALOZZA
Luciano PETTINARI
Claudio PETRUCCIOLI
Piero PIERALLI
Roberto PIERMATTEI
Ornella PILONI
Ugo POLI
Franco POLITANO
Barbara POLLASTRINI
Renato POLLINI
Onelio PRANDINI
Giulio QUERGINI
Elio QUERCIOLO
Umberto RAHNER
Alfredo REICHLIN
Alfonso RINALDI
Marisa RODANO CINCIARI
Irene RUBINI
Antonio RUGGERI
Walter RUGGERI
Michelangelo RUSSO
Piero SALVAGNI
Alfredo SANDRI
Renato SANDRI
Elio SANFILIPPO
Anna SANNA
Mario SANTOSTASI
Armando SARTI
Maurizio SARTI
Mirko SASSI
Piersandro SCANO
Rinaldo SCHEDE
Giacomo SCHETTINI
Sergio SEGRE
Rino SERI
Vittorio SILVESTRINI
Antonella SPAGGIARI
Roberto SPECIALE
Paolo SPRIANO
Gunter STAFFLER
Marcello STEFANI
Giacomo SWICHER
Antonio TATÒ
Giglia TEDESCO
Walter TEGA
Walter TOCCI
Aldo TORTORELLA
Quarto TRABACCHINI
Mario TRONTI
Lalla TURCO
Luis TURCO
Lanfranco TURCI
Giovanna UBERTO
Giuseppe VACCA
Maura VAGLI
Walter VANNI
Tullio VECCHIETTI
Simone VELTRONI
Michele VENTURA
Claudio VERDINI
Camillo VEREINATI
Pietro VERZELLETTI
Ugo VETERE
Roberto VIEZZI
Luciano VIOLANTE
Davide VISANI
Vincenzo VITA
Roberto VITALI
Salvatore VOZZA
Aldo ZANARDO
Renato ZANGHERI
G. Battista ZORZOLI
Grazia ZUFFA
Flavio ZANONATO



Un delegato su tre ha la laurea in tasca

L'identikit della platea fornito dalla relazione della commissione per la verifica dei poteri - Prevalgono i quarantenni

Dalla nostra redazione
FIRENZE — Quarantenne, diplomato o laureato, iscritto al Pci dagli anni Sessanta-Settanta: è questo l'identikit del delegato al congresso del Pci. Il primo cartellino rosso della giornata si alza per approvare la relazione della Commissione per la verifica dei poteri. Il voto è unanime. La Commissione dichiara pienamente valida l'assemblea congressuale e riconosce il diritto di voto a tutti i millenovecento presenti al congresso. Renato Polli legge la relazione poi elenca al dettaglio la composizione sociale dei delegati.

Filterati attraverso inchieste, guardati a vista dagli inviati dei giornali, colpiti a ripetizione da flash e telecamere, i delegati hanno finalmente un'anima. Non sono certo una massa inerme ma l'espressione più piena e articolata di questo Pci.

Prendiamo l'esempio dei titoli di studio dei delegati: uno su tre (32,73%) è laureato, quasi la metà possiede il diploma di media superiore (48,74%), il 17,05% ha fatto la media inferiore e solo il 3,48% ha la licenza elementare. L'età media chiarisce il grado di studio: chi ha quarant'anni oggi ne aveva vent'anni negli anni Sessanta. Si è formato dentro e a lato del '68, ha portato i capelli lunghi, ha amato i Beatles o Rolling oppure più semplicemente Don Backy o i Camaleonti. È passato indenne nella scuola di massa giungendo l'altezza (nella maggioranza dei casi) alla fatidica tesi laureale magari a buon prezzo.

Il 47,9% dei delegati ha 30-39 anni, il 23,1% dal 40 ai 49: il Pci del rinnovamento a massa proprio di qui. Se da un lato si nota che

Nel mondo politico riconoscimenti e imbarazzo

«Cade ogni pretesto di discriminazione»

La elusività socialista confermata da Intini, «deluso perché la svolta non c'è stata» - Bassanini: ma come si può esorcizzare ora la concretezza di un'alternativa?

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Il primo dei grandi appuntamenti politici di primavera si è chiuso consegnando al Paese e al confronto tra le forze politiche una proposta precisa, resa più salda dalla chiarezza della discussione congressuale e dalla sua conclusione unitaria. Si intrecciano ora i giudizi e le previsioni sull'impatto che questo risultato produrrà sui fronti più diversi: la tenuta di una maggioranza governativa impegnata in una «verifica» senza fine; la discussione in seno al partito della stessa alleanza di governo, dove pure affiorano il dialogo e l'inquietudine dei settori più avanzati; il dibattito nelle file dell'altro grande partito, la Dc, che va a congresso a fine maggio (l'assise socialista è stata rinviata, come è noto, all'anno prossimo).

In che modo, e in che misura, la conclusione del congresso comunista gioca rispetto a questo intreccio politico? Pare corretta e calzante l'osservazione che, al termine della relazione di Natta, traeva ieri Franco Bassanini, della Sinistra indipendente: «Dal congresso — egli ha detto — il Pci esce con una nuova identità di partito laico, dinamico, europeo, riformatore, occidentale. Non offre alcun pretesto per chi ha cercato e cerca di discriminarlo come forza di governo. La cosa potrà essere perfino imbarazzante per chi finora ha considerato il Pci fuori gioco».

È un rilievo che sembra potersi indirizzare non solo alle forze che sulla «convenienza di escluderla» nei confronti del Pci hanno fondato una pluridecennale egemonia governativa ma anche verso quanti a sinistra, e più in generale nelle forze di progresso, hanno motivato con vari «pretesti» il loro ritirarsi dinanzi a una strategia di alternativa. Un atteggiamento che pare, in verità, intaccato dal «grande rinnovamento» attuato dal Pci in questo congresso, ma che ancora affiora in certe reticenze e cautela di giudizi di parte socialista (tranne qualche significativa eccezione). Essi dire che ancora ieri il direttore de l'Avanti!, Intini, insisteva a dichiarare «delusione per la svolta che non c'è stata» e aggiungeva: «Si ha l'impressione che il Pci, in un'epoca in cui bisogna correre, a un atteggiamento elusivo, concludendo pure dalla replica di Natta che il congresso è stato volto «più all'autodefinizione del Pci che non alla ricerca di scelte politiche e programmatiche concrete».

È strano che di queste scelte si siano così timorosi che gli osservatori più dispartiti (e anche più lontani dal Pci) e non i dirigenti socialisti. È verosimile che questa «delusione» (sperabilmente temporanea) derivi dal disappunto per la conferenza di Natta, o forse all'idea — ha detto ancora Spini, a commento di Natta — di un incontro programmatico con l'attuale maggioranza. Ma fino a quando queste preoccupazioni, tutte concentrate nel momento di imbarazzata incertezza in quale lingua parlarsi? In italiano naturalmente.

Guido Bimbi

Natta incontra gli ospiti stranieri

Centodieci delegazioni da tutto il mondo - Comunisti, socialisti, socialdemocratici, forze progressiste e movimenti di liberazione. Congratulazioni e ringraziamenti - Scambi di battute - Un panorama variegato di relazioni - Colloquio, in italiano, fra Zaikov e Qiao Shi

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — Terminato il discorso conclusivo e spensati il divo che lo ha salutato, il segretario del Pci ha incontrato ieri le delegazioni e gli ospiti stranieri. Un coro di applausi con l'insieme delle 110 delegazioni che rappresentano forze di sinistra e progressiste di tutto il mondo. Il ricevimento si è svolto nella Casa del popolo «Andrea del Sarto» di S. Salvi, nella sede cioè che, sessantacinque anni fa, vide nascere la federazione giovanile comunista. Se i simboli consono erano un altro, fra i tanti di questo congresso. Ma alle coincidenze simboliche preferiamo la cronaca dei fatti: è più esplicita ed ognuno può trarne le proprie conclusioni.

Alle 12,30 gli ospiti stranieri del 17° Congresso del Pci affollano già la Casa del popolo. Si mescolano fra loro comunisti dell'Est e dell'Ovest, socialisti, socialdemocratici africani, giovani americani, forze di opposizione, forze di governo, movimenti di liberazione. Si scambiano impressioni, commenti. Altri continuano ad arrivare. Ecco i socialisti d'ovest, ecco i sandinisti. Ecco i socialisti Zaikov e Zagladin con tutta la delegazione, scortati dalle guardie del corpo che si aprono la strada con decisione nella folla che fa ressa davanti al salone nel quale si svolgerà il ricevimento. Entrano per primi e prendono posto, in piedi, dietro una delle tante tavole apparecchiate. Gli altri seguono e si spargono ovunque. Quando alle

13 arriva Natta tutti gli si fanno incontro complimentandosi. Il primo a riuscire è Zagladin. E subito dopo il rappresentante del partito socialista francese che manifesta il suo apprezzamento sottolineando la «chiarezza del dibattito». Natta ricambia i complimenti ringraziando e si fa strada a fatica salutandolo ad una ad una le delegazioni presenti. Arriva il rappresentante della Lega dei comunisti jugoslavi. Il segretario del Pci fornisce al cronista una notizia in anteprima: «L'incontro di Natta viene il vicepresidente del Pci giapponese Shinichi Takahara che lo invita a Tokio. Il segretario del Pci risponde: «Verrò certamente».

Gli ospiti si affollano intorno al segretario mettendo a dura prova le sue capacità respiratorie. Cordiali e calorosi i brevi incontri con i rappresentanti del Partito socialista panellenico e poi del Pcus da Budapest. È venuto Miklos Ovari dell'Ufficio politico. Si fa avanti a questo punto il delegato cecoslovacco che esprime il desiderio di migliorare i rapporti. Natta allarga le braccia in un suo gesto usuale e risponde: «Ci metteremo la buona volontà». Arrivato a un'estremità del salone il segretario del partito incontra il capo della delegazione cinese, Qiao Shi. Questa volta è Natta a congratularsi per la no-



FIRENZE — La stretta di mano tra Lev Zaikov e Qiao Shi (Foto di Maurizio Scattolon)

ta appena resa ufficiale della sua nomina a vice primo ministro. Il dirigente del Pci cinese ringrazia e trasmette i saluti personali di Deng Xiaoping e Hu Yaobang. Natta risponde confermando — ecco un'altra notizia — che attendiamo a giugno la visita a Roma di Hu Yaobang segretario del Pci.

E poi la volta del rappresentante del Partito socialista operaio spagnolo al quale Natta esprime il ringraziamento per aver accettato l'invito ed essere stato presente. E quella del rappresentante del presidente argentino che si fa autore del saluto personale di Raúl Alfonsín. Il rappresentante dell'Olp, Ahmed Abdul Rahman, abbraccia il segretario del Pci, che ricambia e conferma l'impegno dei comunisti italiani per il riconoscimento dei diritti legittimi del popolo palestinese assicurando che «faremo tutto ciò che è possibile». Colorosa è la stretta di mano con i comunisti cileni ai quali dice che «vi siamo sempre vicinissimi».

Proseguendo il cammino fra la folla Natta arriva nella zona dove si trova la delegazione sovietica. C'è una stretta di mano, poi Zaikov lo attira a sé in un abbraccio che risulta avvolgente visto il divario di corporatura, e gli presenta i più cordiali auguri di Gorbaciov Natta ringrazia e si augura che gli ospiti sovietici abbiano trovato interessante il congresso «così come è stato per noi», e aggiunge che considera positivo il suo incontro: «C'è stata — dice — una discussione vivace, forte». Zaikov ascolta poi precisa che

«quando domani ci incontreremo a Roma avremo modo di parlarne». Natta lascia il dirigente sovietico e si fa incontro a un panorama vasto e variegato, pieno di evidenti solidarietà politiche e di evidenti diversità, di note chiare e di sfumature. Complesso. Come complessi sono i rapporti che il Pci dimostra di avere con le tante realtà

politiche del mondo contemporaneo.

La kermesse dei saluti, dei ringraziamenti, dei brevi scambi di opinione subisce a questo punto una svolta. Gli ospiti si avvicinano al buffet dove troneggiano splendidi piatti della cucina toscana e sontuosi salmi in crosta. Ma il cronista, a malincuore, deve rinunciare. Vede infatti che il capo della delegazione cinese, Qiao Shi, si sta avvicinando a quello della delegazione sovietica, Lev Zaikov, e corre a registrare il colloquio. C'è un momento di imbarazzo fra i due. Le prime battute sono timide. «Come sta? Quando parte? Il primo ad entrare nel merito è poi Qiao Shi: chiede al collega sovietico quale impressione abbia avuto dal congresso. «Molto buona», risponde Zaikov. «E lei?». «Ottima», assicura Qiao Shi accompagnando la parola con un gesto della mano. Il ghiaccio è rotto. Il secondo problema lo solleva Zaikov, ed è quello dei rapporti sovietico-cinesi che stentano a normalizzarsi. Esprime la speranza che le relazioni si sviluppino in tutti i campi e non solo in quello economico. Qiao Shi risponde confermando l'impegno cinese per lo sviluppo dei rapporti bilaterali. Poche battute cortesi, ma non proprio scontate, scambiate con una mossa abile e solutiva, Lama chiede a tutti di «non infliggermi ulteriori penitenze», rispettando i tempi e neutralizzando finalmente il «fattore Lama». Il cerchio si chiude; anche se qualcuno ha fatto notare che la Jotti ha parlato per venti minuti. Nessuno l'ha interrotto, forse anche per doveroso omaggio al presidente della Camera, ruolo più consono a far rispettare le regole che a farsi richiamare all'ordine.

La battuta migliore del congresso va attribuita senza esitazione a Giovanni Berlinguer, che ha lamentato, durante il proprio intervento, di essere stato «collocato politicamente» dai giornalisti, con uno sforzo di fantasia quasi immane, «tra i berlingueriani».

Michele Serra

La Commissione centrale di controllo

Paolo BUFALINI
Franco ANTELLI
Giuliano ASPERTI
Erias BELARDI
Massimo BELLOTTI
Bruno BERTINI
Flavio BERTONE
Mario BIRARDI
Giuseppe BOVA
Bianca BRACCITORSI
Salvatore CACCIAPUOTI
Giuseppe CAPOBIANCO
Carlo CARDIA
Gianni CASULA
Pompeo COLAJANNI
Luigi CONTE
Giuseppe D'ALEMA
Pancrazio DE PASQUALE
Aleksandra DEVETAK
Gaetano DI MARINO
Maurizio FERRARA
Giulietta FIBBI
Roberto FIESCHI
Cesare FREDDUZZI
Alfredo GALASSO
Pietro GAMBOLATO
Gastone GENESINI
Gianni GIADRESKO
Luciano GRUPPI
Gustavo IMBELLONE
Angelo Raffaele LOTITO
Francesco MANDARINI
Andrea MARGHERI
Rodolfo MECHINI
Antonio MELCHIORRE
Arlmino MILANI
Luigi MOMBELLI

Giovanni MONTE
Marta MUROTTI
Angelo OLIVA
Massimo PACETTI
Anita PASQUALI
Luca PAVOLINI
Eugenio PEGGIO
Silvano PERUZZI
Rino PETRALIA
Mila PIERALLI
Giuliano PROCCACCI
Camilla RAVERA
Lido RIBA
Enzo ROGGI
Bernardo SANLORENZO
Sauro SEDIOLI
Giovanni SPILOTROS
Vittorio SPINAZZOLA
Antonio TARAMELLI
Mauro TONONI
Renzo TRAVANUT
Renzo TRIVELLI
Rosario VILLARI
Alessandra ZAGATTI

Il Collegio dei sindaci

Ilio BOSI
Franco BUSETTO
Guido CREMASCOLI
Franca PRISCO
Bruno SCLAVO
Tommaso SICOLIO

Se una mattina al bar del congresso...

Da uno dei nostri inviati
FIRENZE — È salito due volte sul palco con le mani protese in avanti, chiedendo alla platea di non applaudire e insieme ringraziandola per un affetto mal sollecitato. Alessandro Natta si presentò ai compagni, da segretario, pregandoli sommessamente di non chiamarlo per nome, ma per cognome, quasi per ricordare che il segretario del Pci è un ruolo, un lavoro, non un personaggio. E nelle conclusioni di ieri ha sottolineato con soddisfazione come il dibattito congressuale non abbia registrato sussurri né grida, ma solo i toni di una vivace e sentita discussione. Qualche giornale, non senza toccare punte di superficialità da loggione, ha riscontrato nel «stile Natta» il segno di una modestia eccessiva, di una timidezza indegna di un leader: gli stessi «osservatori» che, fino all'altro ieri, accusavano i comunisti di culto della personalità, di totale dipendenza dalla figura carismatica del segretario. Assai diversi, e non per partigianeria politica, gli umori dei congressisti, che nella misura e nella semplicità di Natta hanno saputo vedere un ulteriore elemento della tanto invocata «alcitità». Si vede che il bisogno di liturgia e di solenni celebrazioni ha decisamente cambiato indirizzo: non abita più nella platea comunista, ha preferito trasferirsi in tribuna stampa.

Al bar, invece, i congressisti sono andati volentieri, anche perché era un'ottima occasione per incontrarsi con amici e compagni che non si vedono da tempo. Affascinante, nella circostanza, studiare i complessi meccanismi che regolano il formarsi e il disfarsi dei capannelli. Se per esempio un cronista dell'Unità va al bar con un vicedirettore di un prestigioso settimanale; e il vicedirettore, incontrando Alfredo Reichlin, sceglie il precedente vincolo conviviale e si accosta familiarmente a Reichlin; e il cronista, pur vantando una quasi cordiale conoscenza con Reichlin, non osa unirsi al nuovo sodalizio

per non sembrare indiscreto; e Reichlin, incontrando un altro membro della segreteria comunista, abbandona alla sua tazzina il vicedirettore; e si formano così tre entità separate (il due leader, il vicedirettore isolato; il cronista doppiamente isolato; allora il cronista dell'Unità si interroga sulle proprie future mosse, trovandosi di fronte a ben tre alternative possibili: unirsi nuovamente al vicedirettore tentando di versargli distraitamente sul calzon il caffè ormai freddo; ostentare aristocratica indifferenza e chiacchiere animatamente con il barista; unirsi temerariamente a Reichlin e all'altro leader assennando vigorose pacche sulle spalle, chiedendo notizie dei familiari e gridando battute salaci sul rispettivo intervento nel dibattito, confidando nello sbalordimento dei due per evitare conseguenze immediate e nel dispetto del vicedirettore per l'audace manovra.

Divertente l'accavallarsi di scaramucce, sul palco, tra gli oratori «fuori tempo», la presidenza ed eventuali outsiders. Inizia Giovanni Lama, interrotto da Rinaldo Scheda che dai banchi dei delegati lo rimprovera di «parlare il doppio degli altri». Lama si scusa per non aver calcolato il tempo e accelera le conclusioni. Il giorno dopo tocca alla Castellina essere richiamata all'ordine dal presidente di turno, Jotti, alla quale l'oratrice chiede

«qualche minuto in più, come il compagno Lama». Sabato mattina la presidenza mostra ai congressisti, con legittimo orgoglio, una graziosa campanellina, avvertendo che «sarà suonata discretamente quando l'oratore sarà giunto a un minuto dalla fine del quarto d'ora canonico; più vigorosamente quando avrà oltrepassato il tempo massimo». Ma alla legge del din-don non si attiene Alberto Asor Rosa, che viene così richiamato all'ordine proprio da Luciano Lama, presidente di turno: Asor Rosa ha buon gioco a chiedere a Lama, responsabile del «peccato originale», qualche minuto aggiuntivo. È a questo punto che, con una mossa abile e solutiva, Lama chiede a tutti di «non infliggermi ulteriori penitenze», rispettando i tempi e neutralizzando finalmente il «fattore Lama». Il cerchio si chiude; anche se qualcuno ha fatto notare che la Jotti ha parlato per venti minuti. Nessuno l'ha interrotto, forse anche per doveroso omaggio al presidente della Camera, ruolo più consono a far rispettare le regole che a farsi richiamare all'ordine.

La battuta migliore del congresso va attribuita senza esitazione a Giovanni Berlinguer, che ha lamentato, durante il proprio intervento, di essere stato «collocato politicamente» dai giornalisti, con uno sforzo di fantasia quasi immane, «tra i berlingueriani».

Michele Serra

Antonio Caprara

La seduta conclusiva del dibattito politico e l'approvazione dei documenti congressuali da parte dei delegati
Relazione sulle Tesi e voto sugli emendamenti

FIRENZE — E' toccato a Gianni Cervetti, a nome della presidenza della Commissione politica, riferire succintamente in aula sulle sue proposte, dopo che il grave lutto familiare aveva impedito a Occhetto di partecipare alla seduta conclusiva del dibattito e di introdurla.

La Commissione — ha detto Cervetti — ha compiuto «un ingente e assai proficuo lavoro, in un clima di impegno e di fattiva collaborazione di tutti i suoi componenti». Tre riunioni plenarie, l'opera di sottogruppi, e i colloqui con centinaia di delegati hanno consentito di affrontare i temi più diversi del confronto congressuale, sulla base dei documenti approvati dal Cc e dalla Ccc. Scrupolosamente — ha aggiunto — sono stati esaminati tutti gli emendamenti: quelli approvati nei congressi federali, il cui numero ufficiale era di 1.427, e i 6 presentati direttamente alle assise di Firenze. Presi in visione, inoltre, gli emendamenti che, pur non accolti, avevano ottenuto oltre il 20% dei voti a livello di federazione.

ha avuto la relazione di Natta: «Non soltanto è servita come sistemazione e risposta ai temi sollevati nell'ampio e democratico dibattito congressuale, ma ha consentito di andare oltre i termini di questo stesso dibattito con analisi più complete e giudizi più maturi». Lo spirito che ha animato il dibattito in Commissione — ha sottolineato Cervetti — è stato di «responsabile ricerca dell'unità e chiara definizione delle scelte politiche e programmatiche». Una dimostrazione concreta di come «la pluralità di posizioni — peraltro un'acquisizione della vita ordinaria del partito — non solo non va a scapito della precisione e nettezza delle scelte e delle indicazioni, ma anzi aiuta a raggiungerle al livello più alto e consapevole, e permette di arricchire lo sforzo volto a definirle e a formularle in maniera conclusiva e inequivoca».

richiamato i tratti fondamentali, Cervetti ha affermato che sui punti politici e programmatici che definiscono i caratteri di un moderno partito riformatore e le ragioni della nostra battaglia socialista, nella Commissione si è manifestato «il più ampio accordo». Un «ulteriore confronto» e una «maggiore precisazione di posizioni» erano necessari — ha aggiunto — su alcuni punti dei documenti: definizione del reaganismo, rapporti del Pci con la complessa realtà degli Usa, valutazione dell'attuale politica dell'Urss, contraddizione uomo-donna, battaglia per la liberazione femminile, proposta del governo di programma, politica energetica, questione sindacale. Ed è su questi temi che si è arrivati a nuove formulazioni delle Tesi e del Documento programmatico.

essenziali chiarimenti» erano venuti dalla relazione di Natta. Nel dibattito in Commissione si è chiarito come il giudizio sull'amministrazione Reagan è affrontato, ancor più che nella Tesi 15, in altre Tesi: nella 2, nella 11, nella 9, e nella 10. «E proprio quest'ultima tesi, dedicata all'offensiva conservatrice, alle sue contraddizioni e alle possibilità di ripresa della sinistra, è stata rielaborata, per dare al giudizio sul governo Usa una collocazione più organica e precisa». Luciana Castellina — ha riferito Cervetti — «ha dichiarato che, approvando il nuovo testo della Tesi 10, non intendeva insistere, per parte sua, perché fosse mantenuto e posto in votazione l'emendamento che aveva presentato» alla Tesi 15. E la Commissione politica ha proposto comunque al congresso di lasciare la stessa Tesi 15 nella sua formulazione originaria.

delegazioni e tra le delegate, ha interessato la contraddizione del rapporto uomo-donna. Sulla base delle posizioni emerse nel dibattito congressuale, si sono precisati vari punti delle Tesi e riformulate la 6 e la 30. Di particolare rilievo, l'affermazione dei valori della liberazione della donna come «essenziali» nel concettuale del socialismo. Ampio il dibattito attorno alle questioni del movimento sindacale — «ma non più chiaro e fecondo anche in rapporto al congresso della Cgil» — nello spirito del massimo, profondo rispetto della «autonomia del sindacato», che resta per il Pci «un principio fermo». Questa impostazione ha portato a formulare «unitariamente» un nuovo testo della Tesi 33. Dichiarando di condire la riforma, Pietro Ingrao — ha detto Cervetti — ha aggiunto di non insistere, per parte sua, per la messa in votazione del proprio emendamento.

Quindi, il tema della politica energetica, del suo rapporto con le scelte di sviluppo, della difesa e valorizzazione dell'ambiente. Con «unanime giudizio», sono stati apprezzati «i passi avanti» compiuti per definire «una linea ampia e comune». Al di fuori di una «semplificata e schematica contrapposizione fra nuclearisti e antinuclearisti», si è cercato di elaborare e definire — ha affermato Cervetti — una politica concreta. Antonio Bassolino e Fabio Mussi — ha annunciato — hanno riproposto in Commissione, e intendono sottoporre al voto, una rielaborazione dei loro emendamenti, non accolta dalla Commissione, che ha essa stessa rielaborato il paragrafo energia del Documento programmatico. «Accanto a un reale progresso unitario nell'impostazione generale di

un problema così complesso, restano quindi alcune posizioni diverse». Cervetti ha fatto poi alcune considerazioni conclusive, per rimarcare come «l'unità e la chiarezza sono stati i punti, al tempo stesso, di partenza e di approdo del nostro lavoro». Lo «spirito unitario, proprio di ciascun compagno e dell'insieme della Commissione — ha detto — non significa che ci siamo fatti guidare da una sorta di intento unanimitario». «Franchezza di esposizione, di opinioni e confronti serrati di posizioni sono stati gli strumenti che ci hanno permesso di raggiungere unità e chiarezza», ha aggiunto Cervetti, senza «alcun bisogno di estenuanti mediazioni». Con un breve accenno alle novità significative introdotte nelle Tesi sulla vita democratica del partito, Cervetti ha concluso: «Tutti assieme abbiamo mostrato di considerare il partito come un corpo politico unitario e di muoverci in esso pienamente a nostro agio». Il congresso nazionale ha segnato «un momento più alto e più avanzato», che ha consentito al dibattito di arrivare a «un approccio largamente unitario».



Politica internazionale (Tesi 1)

Armando Cossutta ha chiesto la parola nel momento in cui è stato messo in votazione il primo dei suoi sei emendamenti (si riferiva al «superamento del capitalismo»). Cossutta ha annunciato il loro ritiro. «Nonostante i consensi ricevuti, il partito non li condive», ha detto — di ciò prendo francamente atto; a questo punto sarebbe cosa priva di senso metterli al voto. Cossutta ha aggiunto che «va evitata la cristallizzazione delle posizioni la quale, in modo crescente e pericoloso per l'unità del partito».

Ha preso la parola, a questo punto, Carlo Castellano, delegato di Genova, il quale ha rilevato che, per quanto sia giusto ricercare l'unità, è anche giusto e importante esprimere fino in fondo la diversità e misurarsi su questo: non possiamo pensare che i congressi e il dibattito dei mesi scorsi slappassino invano. Ciò vale anche per gli altri emendamenti che, secondo Castellano, avrebbero dovuto essere messi in votazione.

(Tesi 2)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione politica. Si tratta di due aggiunte: la prima riguarda le tensioni in atto nel Mediterraneo e l'impegno per una nuova distensione. La seconda critica il progetto Sdi (detto anche scudo spaziale) e invita gli Stati europei ad apporvisi.

Infine è stato accolto un terzo emendamento proposto dalla federazione di Milano e sostenuto da Gianotti. In sostanza, si afferma l'obiettivo di una drastica riduzione degli arsenali. In questo ambito, diventa possibile «consentire atti autonomi e limitati di disarmo».

(Tesi 10)

La commissione ha riscritto la tesi, ampliandola. Il nuovo testo analizza più diffusamente l'attacco conservatore guidato e sostenuto sulla scena mondiale dalla amministrazione Reagan. Petruccioli, prendendo la parola a favore, ha spiegato che in questo modo la commissione politica ha voluto raccogliere il dibattito molto ampio che si è svolto nel congresso e ha voluto anche raggruppare e armonizzare giudizi presentati in altre Tesi: per esempio la 9 (i tratti salienti del «reaganismo») e la 11 (le conseguenze negative sull'Europa). Dall'altra parte, il nuovo testo contiene una articolazione più precisa della analisi sul «reaganismo» che, tuttavia, è coerente con l'impianto delle Tesi e in particolare con la Tesi 15 che resta invariata. A questo punto, è salita alla tribuna Luciana Castellina. «Voto a favore — ha detto — e non insisto nell'emendamento sulla Tesi 15. E' evidente che la nuova formulazione non assorbe tutto il mio emendamento. Resta, quindi, un disaccordo. Tuttavia non insisto — ha aggiunto — per tre ragioni: ostinarsi significherebbe contarsi e cristallizzare le posizioni; Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi, le divergenze, il nostro modo di fare il congresso hanno aiutato l'elaborazione comune; infine, il dibattito ha espresso posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio».

(Tesi 14)

Sono stati approvati due emendamenti proposti dalla commissione i quali specificano la necessità di tenere conto delle nuove proposte di Gorbaciov. Un delegato di Rovigo, Elios Andreini, ha proposto un emendamento per cambiare titolo — ha aggiunto — per tre ragioni: ostinarsi significherebbe contarsi e cristallizzare le posizioni; Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che i dissensi, le divergenze, il nostro modo di fare il congresso hanno aiutato l'elaborazione comune; infine, il dibattito ha espresso posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio».

Questione femminile

Il congresso ha approvato una serie di emendamenti e rielaborato brani delle Tesi per accennare, presso la problematica relativa alla contraddizione uomo-donna e all'oppressione di sesso. Nella Tesi 1, là dove si definiscono i caratteri del socialismo, mancava nella precedente formulazione il riferimento alla «liberazione della donna», che è stato introdotto con un emendamento aggiuntivo. Nella stessa Tesi è stato sostituito un paragrafo relativo al «dominio dell'uomo» con una formulazione che pone l'accento sul valore della «rivoluzione femminile che ha mutato e muta i rapporti tra i sessi». «L'affermarsi delle istanze di liberazione esige il superamento della concezione patriarcale che pur sussiste ancora in varie forme, ma cultura e nella pratica. Tali processi... richiedono un più alto concetto di uguaglianza comprensivo dei valori della diversità sessuale».

CONTRADDIZIONE DI SESSO — E' il nuovo titolo della Tesi 6, precedentemente definita come «la contraddizione uomo-donna e la questione femminile». E' stata completamente rielaborata. Il nuovo testo, che è stato approvato dai delegati, si apre con l'affermazione molto più netta, rispetto alla precedente stesura, che «la contraddizione di sesso, la divisione sessuale dei ruoli nella società e nella famiglia, hanno sempre caratterizzato la forme della vita associata e sussistono ancora in tutte le società contemporanee». Gianni Magnan, delegato di Rovigo, ha contestato la frase in cui si denunciava: «Emergono in dimensioni insospettabili fenomeni di violenza in famiglia». Riteneva, infatti, che si dovesse introdurre la formula «relative a una certa concezione della famiglia», per evitare inconfondibili generalizzazioni. Da un altro punto di vista Liliana Rampello, delegata di Parma, si è detta in totale disaccordo con l'intera Tesi 6 perché la concezione di una «mediazione al ribasso delle riflessioni teoriche della donna». «L'oppressione c'è — ha commentato — ma non ho più intenzione di combatterla per me e con le altre in nome di concetti universalistici, indifferenziali, assennati come parità, uguaglianza, solidarietà». Parlando a favore, invece, Paola Bottoni, delegata di Bologna, ha giudicato positiva l'introduzione del concetto di «oppressione di sesso», che pervade la nuova formulazione della Tesi. Inoltre rispondendo all'osservazione della delegata di Parma che riteneva «ridicola» la frase «la loro (delle donne, ndr) aspirazione ad affermarsi in quanto persone», ha detto: «La formulazione giusta è perché con essa si intende un'affermazione come persona a partire dalla differenza di sesso».

LE DONNE E IL LORO MOVIMENTO — Anche per la Tesi 30, prima intestata «Movimento delle donne», c'è un cambiamento di titolo e di sostanza. Livia Turco, delegata di Torino, nella dichiarazione di voto a favore ha sottolineato come il nuovo testo rappresenti «un punto di unità su una questione molto difficile e non risolta». Si riconosce la novità dell'oggi, la sperimentazione in atto in vari campi nel mondo delle donne, che tendono a superare l'atteggiamento vittimistico sull'oppressione di sesso, per approdare come processo positivo all'affermazione della diversità. In particolare si afferma che «una grande alleanza per la qualità dello sviluppo e per il lavoro ha, nelle donne, un soggetto peculiare e determinante». Inoltre si sostiene che «indipendentemente dalle fasi del movimento stesso, il Pci assume le domande delle donne quali dati strutturali a cui riferirsi per l'insieme della propria proposta politica».

Elios Andreini, delegato di Rovigo, ha contestato il fatto che si perda tempo a discutere della questione femminile, quando ci sono ben altri problemi da affrontare. I fischi lo hanno sommerso.

ROLO DELLE DONNE NEL PARTITO — Alla Tesi 45 è stato aggiunto un emendamento in cui si sottolinea la necessità che «la ricchezza e l'originalità dell'esperienza, anche organizzativa, delle donne comuniste, va ulteriormente sviluppata con la costruzione di nuovi strumenti e spazi autonomi di elaborazione... questa è anche la via per superare il rapporto di separazione e di delega fra donne e partito e il divario tra elaborazione e pratica politica».

Il movimento sindacale (Tesi 33)

E' stata quasi interamente rielaborata dalla commissione politica, tenendo conto delle formulazioni approvate in 17 congressi di federazione, la Tesi 33 sul sindacato. Pietro Ingrao, nel corso della discussione in commissione, ha ritirato il proprio emendamento che accennava, a proposito delle

difficoltà del movimento sindacale, a «difetti soggettivi» e «pratiche oligarchiche». Nel nuovo testo si registra tra l'altro lo sviluppo di un dibattito «difficile, nelle stesse organizzazioni sindacali, e anche una lotta sulle risposte da dare alla crisi e alle trasformazioni». L'esperienza ha dimostrato — si dice ancora — come sia stata sbagliata «la ricerca di una legittimazione del sindacato sancita dallo Stato e dalla legge e l'aspirazione al ruolo di vertice, anziché di partecipazione». Continuamente ricreato nel rapporto con i lavoratori. La caduta del potere di contrattazione del sindacato, della sua rappresentatività e della sua democrazia interna è dovuta soprattutto a «i ritardi nell'affrontare i cambiamenti in atto, le difficoltà di governare i processi di ristrutturazione e riorganizzazione del lavoro, la crisi del sindacato, la sua frammentazione, i tentativi di recuperare il potere di contrattazione «attraverso patti triangolari neo-corporativi». Invece, sono maturate nuove condizioni, è ripresa l'unità d'azione, sono stati stipulati significativi accordi unitari, sono riprese le lotte. Esistono, quindi, le condizioni per rendere credibile una svolta con un «nuovo e più forte sviluppo della democrazia e della partecipazione». In questo senso grande valore assume «la positiva conclusione del congresso della Cgil, la riflessione critica ed autocritica su problemi, ritardi ed errori». E' possibile avviare oggi «una stagione dell'unità, una nuova fase costituita di un sindacato di classe, pluralista, democratico, ampiamente rappresentativo e fortemente autonomo».

Infine, la tesi è stata riscritta nel punto in cui si affermava che «garanzia fondamentale della democrazia è anche per il sindacato il principio di maggioranza». Nel nuovo testo si parla dell'«urgenza di definire «regole democratiche accettate da tutti, comprendendo in esse la corretta espressione del principio di maggioranza, senza dar luogo a prevaricazioni o ad abusi». E' stata inoltre cancellata una formulazione relativa sempre alla democrazia interna che poneva «la questione del tesseramento come forma di adesione militante».

Governo di programma (Tesi 37)

La tesi ha subito un'ampia riscrittura che ha tenuto conto — come ha rilevato Giuseppe Chiarante in una dichiarazione di appoggio — dell'ampio dibattito nei congressi di sezione e di federazione. In commissione politica e nel dibattito d'aula indotto dai confronti della tesi del governo di programma con quella del governo costituente presentata da Pietro Ingrao. Ed in conseguenza di questa riscrittura il compagno Ingrao non ha insistito nella votazione del suo emendamento.

Nella sua nuova stesura prende infatti spicco la connessione tra il governo di programma e l'esigenza delle riforme istituzionali che vengono qualificate come «punto oggi particolarmente caratterizzante per affrontare la crisi della democrazia e dare risposta ai più acuti problemi sociali del paese». Tale riforma è essenziale non solo per il risanamento istituzionale «ma proprio per rispondere efficacemente ai problemi del lavoro, dell'occupazione, della qualità della vita».

Rilevante è anche il concetto secondo cui «il governo di programma dovrebbe garantire l'intesa e la collaborazione indispensabile per la costruzione di un sistema democratico avanzato nel quale sia possibile, senza traumi, l'alternarsi di diversi schieramenti al governo del Paese». Per questo esso è coerente con il processo di alternativa.

Alternativa democratica (Tesi 36)

Alla tesi su «Una nuova fase di iniziativa e di lotta» sono state apportate due sostituzioni. La prima sottolinea che una nuova fase della lotta per l'alternativa democratica è tanto più necessaria per il perdurare del pentapartito ma in una situazione di stallo e di conflittualità interna della maggioranza e di assenza di prospettiva strategica. L'alternativa democratica si caratterizza come alternativa di programma che si contrappone al governo di programma e all'«eroneità» che l'attuale maggioranza esprime. Ma non basta il logoramento del pentapartito per aprire la strada all'alternativa. Essa ha bisogno di una forte iniziativa programmatica e di un ampio movimento, della costruzione di una alleanza riformatrice che può diventare maggioranza solo unendo la sinistra che oggi

è all'opposizione con le forze riformatrici e progressiste che stanno oggi nello schieramento di governo.

L'altra sostituzione puntualizza il concetto che la politica di alternativa non è un'operazione di potere finalizzata a porre pregiudizialmente la Dc all'opposizione; ma una tale eventualità deve essere considerata un aspetto della normalità democratica.

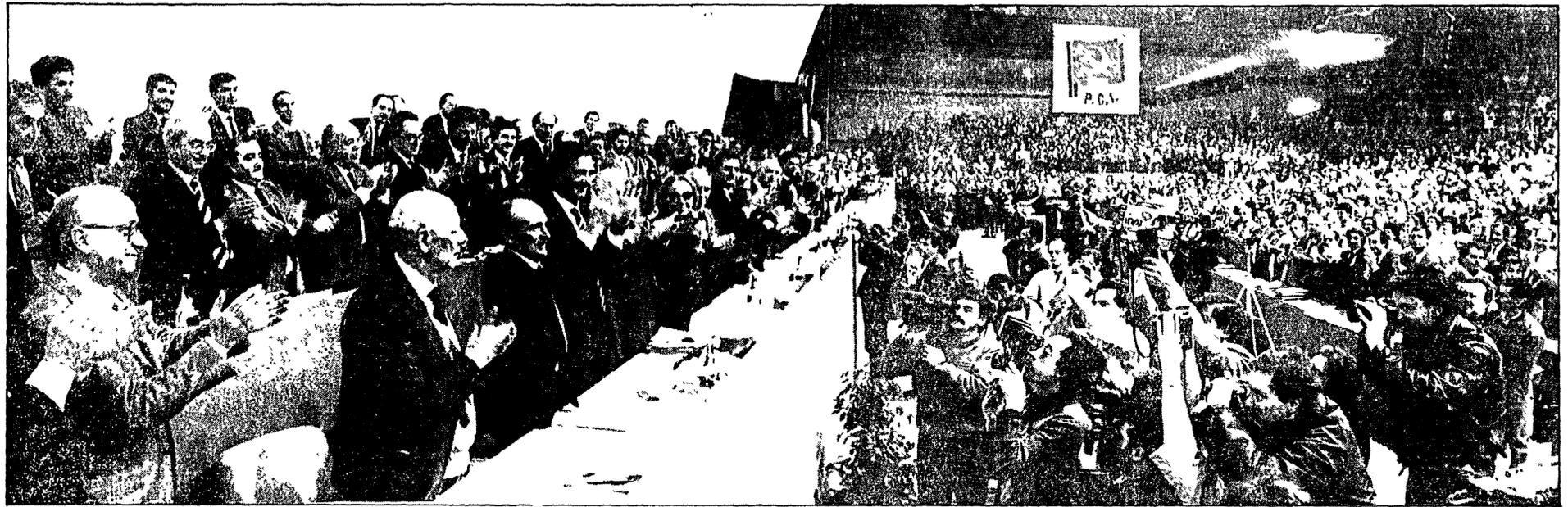
Energia (Programma - punto B)

E' sulla scelta nucleare che il congresso ha vissuto uno dei momenti più appassionati e contrastati. Per pochi voti (440 sì, 457 no, 59 astenuti) non è passato l'emendamento Bassolino-Mussi che proponeva la sospensione della costruzione di nuove centrali nucleari. Subito dopo è stato approvato (477 sì, 257 no, 157 astenuti) un testo formulato dalla Commissione politica che propone «il ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone, ricorso che, con la realizzazione del selmita megawatt nucleare e del selmita megawatt a carbone previsti dalla delibera Cipe del 1981 e approvati dal Parlamento, va considerato al momento attuale sufficiente».

Il compagno Cervetti, che presiede i lavori, ha informato i delegati che su questo punto del programma si ponevano in votazione due Tesi, dal momento che in sede di commissione politica non era stato possibile pervenire ad una stesura unitaria. Questo capitolo del Programma affronta nel suo complesso i problemi dello sviluppo energetico del paese e anche del suo impatto con l'ambiente e la sicurezza. Sin dalla discussione nel Comitato centrale che approvò i progetti di Tesi e di Programma il confronto si manifestò particolarmente vivo sul nodo dell'uso del nucleare. Tant'è che nel testo originario si prefigura «un ricorso — limitato e controllato — al nucleare e al carbone per alimentare le centrali di base delle quali, in ogni caso, il paese non potrà fare a meno». Nel corso dei congressi di sezione e di federazione sono stati discussi e votati due emendamenti espressi dal Comitato centrale: uno del compagno Bassolino proponeva la necessità di «sospendere la costruzione di nuove centrali nucleari»; l'altro, firmato dal compagno Mussi, definiva «non razionale e necessitato — per quanto il Parlamento abbia deliberato in questo senso — il ricorso al nucleare...». La Commissione politica, assumendo gli emendamenti approvati in sede di federazione, ha proposto il testo che è stato approvato. A loro volta i compagni Bassolino e Mussi hanno riformulato un emendamento unico, che tra l'altro ha assorbito emendamenti di due federazioni. A favore del testo di Bassolino e Mussi ha parlato Cesare Luporini. «Non sono un tecnico — ha detto Luporini — vengo da una sponda neutra, ma questo è un problema serio, tormentoso, inquietante per noi e per le generazioni future. Non è un caso che su questo punto sia rimasta la differenza. Non c'è dubbio che la proposta rielaborata dalla Commissione politica abbia le sue buone ragioni. Ci mancherebbe altro. Però, a parere di chi, come me, ha cercato di scrutare le argomentazioni degli uni e degli altri, le buone ragioni della proposta uscita vincente dal Cc non hanno la forza di demolire quelle dell'emendamento Bassolino-Mussi». Luporini ha così concluso: «Dobbiamo poter fare queste scelte liberamente. Può dispiacere che resti questo motivo di differenza in un congresso dall'esito così unitario. Ma l'unità — in determinati problemi, come la vita e la morte — la si vede meglio nel fatto di assumere su di sé anche la differenza».

Contro l'emendamento Bassolino-Mussi, a favore del testo della Commissione, è intervenuto il compagno Gerardo Chiaromonte. «Il testo della Commissione — ha esordito — sembra equilibrato, esso tiene conto della discussione e delle preoccupazioni serie emerse nel dibattito; non risponde ad una scelta ideologica e filosofica, bensì politica, di governo, nell'interesse del paese, e in particolare del Mezzogiorno. Perseguire gli obiettivi di una diminuzione del pesantissimo deficit energetico e di una diversificazione delle fonti vuol dire affrontare le questioni dell'autonomia e dell'indipendenza della nazione. La domanda politica che sta alla base — come sopprimere il fabbisogno energetico oggi e nell'immediato futuro — non ha avuto risposta convincente da parte dei compagni che non condividono il testo della Commissione». Chiaromonte ha concluso: «Noi siamo indubbiamente responsabili di fronte alle future generazioni. Ma questo è un problema che non investe solo l'energia, ma riguarda il rapporto tra sviluppo e ambiente. E il complesso dei nostri documenti congressuali sottolinea un impegno eccezionalmente nuovo nella difesa dell'ambiente».

- I resoconti sono curati da Pasquella, Casella, Sergio Crisquoli, Guido Dell'Acqua, Giorgio Frasca Polara, Fabio Inwinski, Marco Ferrari, Bianca Mazzoni, Gabriella Mecucci, Giuseppe F. Mennella, Matilde Passa, Marco Sappino, Bruno Ugolini e Antonio Zollo. Servizio fotografico di Rodrigo Pais. Cesare Giorgetti e Piero Maricci.



Care compagne e compagni, permettete, ora che stiamo per giungere alla fine del nostro lavoro, di ringraziare nuovamente tutti i nostri graditi ospiti italiani e stranieri che hanno voluto onorarci della loro presenza e che hanno voluto seguire con tanta cortese pazienza il nostro congresso. Noi non sappiamo se dal nostro dibattito abbia potuto venire ad essi qualche suggestione, ma certamente sappiamo che la loro presenza è stata per noi occasione ulteriore per riscoprire il nostro dovere di corrispondere all'attenzione e alle attese che circondano il nostro partito. Li ringraziamo tutti. E a tutti i partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici e progressisti, ai movimenti di liberazione nazionale, alle forze democratiche qui convenuti da ogni parte del mondo, noi rivolgiamo la preghiera di riportare al loro aderenti e al loro popolo il nostro più fraterno e caloroso saluto, nel nome della pace e dell'amicizia tra i popoli.

Ma permettete di rinnovare anche il più affettuoso ringraziamento alle compagne e ai compagni della federazione fiorentina e a tutta questa meravigliosa nostra città e al suo popolo che hanno voluto accogliere con così amichevole spirito. Non c'era forse luogo più appropriato di questo per la impresa di cui tutti noi abbiamo tentato di essere e vogliamo continuare ad essere protagonisti: il luogo migliore di questo dove così profonde stanno le radici dei legami più intimi che avvengono una nazione, ma dove, anche, ogni memoria ci richiama fuori delle mura, dentro l'Europa e dentro il mondo intero.

È da questa storia che viene il risultato di oggi. Un partito che vuole e sa cambiare. Ecco il nostro dibattito, così utile perché così franco e così animato da uno sforzo di serietà intellettuale.

In esso si è vista ancor meglio quella ricchezza del partito che già ricordavo aprendo (forse un po' troppo lungamente...) questo congresso. La ricchezza data da personalità forti e libere, e tanto più forti e libere quanto più ciascuno qui tra di noi è e vuole essere libero dai vincoli e dagli impacci, peggio, dal sotterfugi di gruppo e ciascuno sa consentire o dissentire su questo o su quel punto o posizione dell'uno o dell'altro, chiamando con il suo nome e cognome e chiamando tutti gli altri non per gioco o per finzione con il nome di compagno. E qui una leva essenziale per il nostro rinnovamento. Ognuno, qui, ha portato il contributo della propria esperienza politica e umana, della propria formazione culturale, delle proprie idee, senza infingimenti e senza riti. Ma noi sentiamo che ha un valore l'espone le proprie riflessioni, li riferisce sulla propria esperienza, l'argomenta, perché c'è l'altro che è disposto ad intendere. Non vorrò descrivere certo una realtà fittizia del partito: come quella d'un luogo senza tensioni e senza contrasti, oppure senza passioni, anche individuali. Un luogo simile non esiste, e noi non vogliamo dipingere il nostro partito per quello che non è e non può essere. Anche perché nessuno di noi, credo, ha smesso di pensare che lo sforzo per la verità è il primo dovere di chi voglia essere veramente di idee rivoluzionarie.

Ma, dunque, proprio perché le differenze sono un elemento della realtà, vi era chi si attendeva che il nostro partito o avrebbe tremato dinanzi alle diversità ripiegando verso un nuovo dogmatismo o avrebbe dovuto registrarle impotente, volgendo verso rotture e lacerazioni. Di qui erano venute anche le opposte sollecitazioni di chi — magari allo stesso tempo — ora ci rampognava per una discussione troppo sommissa, ora ne amplificava oltre misura i toni.

Ma nel nostro congresso non abbiamo avuto né i sussurri né le grida: abbiamo avuto una discussione consapevole e alta in cui si è venuto dimostrando che il nostro sforzo collettivo ha saputo elaborare non già una giusta posizione di contrastanti pareri o una composizione fatta di mero diplomaticismo, come qualcuno aveva detto, e magari tornerà a dire, ma una reale linea innovatrice, una vera sfida per noi stessi e per gli altri. Ciò che, talora con qualche superficialità, vi definiva una sorta di furberia puramente metodologica — e cioè l'accento sul programma e sul partito programmatico — era, in realtà, l'espansione della consapevolezza che era l'ora di disancorare prima di tutto noi stessi da un dibattito talora puramente nominalistico, un dibattito che allontanava molti dalla politica e soprattutto i giovani, perché spesso non si capisce di che cosa si parla nel gergo politico: e non si capisce perché talora — per la verità — non c'è proprio niente da capire.

Il discorso conclusivo di Natta



Queste scelte, questo programma non si può dire senza un'analisi la più attenta e consapevole del mondo che ci circonda. Il problema non è quello di trasformare il partito in un centro di ricerca, ma di avere un partito capace di interrogare continuamente i saperi, le conoscenze, le competenze. Esse stesse, lo sappiamo, non sono né concordi né neutrali. Ma non si può decidere senza sapere. Non un centro di studi, ma neppure un centro di arretratezza culturale.

Credo che il congresso si è così largamente riconosciuto nelle Tesi proprio perché le scelte che in esse si compiono non si sorreggono su qualche moda culturale, né cercano di risolvere gli interrogativi difficili con gli ideologismi.

Una via chiara e seguibile non è quella che è fatta di certezze assolute: ma quella che individua un percorso tra le asperità del terreno. Noi sappiamo da gran tempo che questa strada nessuno l'ha tracciata per noi. Oggi, i più grandi partiti socialisti e socialdemocratici e le forze progressiste dell'Occidente debbono anch'essi constatare che quella via che pareva da loro già definita una volta per tutte deve essere ripensata e ripensata profondamente.

E giusto: non bisogna ritenere che ciò significhi che le forze socialiste e socialdemocratiche europee mutino le loro opinioni di fondo; ma se ciò riguarda, nel concreto, innanzitutto ed essenzialmente la via democratica nella lotta riformatrice e la scelta della distensione internazionale all'interno delle alleanze cui si appartiene, ciò non è per noi materia di contesa.

La discussione nella sinistra europea, tra i partiti e nei partiti, è su quel che significhi oggi un'alternativa alla brutale interpretazione fornita dalla destra ai problemi forti della innovazione, alla alleanza di interessi che la destra propone, ai valori e alle forme culturali d'essa propugna. L'interrogativo riguarda le politiche riformatrici, dal momento in cui tutto ciò che ingenuamente pareva sconfitto una volta per tutte è tornato con prepotenza: parlo di ritorno al mito neoliberalista, e di tutto ciò che l'accompagna. A questa discussione sulla politica riformatrice — però — noi saremmo rimasti del tutto estranei se non avessimo compiuto scelte ben nette sul piano teorico e politico, sul terreno della concezione della democrazia e del socialismo, nella politica internazionale e delle nostre idee sullo Stato e sul mercato. L'ho ricordato, lo ripeto: di questo profondo rinnovamento il protagonista principale nel decennio trascorso è stato il compagno Enrico Berlinguer.

Il nostro partito, e in ciò sta la diversità sua da altri partiti comunisti, invitando allo studio di Gramsci esortò a non inventarsi il gramscismo; e così fu per Togliatti. Vale a dire che noi abbiamo appunto progettato nella lotta contro ogni forma di cristallizzazione dogmatica del pensiero, perché ciò è proprio il contrario della eredità critica che noi riceviamo dalla cultura cui anche Marx appartiene. Noi dunque faremmo un torto assai grave a Berlinguer se volessimo imbalsamarne lo sforzo ideale, morale e politico in una lezione chiusa. Ben al contrario, egli ci ha dato l'esempio di un impegno, proprio al limite delle forze, per leggere continuamente le modificarsi della realtà. E con Berlinguer che abbiamo condotto con particolare vigore la lotta per la piena laicità del partito. Raccogliere pienamente l'eredità di Berlinguer questo vuol dire: andare avanti con audacia, così com'egli seppe fare. A tener vivo il senso di questa eredità non è chiamato l'uno o l'altro di noi, ma tutti i compagni e tutto il partito.

A questa ispirazione abbiamo cercato di corrispondere impegnandoci in questo congresso per una svolta reale, e cioè per una politica capace di tenere insieme l'esigenza urgente di correzioni e di rinnovamento nello Stato, nell'economia e nella società con il più profondo bisogno di modificazioni in quegli assetti dello sviluppo che chiedono una intensa e un impegno ad un livello che sorpassa la nazione.

Gli stessi avvenimenti di questi giorni si sono incaricati di dire quanto fosse giustificata la preoccupazione di chiedere alle forze di sinistra e progressiste italiane ed europee di radunare le forze, di intendersi sulle più urgenti politiche internazionali e contemporaneamente di lavorare, per le risposte di più lungo periodo, sui grandi temi del governo, della innovazione e della crisi dello Stato sociale.

zione chiusa. Ben al contrario, egli ci ha dato l'esempio di un impegno, proprio al limite delle forze, per leggere continuamente le modificarsi della realtà. E con Berlinguer che abbiamo condotto con particolare vigore la lotta per la piena laicità del partito. Raccogliere pienamente l'eredità di Berlinguer questo vuol dire: andare avanti con audacia, così com'egli seppe fare. A tener vivo il senso di questa eredità non è chiamato l'uno o l'altro di noi, ma tutti i compagni e tutto il partito.

A questa ispirazione abbiamo cercato di corrispondere impegnandoci in questo congresso per una svolta reale, e cioè per una politica capace di tenere insieme l'esigenza urgente di correzioni e di rinnovamento nello Stato, nell'economia e nella società con il più profondo bisogno di modificazioni in quegli assetti dello sviluppo che chiedono una intensa e un impegno ad un livello che sorpassa la nazione.

Gli stessi avvenimenti di questi giorni si sono incaricati di dire quanto fosse giustificata la preoccupazione di chiedere alle forze di sinistra e progressiste italiane ed europee di radunare le forze, di intendersi sulle più urgenti politiche internazionali e contemporaneamente di lavorare, per le risposte di più lungo periodo, sui grandi temi del governo, della innovazione e della crisi dello Stato sociale.

così facessimo non faremmo torto, come si dice, alla nostra identità, ma al contributo che possiamo portare se non smarriramo, come è pur accaduto ad altre forze, le ragioni della nostra presenza e della nostra lotta.

È in coerenza con questa nostra concezione del ruolo dell'Europa, con questo essere e sentirsi parte integrante della sinistra europea, che abbiamo affermato per l'Italia — e abbiamo nuovamente ribadito in questo congresso, arricchendo tale indicazione di nuovi contenuti — la prospettiva di un'alternativa democratica.

Questa prospettiva non è una fumosa fantascienza, un'astrazione, una fuga in avanti, come in passato qualcuno dei nostri critici è venuto dicendo: al contrario essa è ancorata — e lo ha dimostrato proprio questo dibattito — a dati storici concreti, cioè ai problemi che in questa fase storica si presentano come decisivi per le sorti dell'Italia e del nostro continente e per i rapporti tra questa parte d'Europa, in cui ci teniamo a vivere, e le altre parti del mondo.

L'alternativa democratica

Occorre perciò guardarsi dall'errore di trasferire nel cielo di un avvenire indeterminato quello che è il concreto processo storico in cui già oggi siamo impegnati: perché è già qui e ora che occorre dar risposta ai problemi di un'epoca di grandi trasformazioni, alle contraddizioni di cui parliamo nel primo capitolo delle Tesi, ed occorre operare perché si affermino nuovi rapporti internazionali e vada avanti nella società italiana una profonda azione riformatrice.

Non c'è dubbio: è sul nodi strutturali che bisogna intervenire, ma noi ci arriveremo se non suscitando sull'immobilità dei problemi iniziative e movimenti unitari, e se ogni grande obiettivo programmatico non corrisponderà, non si articolerà nella possibilità di riposte precise nel breve e medio termine.

Ma proprio perché è con problemi di grandi dimensioni che dobbiamo misurarci ed è sulle contraddizioni di fondo che vogliamo intervenire, ci si deve altrettanto guardare dal cadere nell'errore opposto: quello di schieramento, col rischio — altrettanto — di ridurre l'arco delle forze che possono essere stimolate per un'opera di risanamento e di trasformazione, come per esempio accadrebbe se riducesse il processo di costruzione dell'alternativa semplicemente alla proposta di un governo di sinistra.

L'Europa davanti alle minacce di guerra

Mentre noi eravamo e siamo qui riuniti, avvertiamo l'estremo aggravarsi della minaccia nel Mediterraneo e non solo sopra di esso. L'annunciata rinuncia da parte statunitense all'esperimento nucleare è stata smentita, l'anticipata chiusura delle precedenti manovre nel Golfo della Sirte è ora seguita dalla minaccia di un attacco aperto. La linea volta a rispondere al terrorismo rischiando la guerra rappresenta un pericolo gravissimo. Al terrorismo si deve far fronte con risolutezza: e nessuno ci può insegnare il dovere della coerenza in questa materia. Ma bisogna rispondere con l'accertamento delle responsabilità, nel rispetto del diritto internazionale: ma non con l'aggressione e la guerra.

Sosteniamo l'azione del governo italiano per un incontro tra i paesi della Comunità. Lo abbiamo sottolineato e lo sottolineiamo: l'Europa deve e può farsi sentire. Certo a tutti i paesi spetta un compito. Un grande ruolo può essere svolto dalla Jugoslavia e dalla Algeria, per promuovere un impegno più vivo del Movimento dei Paesi non allineati di cui esse sono esponenti eminenti.

Nel Mediterraneo si rischia il dilagare dell'incendio. L'esplosione nucleare degli Stati Uniti ha portato l'Urss a sospendere la moratoria unilaterale — com'era logico prevedere — finché l'altra parte non provvederà alla sospensione delle sue prove. Ciò significa che la spirale ha ripreso ad avvitarsi: ma, questa volta, se prevalgono le forze più estreme, la situazione minaccia di precipitare. Più che mai, insieme alla azione degli Stati e per stimolarla, occorre l'azione dei popoli. Più che mai con il linguaggio di milioni di uomini bisogna sostenere le forze meno oltranziste presenti negli Stati Uniti a battersi per cambiare una politica folle. Voglio ricordare, una volta di più, proprio in un momento tanto drammatico, l'esigenza assoluta che le forze di pace — e dunque il nostro partito — presentino la loro capacità costruttiva alle grandi masse.

L'ho detto e lo ripeto: nessuno deve ingenerare al nostro partito la esigenza di criticare a fondo l'amministrazione Reagan e il coacervo di interessi che essa esprime. Ma se si vuole fermare la mano dei falchi occorre far sentire più che una voce, bisogna sapere unire in una azione popolare milioni di uomini. Le parole contro qualcuno e cioè contro chi se le merita sono importanti, ma non sono risolutive: ciò che decide è l'obiettivo positivo.

Noi dobbiamo batterci per la pace, per la ripresa della distensione, ma anche, in questo momento, per tenere l'Italia fuori da ogni avventura, per una intensa dell'Europa.

Se l'Europa scende in campo, come in qualche misura accadde prima di Ginevra e per stimolarla, il suo peso può essere decisivo. Ecco l'impegno nostro, ecco la scelta europea: su di essa dobbiamo continuare a lavorare. Ho visto che la proposta da noi avanzata per lavorare in Europa tra le forze di sinistra e progressiste, per avviare intense programmatiche non ha trovato ascoltatori distratti. Ma ciò ci conforta ad andare avanti: per farlo però dobbiamo cercare di sgombrare il campo da ogni richiesta puramente imitativa. Se

Non c'è dubbio: è sul nodi strutturali che bisogna intervenire, ma noi ci arriveremo se non suscitando sull'immobilità dei problemi iniziative e movimenti unitari, e se ogni grande obiettivo programmatico non corrisponderà, non si articolerà nella possibilità di riposte precise nel breve e medio termine.

Ma proprio perché è con problemi di grandi dimensioni che dobbiamo misurarci ed è sulle contraddizioni di fondo che vogliamo intervenire, ci si deve altrettanto guardare dal cadere nell'errore opposto: quello di schieramento, col rischio — altrettanto — di ridurre l'arco delle forze che possono essere stimolate per un'opera di risanamento e di trasformazione, come per esempio accadrebbe se riducesse il processo di costruzione dell'alternativa semplicemente alla proposta di un governo di sinistra.

Mi sembra che abbiamo saputo in generale, in questo congresso, evitare l'uno e l'altro rischio: abbiamo infatti parlato dell'alternativa come di un progetto, cioè di un disegno, di una linea di rinnovamento, che non può non riferirsi ad alcune fondamentali scelte di valore che vogliamo affermare; come di un processo che si realizza attraverso una politica di riforme; come di una innovazione di sistema, volta a fare i conti con i problemi posti dalla sfida tecnologica e a mobilitare tutte le energie e le capacità che sono indispensabili per guidare il cambiamento. Vi è coerenza tra ciò che proponiamo, nel delineare i caratteri dell'alternativa democratica, per l'economia, per la società, per lo Stato.

È chiaro che a fondamento di quest'opera di trasformazione noi comunisti poniamo — nessuno, davvero, può metterlo in dubbio — i valori e i principi della nostra Costituzione repubblicana. Ma anche un illustre intellettuale cattolico che fu membro della Costituente, Giuseppe Lazzati, ha di recente ricordato in un'intervista su *Rinascita* che quello che la nostra Carta costituzionale delineava non era solo un complesso di regole, ma era il disegno di un autentico Stato sociale, quale in Italia non è mai stato completamente realizzato, o è stato realizzato solo nelle forme distorte dell'assistenzialismo e del corporativismo democristiano. E' questo disegno che è stato per tanti aspetti stravolto da quella degenerazione nel funzionamento delle istituzioni che è causata prima anche della loro inefficienza. Per questo ha un rilievo centrale la riforma dello Stato e delle istituzioni: c'è una correlazione stretta tra questa riforma e la possibilità di promuovere un nuovo sviluppo, di orientare l'innovazione, di una programmazione che sappia indirizzare e valorizzare le capacità di iniziativa e le energie vitali della società.

Attenzione però ad una contrapposizione meccanica tra una società tutta vitale e un sistema politico-istituzionale tutto degenerato. E' vero certo che queste for-

L'obiettivo del rinnovamento

Ci eravamo posti un obiettivo difficile e ambizioso: rinnovare le idee, la cultura, la politica. L'organizzazione, fare sempre meglio e più chiaramente, del nostro partito, un moderno partito riformatore, una parte integrante ed essenziale della sinistra europea, una forza sempre più espressiva di capacità di governo e di alternativa. Solo la nostra opera quotidiana, a partire da domani stesso, ci dirà se sapremo portare avanti questo compito con pieno rigore e piena coerenza. Ma credo che sia obiettivo constatare, e non è una constatazione solo nostra, che qui una grande prova è stata compiuta. Ci sono le forze, ci sono le idee, c'è la volontà. Consentitemi dunque un piccolo orgoglio di appartenenza: eccolo qui questo partito dato tante volte per spacciato, eccolo qui dinanzi a tutti, a viso aperto, più vivo che mai. E vivo non come chi si compiace delle memorie di un tempo perduto, e quasi si adira per il mutare delle cose e del mondo; ma, al contrario, come chi, proprio per la consapevolezza del passato, sa andare incontro al nuovo, rinnovando innanzitutto la propria capacità di comprensione della realtà.

Che questo sia stato il senso del nostro lavoro è stato testimoniato anche da qualche mutamento che mi è parso di cogliere nell'atteggiamento della più rilevante parte delle analisi e dei commenti che hanno accompagnato il nostro congresso.

Tutti i giornalisti e gli operatori della informazione voglio qui ringraziare quale che sia la linea che essi seguono. Non cerchiamo, voi lo sapete, compiacenze; né ci dispiaciamo della critica, neppure della più aspra, quando essa trae origine dai fatti e non esprima unicamente un pregiudizio. E non siamo così sprovveduti da non sapere che ognuno osserva la realtà secondo un proprio punto di vista e anche secondo gli interessi che lo muovono, così come accade a noi stessi. Dunque, non ci facciamo alcuna illusione. Eppure mi sembra che si possa constatare che questo nostro congresso ha fatto cadere qualche velo, e ha aperto gli sguardi ad un interesse nuovo come accade quando si scopre un panorama non prima osservato.

Non è mancata qualche malizia e sarebbe strano che essa non ci fosse stata: ma più di una sincera sorpresa su questi comunisti è stata anch'essa avvertibile. Noi non diremo che, forse, era possibile accorgersi anche prima dell'autenticità dell'impegno del nostro partito. Né diremo, con spirito di sufficienza, meglio tardi che mai. Noi abbiamo, come comunisti, una forte vocazione all'autocritica: anche se — anche questo va detto — occorre non confondere mai l'autocritica con quella cerimonia nient'affatto razionale e laica che è l'autoflagellazione. Noi siamo rispettosi della storia e della tradizione di ogni forza ideale e politica; ma proprio perché lo siamo anche della nostra: non chiediamo a nessuno di vergognarsi della sua storia, ma sentiamo che noi comunisti italiani, per quanti errori abbiamo potuto commettere, possiamo andare ben

Il nostro rapporto con le competenze

Il linguaggio insignificante viene dal trasformarsi della politica in forme di potere fine a se stesso, nella assenza di prospettiva e di capacità di scelte, dalla contraddittorietà tra le enunciazioni di valore e i fatti, tra le idealità e le politiche concrete. Le difficoltà della sinistra — e anche dei comunisti — vengono da qui. Quando questo divario si manifesta è allora che passa la destra con la sua ideologia e con la sua pratica. Ed è perciò che abbiamo cercato di esortare innanzitutto i compagni a misurarsi con la realtà, con le novità straordinarie del mondo in cui viviamo, con le conseguenze ad un tempo positive e aberranti cui siamo di fronte, con il congiungersi di rischi immensi ma di altrettanto straordinarie possibilità. E giustissimo sottolineare che un partito politico non è un centro di studi. Il nostro compito è quello di individuare le scelte che ci appaiono le più corrette e di batterci per esse. Ma è qui appunto il problema.

me di degenerazione esistono ed hanno un riflesso pesante nella vita della società. Ma è vero contemporaneamente che la società è essa stessa un luogo di contraddizioni. Non ci sono solo energie sane e vitali ma c'è anche un peso di meccanismi che, non dimenticiamolo, giungono sino agli estremi della mafia e della camorra, ma che non sono meno feroci se coprono la sopraffazione dietro il velo ipocrita della legge del più forte.

Ciò non significa che non occorra dare il massimo rilievo, nel programma dell'alternativa, ai temi di risanamento e di riforma delle Istituzioni: senza per questo farne la premessa o la condizione di qualsiasi azione riformatrice. L'esperienza prova che le difficoltà a trovare le intese necessarie anche per le più ragionevoli riforme istituzionali non sono meno rilevanti delle difficoltà che si incontrano per promuovere gli elementi anche soltanto di un nuovo corso economico.

E infatti il patto costituzionale non fu soltanto la pura e semplice definizione delle «regole del gioco», come oggi si dice, ma il risultato di una ben lunga convergenza programmatica, per l'appunto, maturata nel corso della lotta antifascista.

Più voce alle donne nel nostro dibattito

Quanto alle priorità di una politica riformatrice, le abbiamo indicate nella centralità che oggi assumono, per il presente e per l'avvenire della società italiana, le questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e nel rilievo fondamentale che tali questioni hanno per milioni di donne e di giovani. Nel dire questo, vorrei subito mettere in guardia da un possibile fraintendimento: che è quello di considerare queste indicazioni di priorità secondo un'ottica economicistica, che ne ridurrebbe la portata e rischierebbe di trasformarle in una somma di rivendicazioni settoriali. Sappiamo bene, per esempio, che la questione del lavoro si pone oggi, per i giovani, in termini e con caratteri assai diversi da 20 anni fa e che i bisogni di qualità e di cultura hanno assunto, per essi, un risalto che è diventato determinante; e sappiamo bene che per le donne il fenomeno cosiddetto della «doppia presenza» — ne abbiamo discusso nel numero scorso di «Donne e occupazione» — indotto dalle donne comuniste — non è solo, come era un tempo, un dato di fatto, ma diventa rivendicazione di una diversa qualità dello sviluppo, che dia ai problemi e ai bisogni della sfera della riproduzione e della vita quotidiana un rilievo non minore di quello che in passato aveva avuto la sfera delle regole del capitalismo del profitto privato. Molte compagne hanno parlato e bene in questo congresso, dimostrando quanto cammino abbiamo percorso nel contribuire a dare voce nei più diversi campi a chi per tanto tempo se l'è vista negata. Permettete che io ricordi qui

nella sua Firenze quanto dobbiamo, le donne e l'intero partito, all'opera di una compagna come Adriana Seroni. E tuttavia è vero che tanto ancora dobbiamo fare per compiere in noi stessi, che pure ci sentiamo rivoluzionari, la rivoluzione necessaria per intendere fino in fondo la causa della liberazione della donna.

Ma anche quella che sembra una contraddizione — essenzialmente economica, com'è nel caso del divario tra Nord e Sud, e in realtà sempre di più qualcosa di molto più complesso. Siamo rimasti soli per tanto tempo a parlare di questione meridionale: sembrava che essa non esistesse più, risolta dallo sviluppo. Ma oggi tutti sono costretti a riscoprire il vero. Uno sviluppo c'è stato in questo dopoguerra, ma dopo quarant'anni la contraddizione è più acuta che mai: e sono stati quarant'anni in cui proprio nel Mezzogiorno il potere della Dc è stato pressoché assoluto.

Nessuna più di questa è la prova di un fallimento drammatico. La linea è stata proprio sbagliata: non si poteva e non si può risolvere il divario economico senza affrontare il divario tecnico, scientifico, di assetto territoriale e di ambiente urbano, di competenza e di strutture culturali e scientifiche; senza affrontare il divario nella qualità della vita democratica e democratica, dimostrato non solo dal peso della criminalità organizzata, ma dalla bassissima produttività delle Istituzioni, dall'instabilità amministrativa, dal modo in cui sono gestite quasi tutte le regioni meridionali, dalla diffusa illegalità che negli ultimi anni ha rappresentato quasi una merce di scambio per il venir meno di forme attive di intervento pubblico.

Ma tutto questo conferma ciò che già dicevo nella mia relazione e che è stato qui ampiamente discusso: ossia che non si affronta la sfida se non con una correlazione molto stretta tra l'industria, i servizi, la scienza, la cultura diffusa, la scuola, l'ambiente, l'amministrazione pubblica, le Istituzioni. Gli obiettivi di liberazione e di emancipazione della donna, le grandi questioni che riguardano l'avvenire dei giovani, i nuovi caratteri che oggi hanno assunto la questione meridionale e quella dell'occupazione, il problema di un diverso rapporto tra sviluppo e ambiente, non possono essere considerate come tante caselle che si aggiungono l'una all'altra: sono invece i temi centrali — assieme alla grande questione dell'armatura culturale e scientifica del paese — per definire i modi e i fini di autentica modernità e di progresso.

Ma è dunque, davvero, un puro espediente polemico, come in questi giorni hanno nuovamente fatto qualche commentatore e qualche uomo politico, insistere sulla mancanza da parte nostra di proposte programmatiche? Un programma e l'indicazione delle grandi scelte, delle discriminanti che si vuole porre al centro dell'azione di governo (o anche di una battaglia di opposizione): non è programma l'ennesimo elenco delle mille cose da fare (e per lo più destinate a restare sulla

carta), un elenco quale quello cui si sta lavorando anche in questi giorni, nella «verifica» del pentapartito. Noi siamo sempre ansiosi di imparare da tutti: ma è ben difficile, da coloro che stanno dando uno spettacolo come quello della verifica, prendere lezioni di una cultura di governo.

Ma — ci si chiede — con chi volete fare queste cose? Quali possono essere le forze motrici, i protagonisti, gli interlocutori, di un programma e di una politica di alternativa?

Nessuno può pensare che abbiamo ignorato o vogliamo nascondere questo tema: è ovvio che c'è una correlazione tra un progetto e uno schieramento, tra un programma e la maggioranza necessaria per realizzarlo. E tuttavia è altrettanto evidente che non sta scritto in nessuna tavola della legge che un programma riformatore debba essere chiuso politicamente, culturalmente, socialmente, nell'ambito della sfera tradizionale della politica, e non possa invece essere concepito come un programma intorno al quale possano convergere un più ampio complesso di forze progressiste e riformatrici.

Il Pci, la sinistra e i movimenti

Certo, per l'alternativa è essenziale la crescita di una sinistra che ritrovi forme di convergenza, di intesa, di unità, in particolare tra Pci e Psi. Ma è altrettanto vero che non vale solo per gli altri paesi d'Europa, vale anche per l'Italia ciò che da diversi compagni è stato notato. Proprio per le trasformazioni sociali in atto e per la crescita di nuove domande e nuovi bisogni culturali sarebbe irrimediabilmente condannata alla sconfitta una sinistra che non sapesse andar oltre le sue componenti tradizionali, che restasse ferma alla sola contraddizione di classe, che non fosse in grado di comprendere che una sinistra moderna ha bisogno anche di incontrarsi con altre culture ed esperienze come i movimenti delle donne e dei giovani, quelli ecologisti e ambientalisti, le forze che lottano per la pace, le correnti progressiste di ispirazione religiosa, i movimenti che lottano per la liberazione e contro tutte le forme di emarginazione e di discriminazione. Ciò è non meno vero, e forse lo è ancora di più, in una situazione come quella italiana. Ciò significa che la costruzione di una nuova alleanza riformatrice, che possa diventare maggioranza — come voglio ripetere — unendo la sinistra che oggi è all'opposizione con le forze di riforma e di progresso presenti nell'attuale maggioranza, tale costruzione non può essere il frutto di una semplice operazione politica, ma richiede uno spostamento dei rapporti di forza, un'ampia mobilitazione culturale e ideale, una forte iniziativa programmatica e di lotta: è di questo che ha bisogno la politica di alternativa. Non si può trascurare, del resto, che la

prospettiva che il Psi ha sin qui indicato (con diverse eccezioni, naturalmente) e tra queste voglio mettere alcune intelligenze dichiarazioni che qualche compagno socialista ha dedicato al nostro congresso) non è quella di un'alternativa né democratica né di sinistra.

Dobbiamo ricordarlo, non certo per considerare questo come un dato immutabile, ma per aver chiaro che la costruzione dell'alternativa è un processo che è fatto di avvicinamento e di volontà unitaria, ma anche di confronto e di competizione e tanto più andrà avanti quanto più sapremo porre al centro del nostro lavoro, sin dall'indomani del congresso, un forte impegno programmatico che contrasti con il ruolo di programma e con le contraddizioni paralizzanti del pentapartito; e una forte iniziativa sociale e politica che — come facemmo alla fine degli anni 50 con i ceti medi produttivi — sappia parlare ai nuovi strati e ceti di quella modernità che non ne può più di quei lacchi e lacuoli che non derivano da un eccesso di programmazione, ma dal mal governo o dal non governo, dall'inefficienza delle Istituzioni, dalla paralisi degli apparati burocratici, dallo scandalo delle lottizzazioni, dalla sagra delle incompetenze, dalla prevalenza degli interessi privati o del partito sugli interessi generali. Non ci fa certo paura la sfida della modernità: siamo convinti, al contrario, che vi è un immenso potenziale di energie, e che ad esse si può e si deve far appello perché si sviluppino una forte battaglia di risanamento e di rinnovamento, si modifichino i rapporti di forza tra i partiti, vada avanti la costruzione della politica dell'alternativa.

Quanto alla Dc, il suo segretario si è mostrato seccato per i nostri riferimenti alla politica di Moro, e qualcun altro si è chiesto, invece, se quei riferimenti non fossero il segno più o meno nascosto di una nostalgia per gli anni della socialità. E' bene perciò dire con chiarezza due cose. La prima è che non è colpa nostra se la linea con cui Moro aveva cercato di sottrarre la Dc alla deriva verso posizioni conservatrici e di aprirla a un nuovo confronto con la esigenza di progresso e di riforma, è stata del tutto abbandonata dalla Dc, ha finito colt'apparire subalterna — suscitando crescenti perplessità e riserve nella vecchia corrente di sinistra — alla logica del preambolo anticomunista: su questo farebbe bene a interrogarsi l'on. De Mita, che anche in conseguenza di queste scelte ci sembra avviarsi al prossimo congresso in condizioni di difficoltà che sino a pochi mesi addietro sembravano imprevedibili. Il secondo punto è che stagioni legate a circostanze del tutto particolari, come fu quella della solidarietà democratica, non palano davvero ripetibili, e non è certo un modo di riproporla la proposta del governo di programma. Ciò che ancora una volta abbiamo voluto sottolineare è che anche la politica di alternativa può essere una politica di riforma, un generale sviluppo democratico del Paese non solo se rimane ben fermo il

comune riconoscimento delle regole del gioco fissate dalla Costituzione, ma se anche nella collocazione rispetto al governo si sviluppa positivamente il confronto sui problemi e sui programmi tra le maggiori forze democratiche. Per questo abbiamo detto che non ci auguriamo uno scivolamento su posizioni di destra del grosso delle forze centriste e moderate, oggi rappresentate dalla Dc.

Abbiamo dunque ribadito e — ci sembra — dato più forza, con questo congresso, alla politica dell'alternativa democratica. Ma intanto? Qualche compagno ha notato che, intanto, gli ostacoli all'alternativa restano molti e non dobbiamo certo scoprire come una sorpresa che siamo all'opposizione, né farci dominare dalla preoccupazione che 40 anni di opposizione sono anche troppi, e che occorre perciò, in qualunque modo, cercare di uscirne. Intanto, l'opposizione che noi abbiamo condotto non è certo stata inutile per lo sviluppo democratico del paese, e tanto meno lo è oggi se la caratterizziamo così come abbiamo detto — come un'opposizione di programma. Ma sappiamo anche — lo ripeto — che da qui all'alternativa non c'è una «terra di nessuno»: anche per questo abbiamo indicato la proposta di un governo di programma, sottolineando che non vogliamo, certo, sottrarci alla responsabilità di contribuire ad affrontare i più urgenti problemi del paese e di favorire il superamento della logica paralizzante del pentapartito. Proprio per questo abbiamo dato indicazioni programmatiche essenziali, relative alle cose che si potrebbero e si dovrebbero fare, in quella scadenza di questa legislatura: sarebbe un errore sovraccaricare questa proposta di attesa e di compiti, prospettando un programma che sarebbe già sufficiente a qualificare un governo di alternativa democratica. Se questa possibilità effettivamente vi fosse, perché non parlare di un governo di alternativa?

Chiarezza sulla proposta di governo

Ma non è parso che fosse ipotesi più realistica quella del governo costituente. Non ritengo però inutile il dibattito che si è sviluppato al riguardo anche perché ci ha stimolato a dare attenzione e rilievo al tema della riforma dello Stato e delle Istituzioni. E' possibile, lo ritengo, giungere su questo problema della nuova proposta di governo nell'attuale legislatura, ad un accordo unitario. Anche perché deve essere del tutto chiaro che escludiamo nel modo più netto che il governo di programma possa essere una riedizione dell'esperienza della solidarietà democratica o possa risolversi in un appoggio a questa o quella forza politica. Non siamo disposti a negoziare per politiche di supporto a disegni altrui. E questo è il punto di chiarezza. Debbo sottolineare infine che bisogna essere ben consapevoli che non basta prospettare la possibilità di un governo di programma per sventare il pericolo che

una crisi del pentapartito si risolva non con nuove soluzioni di governo, ma con elezioni anticipate. Sappiamo tutti, anzi, che vi è chi prefigura propri scenari di questo tipo. La proposta del governo di programma sta a contrastare questa eventualità e dimostrerà, comunque, che non è da parte nostra che è mancato il senso di responsabilità verso il paese. Care compagne e compagni, sono stati, questi, giorni faticosi: ma, credo, ne porteremo tutti con noi un ricordo profondo. Abbiamo vissuto una esperienza non solo politica. Credo che ci siamo conosciuti tutti meglio e ci siamo fatti conoscere meglio. Non abbiamo esitato a distinguerci, a prendere partito, a sostenere posizioni diverse; ma possiamo confermare l'augurio che ci siamo fatti all'inizio: usciamo da questo congresso più uniti. Nessuno di noi ha voluto o ha dovuto compiere mediazioni estenuanti. Ci ritroviamo più vicini non perché si sia chiesto a nessuno di rinunciare a se stesso ma perché tutti abbiamo cercato di andare più in là, di comprendere, di guardare avanti, di essere chiari tra noi stessi e con gli altri. Siamo più uniti nella chiarezza.

Abbiamo passato anni difficili non per noi soltanto, ma per il paese. E' occorso a tutti i compagni molto coraggio e molta forza d'animo; ma una prova dura è stata superata. Altre ne verranno, lo sappiamo benissimo. Ma ad esse andiamo tutti con maggiore fiducia e consapevoli eza, perché una strada nuova si apre davanti a noi.

Noi non possiamo e non dobbiamo mai considerarci appagati nel nostro lavoro. E, tuttavia, mi sembra proprio che abbia ragione Folea. Una nuova generazione comunista è nata anche in questi anni di sconfitte della sinistra, di disvelamenti di errori, di caduta di punti di certezza. Non è stata, però, un problema solo della sinistra. Ogni forza non ideale si è venuta a trovare in crisi di fiducia ad un mondo in cui pareva che si potesse celebrare il tramonto delle speranze. Altri ha affrontato questo problema, nel mondo della sinistra, ma anche nel campo cattolico, riunendo le file, facendo quadrato, chiudendosi nel più duro integrismo.

Noi abbiamo accettato la sfida, abbiamo corso il rischio di una cultura aperta e libera, abbiamo creduto nella possibilità della crescita di una consapevolezza critica. Era la scelta più difficile. Non so se ce la faremo fino in fondo. Oggi, possiamo dire che una nuova generazione comunista sta crescendo. Ma di essa non vi sarebbe stato neppure l'embrione se quella scelta noi non l'avessimo fatta. Decidemmo oggi pomeriggio su ogni cosa compagni delegati e delegati: e saranno decisioni importanti. Ma la cosa più importante di tutto è che ogni forza non ideale della consapevolezza di avere compiuto il proprio dovere: verso tutti gli altri e verso se stesso. Di qui non escono vinti e vincitori. Di qui esce vincente la causa che tutti abbiamo abbracciato: la causa della pace, della libertà, degli ideali socialisti.

Novità per l'organizzazione del partito, questo il documento

FIRENZE — Diciotto cartelle di dati e descrizioni, una premessa politica, tanti capitoli e paragrafi per argomenti: tanto c'è voluto per riassumere le linee della riforma del partito approvata ieri dal congresso. Il documento, preparato sulla base delle indicazioni contenute nelle Tesi e delle numerose indicazioni venute dai congressi di Federazione, è stato elaborato in due sedute dalla commissione per le strutture e lo statuto del partito, presieduta dal compagno Ugo Pecchioli, della direzione del Pci. Ai delegati è stato illustrato da Massimo D'Alema, membro della direzione.

Punti di riferimento della riforma del partito — ha detto fra l'altro Massimo D'Alema — sono le scelte politiche fondamentali uscite dal congresso: l'Europa costituisce l'area in cui si colloca la prospettiva di trasformazione del Pci; i mutamenti avvenuti sul piano sociale, culturale e storico pongono il problema di determinare i collegamenti del partito con la società; la politica di alternativa democratica richiede una più elevata capacità di proposta, di decisione, di iniziativa. Il processo di riforma del partito si pone come obiettivo di sviluppare la partecipazione e la democrazia; di allargare la base di massa e meglio radicare nella società e contemporaneamente, di rendere più efficiente e snella, meno burocratica, la sua struttura. Il processo di rinnovamento non mette in discussione i caratteri peculiari del partito, ma, al contrario, tende a renderlo sempre più un partito programmatico e laico.

Ecco i punti principali del documento approvato dal congresso.

SVILUPPO DELLA DEMOCRAZIA — La vita democratica interna deve essere caratterizzata da un allargamento del confronto, dal rifiuto del monolitismo, ma senza

intaccare il carattere unitario del partito. Viene quindi ribadito il rifiuto delle correnti.

NUOVE ADESIONI AL MODERNO PARTITO RIFORMATORE — Tesseramento e autofinanziamento sono aspetti basilari della vita del partito. Il tesseramento deve essere una campagna politica di massa, rivolta in modo particolare al mondo femminile e alle nuove generazioni. Un moderno partito riformatore ha bisogno di un legame forte con le forze del cambiamento. Per allargare la partecipazione dei compagni e dei cittadini occorre rafforzare, inventando anche di nuovi, i canali di informazione e introdurre, anche a titolo sperimentale, forme di consultazione interne ad alcuni grandi problemi su cui il partito ha bisogno di arricchire la propria conoscenza e cultura politica.

SVILUPPO DELLA VITA DEMOCRATICA — La vita del Pci deve essere sempre caratterizzata dalla partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto ad esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.

Lo sviluppo della democrazia passa anche attraverso il rispetto e la valorizzazione di esperienze, di cultura politica e di sensibilità diverse. Ciò vale soprattutto nel rapporto con le compagne, con il riconoscimento

del valore della diversità femminile nel partito e dell'autonomia delle donne comuniste, non intesa come separazione.

Di grande importanza è il più largo coinvolgimento degli organismi dirigenti nella scelta dei dirigenti esecutivi e una corretta informazione sui lavori degli organismi dirigenti. La pubblicità delle discussioni, la trasparenza del processo di formazione delle decisioni è il mezzo più efficace per reagire al mercato nero delle notizie. Pur confermando il carattere non pubblico dei lavori della direzione, il congresso ritiene utile una più ampia e puntuale informazione anche sulle discussioni politiche e sugli orientamenti che si assumono in quella sede.

La consultazione degli organismi dirigenti del partito deve diventare una pratica costante. In questo senso si propone che i congressi annuali di sezione siano chiamati a pronunciarsi su scelte politiche di natura nazionale e locale di comunicazione dal basso verso l'alto per far pervenire proposte e indicazioni, con l'obbligo di una motivata risposta; la convocazione di questi congressi, anziché ogni quattro, del congresso nazionale.

FORMAZIONE E SELEZIONE DEI GRUPPI DIRIGENTI E DEGLI APPARATI — La struttura organizzativa del partito deve essere caratterizzata dalla partecipazione degli iscritti alle discussioni e alle decisioni. Il congresso sancisce il diritto ad esprimere il dissenso dalle decisioni e dagli orientamenti stabiliti dalla maggioranza. Ciò non solo negli organismi di partito, ma anche in forma pubblica. L'espressione del dissenso non può costituire motivo di esclusione dagli organismi dirigenti. Resta fermo l'impegno a garantire l'unità dei comunisti nell'azione e nell'iniziativa politica. Viene dato mandato agli organismi dirigenti di concordare con gli organi di stampa del partito le forme in cui sia garantito a ciascun compagno l'accesso alla stampa del Pci.



vi) dei partiti e in attesa che autonomamente sindacati e altre organizzazioni di massa definiscano la materia, vanno individuate sedi nelle quali sia possibile il coinvolgimento di questi compagni nella vita del partito, con invito alle riunioni degli organismi dirigenti e partecipazione alle commissioni permanenti.

RAPPORTO FRA PARTITO E GRUPPI CONSILIARI — L'autonomia nella elaborazione specifica non può significare separazione dal partito; occorre invece un lavoro comune, mentre l'insistenza del partito e delle sezioni debbono essere investiti dei problemi del governo locale.

RIFORMA DELLE STRUTTURE — Snellimento della struttura, maggiore flessibilità, una più ricca articolazione alla base: questi i

principi che ispirano la riforma organizzativa del partito. La sezione resta la struttura fondamentale e il congresso si impegna ad aprire una fase di costituzione di nuove sezioni nei luoghi di lavoro, nelle università, nelle grandi strutture sanitarie, nella pubblica amministrazione. Si decide di procedere ad una larga sperimentazione di centri di iniziativa politica e culturale da costituire su iniziativa delle sezioni e dei comitati cittadini o delle federazioni, come strumento di elaborazione e di iniziativa su singoli grandi temi (pace, liberazione della donna, ambiente) e a cui siano chiamati a partecipare iscritti e non iscritti al partito. Si ripropone per le federazioni il ruolo di strutture intermedie e per i comitati regionali quello di strutture decentrate della direzione del partito.

avverte la necessità di una riforma dell'apparato centrale e delle strutture di elaborazione e di direzione politica. L'informazione del centro e quella avviata in alcune regioni deve costituire un sistema integrato che porti l'informazione dal centro alla periferia e viceversa. La struttura cresciuta in questi anni è formata da dipartimenti, sezioni di lavoro, gruppi parlamentari, organi di stampa e centri di ricerca deve essere riformata. L'orientamento per una struttura del centro del partito costituita da un numero limitato di commissioni di lavoro, dirette autorevolmente e a cui deve corrispondere un forte coordinamento politico. Per rispondere all'esigenza di elevare la laborosità della proposta politica del partito, si rende necessario un ufficio di programma, che non sia una struttura parallela che si sovrapponga alle commissioni, ma che

coordini e solleciti l'elaborazione, lo studio e l'attuazione di proposte programmatiche, in rapporto stretto con gli organismi dirigenti e con l'apporto delle commissioni di lavoro, dei centri di ricerca, dei gruppi parlamentari e in collegamento con forze e strutture anche esterne al partito. Nell'immediato l'ufficio di programma ha il compito di preparare la convenzione programmatica.

IL Pci E LA SUA INFORMAZIONE — Bisogna aprire una fase nuova nel sistema di comunicazione interna e dei mezzi d'informazione di massa del Partito. La questione dell'Unità, in un quadro più complessivo di riforma di tutto il sistema dell'informazione del partito, è prioritaria. Per il risanamento economico e finanziario del quotidiano si sono fatti passi avanti; l'azienda ha ora un nuovo assetto societario, con la presenza della Direzione, delle federazioni e della nuova cooperativa del

soel, che prefigura anche un nuovo profilo proprietario, di indirizzo e di gestione. Il piano di lavoro per l'Unità dell'Unità, che resta un giornale la cui ispirazione sta nella linea del Pci, ne esprime le posizioni e la ricchezza culturale e politica, rispondendo nello stesso tempo a soddisfare una domanda di informazione molto più complessa. Si tratta allora di avere un quotidiano del Pci e di rilanciare l'Unità come grande quotidiano di battaglia politica e di informazione credibile in quanto tale, leggibile da un pubblico, anche giovane, molto composto, di iscritti, simpatizzanti, di lettori generici attenti alla vicenda politica italiana. Questa è la scelta che il congresso indica, consapevole delle conseguenze che comporta in relazione alla struttura del giornale, all'assetto redazionale e al rapporto con il mercato. Una formula che dia al giornale del Pci la fi-

sionomia di un quotidiano che interpreta la politica del partito e ne elabora l'informazione senza fare da specchio può assicurare all'Unità un domani di rilancio e di nuova espansione. Rinascita dovrebbe essere sempre più un punto di raccordo e di diffusione delle analisi e delle elaborazioni che vengono compiute in varie sedi, con un orizzonte sempre più allargato alla cultura europea, anche centro di iniziative culturali. Le feste dell'Unità hanno avuto negli ultimi anni un impetuoso sviluppo; ora deve continuare lo sforzo di progettazione e di bilancio il rapido collegamento delle emittenti in una rete gestita con criteri di imprenditorialità che escluda ogni forma di conduzione diretta del partito.

Le modifiche apportate allo Statuto

FIRENZE — Nella sua ultima seduta, il congresso del Pci ha approvato una serie di modifiche allo statuto del partito. Le proposte della commissione sulle strutture e sullo statuto sono state illustrate ai delegati dal compagno Roberto Vitall. Una serie di modifiche sono la conseguenza diretta dei mutamenti avvenuti nella Federazione giovanile comunista e per sanare la scelta dell'autonomia fra Fgci e Pci.

Un altro gruppo di modifiche importanti riguardano le garanzie dei singoli iscritti, in relazione alla possibilità di espressione del dissenso. Si riconosce il diritto degli iscritti a mantenere e sostenere anche pubblicamente, posizioni diverse rispetto a quelle della maggioranza; che di volta in volta si determina, e si afferma che è garantita l'espressione delle opinioni di ogni comunista, la possibilità di mantenerle e pubblicamente sostenerle, fermo restando la piena unità nell'esecuzione delle decisioni.

Per accrescere la partecipazione degli iscritti alla elaborazione della linea del partito, viene stabilito che i congressi nazionali siano convocati ogni tre anni, anziché ogni quattro. Nei congressi di federazione, il voto segreto verrà adottato nel caso in cui siano favorevoli il venti per cento dei delegati eletti. Per corrispondere all'esigenza del Pci di una sempre maggiore attenzione alle questioni femminili, lo statuto viene

rivisto in più punti. E' stato redatto un nuovo articolo dello statuto che prevede la convocazione periodica della conferenza nazionale delle donne comuniste. All'art. 33, relativo alle commissioni permanenti del Comitato centrale, è stata fatta un'aggiunta per la costituzione di una commissione permanente con funzione di analisi, proposte e iniziative sui temi dell'emancipazione e liberazione della donna, composta da tutte le compagne elette nel Comitato centrale e altre iscritte, analogamente a quanto avviene per le altre commissioni permanenti del Cc. Alle compagne del Comitato centrale viene riconosciuto il diritto a far parte anche di un'altra commissione.

Altre modifiche perfezionano e specificano ruolo e funzione dei Comitati di zona. Infine vengono sancite maggiori garanzie per i compagni sottoposti a procedimento disciplinare. E' stata inoltre adottata una formulazione diversa dell'articolo dello statuto relativo alla stampa del Pci. «La stampa comunista — dice il nuovo articolo 51 dello Statuto — le attività editoriali e i mezzi di comunicazione di massa del partito si ispirano alle sue posizioni e ai suoi orientamenti, raccogliendo l'insieme del dibattito politico e culturale che in esso si esprime. Il Comitato centrale assegna i direttori degli organi di stampa e di informazione del partito».

FIRENZE — Per sostenere l'Unità, per contribuire alla sua necessaria riforma, per contare nelle scelte e negli indirizzi del giornale, per dar voce alla complessità e alla ricchezza che le donne esprimono nella società: così 69 donne — delegate, invitate, personalità indipendenti presenti al congresso — hanno motivato la loro adesione alla cooperativa nazionale soci de l'Unità, sottoscrivendo ognuna quote per 100 mila lire. Vogliamo impegnarci — si legge ancora nella breve lettera con la quale si comunica l'adesione alla coop — proprio in quanto donne, nell'audace nuova impresa cooperativa. — In una parola vogliamo rendere davvero visibile, intanto attraverso l'informazione nostra, l'occhio delle donne sul mondo.

Hanno aderito alla coop: Angela Bottari, deputato; Simona Mafai, Palermo; Mariastella Lippolis, responsabile femminile,

Abruzzo: Anna Sanna, segretaria regionale Sardegna; Maria Pieralli, sindaco di Scandicci; Steliana Poletti, Treviso; Felice Crisci, delegata di Benevento; Melania Sammarco, delegata di Aveellino; Giacomina Cantile, Caserta; Alberta De Simone, responsabile femminile, Aveellino; Wanda Roveri, responsabile femminile, Mantova; Lidia Menapace, consigliere regionale, Lazio; Daniela Bartolini, comitato federale, Lucca; Grazia Labate, commissione femminile nazionale; Mariangela Grainer, responsabile femminile, Veneto; Grazia Zuffa, responsabile femminile, Toscana; Inge Feltrinelli, editrice; Giovanna Bosi Maramotti, deputato; Bianca Bracci Torsi, scuole di partito; Aureliana Alberici, responsabile nazionale scuola; università; Alfonsina Rinaldi; Carla Nespolo, senatrice; Annamaria Carboni, commissione femminile nazionale; Carla Rodotà; Lina Fibbi; Maura Cavaliaro, respon-

Le 69 donne aderenti alla coop «l'Unità»

sabile femminile, Versilia; Mariiuna Terracini; Giuseppina La Torre; Carla Barbarella, eurodeputato; Marinetta La Selva, medico; Rita Costa; Anna Castellano, consigliere regionale, Liguria; Mimma Battistoni, Genova; Felicia Bottino, assessore, Emilia Romagna; Mariangela Tadde, coordinamento femminile, Bologna; Paola Bottoni, responsabile femminile, Emilia Romagna; Marta Murotti, presidente comitato regionale di controllo, Emilia Romagna; Livia Turco, sezione femminile centrale, Silvana Domeri, consigliere regionale, Piemonte; Nilda Gatti, presidente della Camera; Irene Rubini, segretaria Cna, Emilia Romagna; Isa Ferraguti, consigliere regionale, Emilia Romagna; Alessandra Zagatti, assessore regionale alla Sanità; Maria Grazia Sestero, consigliere regionale, Piemonte; Lella Marinucci, responsabile femminile, Salerno; Roberta Calbi, responsabile femminile,

Campania; Lalla Golfarelli, comitato federale, Bologna; Vittorina Dal Monte, Bologna; Siriana Suprani, segretaria provinciale, Bologna; Franca Francia, assessore zona, Sanità, S. Lazzaro (Bo); Anna Del Mugnato, comitato federale, Bologna; Maurizio Bergamini, capogruppo Pci, Calderara; Giglia Tedesco, vice presidente del Senato; Edda Fagnoli, deputato; Paola Manzini, responsabile femminile, Padova; Aves Monari, Modena; Maria Grazia Roveri, consigliere comunale, Castelvetro Rangone (Mo); Ivone Propi, commissione federale di controllo, Modena; Elvira Addante, consigliere di circoscrizione, Carpi (Mo); Donatella Zanotti, responsabile femminile, Ravenna; Maria Farolfi, responsabile problemi partito, Lugo (Ra); Laura Rossi, Bagnacavallo (Ra); Lucetta Minucci; Luciana Pecchioli; Luda Grieco; Regina Ciccamano, ufficio stampa Pci, Milano; Irene Pizzani, comitato (Pc); Maria Tadde, sindaco di S. Croce sull'Arno (Pc); Marisa Rodano, eurodeputato.

Niente «Carlino», «Nazione» e «Città» ieri in edicola

Della nostra redazione

BOLOGNA — Ieri il «Resto del Carlino» (gruppo Monti) non è uscito. Il direttore, Franco Cangiari, con una decisione che ha pochi precedenti, ha ritirato la firma della testata mentre era in corso un'agitazione dei poligrafici per il rinnovo del contratto integrativo aziendale. Anche Tino Neirotti, direttore de «La Nazione», ha fatto lo stesso. A Firenze non è uscita neppure «La Città», ma per lo sciopero dei giornalisti.
«Fin dalla prima sera — dice il consiglio di fabbrica del «Resto del Carlino» condannando l'operato del direttore — la direzione politica ha minacciato il ritiro della firma a causa della presunta incompletezza dell'informazione. Tali minacce — prosegue la nota — sono proseguite anche nei giorni scorsi e sono culminate nella «serrata» del direttore responsabile quando in tipografia erano già pronte tutte le 24 pagine dell'edizione nazionale e molte di quelle provinciali».



ZAGABRIA - L'arrivo, nello scorso febbraio, di Andrija Artukovic, estradato dagli Stati Uniti

Inizia oggi a Zagabria il processo contro Pustascia Artukovic

BELGRADO — Andrija Artukovic, 86 anni, ex ministro degli Interni dello Stato indipendente croato durante l'ultimo conflitto mondiale, compare stamane dinanzi al tribunale di Zagabria per rispondere di «crimini contro l'umanità» e il diritto internazionale perpetrati ai danni della popolazione civile e di prigionieri di guerra dal 1941 al 1945. Fuggito dalla Croazia, dopo aver soggiornato in Svizzera, Artukovic, riuscì a rifugiarsi sotto falso nome negli Stati Uniti. La sua estradizione chiesta una prima volta dal governo jugoslavo nel 1951 e respinta, riproposta poi alcuni anni fa, è stata infine concessa dalla corte di Los Angeles lo scorso febbraio. Artukovic è accusato di tutti i delitti che le autorità jugoslave rivolgono al regime «ustascia» alleato della Germania nazista e dell'Italia fascista, cioè della morte di oltre 700mila persone, fra cui vecchi, donne e bambini, oltre che di partigiani; della istituzione di campi di sterminio e di concentramento e, in particolare, di aver istigato tre crimini contro la popolazione civile e uno contro prigionieri di guerra. Artukovic è accusato anche di «conversioni forzate» di serbi-ortodossi al cattolicesimo per cui durante il processo saranno evocati i rapporti tra Chiesa e Stato croato all'epoca in cui il card. Alojz Stepinac era arcivescovo di Zagabria. Stepinac nel dopoguerra fu condannato da un tribunale popolare per «crimini di guerra» ma la Chiesa cattolica ha avviato nei suoi confronti il processo di canonizzazione. Il processo ad Artukovic dovrebbe concludersi a fine mese; il verdetto che appare più probabile è la condanna a morte.

Assenteismo 264 portuali a giudizio

VENEZIA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Venezia Antonio Fajedelli ha rinviato a giudizio 264 lavoratori del porto di Venezia i quali dovranno rispondere, a diverso titolo, dell'accusa di peculato, truffa, violenza, oltraggio a pubblico ufficiale, falso materiale e falsità compiuta da impiegati incaricati di un servizio pubblico. Il sostituto procuratore decidendo la citazione diretta a giudizio ha così concluso su alcuni episodi di assenteismo. Tra i rinviati a giudizio con l'accusa di peculato vi sono anche i componenti del consiglio della Compagnia, i quali avrebbero omesso di applicare le sanzioni pecuniarie ai lavoratori che si assentavano. I portuali, senza recarsi al lavoro, avrebbero comunque ricevuto lo stipendio. Il tempo di lavoro effettivo di ciascuno operaio sarebbe stato di sole due ore, un meccanismo che avrebbe permesso agli scaricatori di svolgere anche una seconda occupazione.

Rapina tramite lettera

MILANO — Rapina un ufficio postale «armato» di una lettera è accaduto sabato, ma se ne è avuta notizia solo ieri, in un ufficio postale della periferia di Milano. Un uomo di circa 35 anni si è presentato nell'ufficio verso mezzogiorno poco prima dell'orario di chiusura. Senza dire una parola e senza tirare fuori alcuna arma ha consegnato una lettera alla direttrice con scritto: «In un pacco che ho all'esterno c'è una bomba con comando a distanza che un mio complice farà esplodere se non mi saranno consegnati tutti i soldi entro cinque minuti». Non ci sono volute altre minacce, la direttrice ha immediatamente aperto la cassaforte e consegnato il denaro che c'era, poco più di 10 milioni. Sempre il giorno seguente ha fatto un cenno di assenso, ha preso i soldi e se ne è andato. La polizia avvertita subito non ha trovato all'esterno dell'ufficio nessuna bomba.

Antica biblioteca in Iraq

BAGHDAD — L'Iraq ha annunciato che archeologi hanno scoperto una delle più antiche biblioteche del mondo, che risalirebbe al decimo secolo avanti Cristo, vicino a Baghdad. L'agenzia irachena «Ina» ha precisato che la «biblioteca» (un locale di 4,2 metri per 2,7) è stata scoperta nell'antica città di Sabar, in Mesopotamia e contiene un gran numero di iscrizioni su tavolette di argilla di Sumeri e Accadi. Secondo l'Ina, la «biblioteca» scoperta dalla sezione di archeologia della facoltà di Letteratura, è considerata «uno dei più importanti ritrovamenti archeologici del secolo». Gli scavi della città di Sabar cominceranno oltre un secolo fa ed avevano già consentito di recuperare un gran numero di tavolette di argilla. Tra i manoscritti ritrovati, ne figura uno relativo all'era dei re babilonensi Edd-Ilia-Adna, che regnò sulla Mesopotamia tra il 1067 e il 1016 avanti Cristo.

Congresso Svp: sì all'autonomia, no all'autodecisione

Vertenza altoatesina, Bolzano chiama Vienna

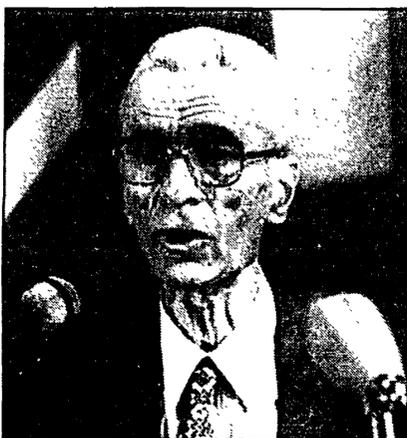
Punizioni per gli Schützen rivoltosi

Sollecitato un intervento austriaco sul governo italiano per il rispetto dell'accordo internazionale - Magnago: «Irrealistico pensare oggi a cambiamenti di confine»

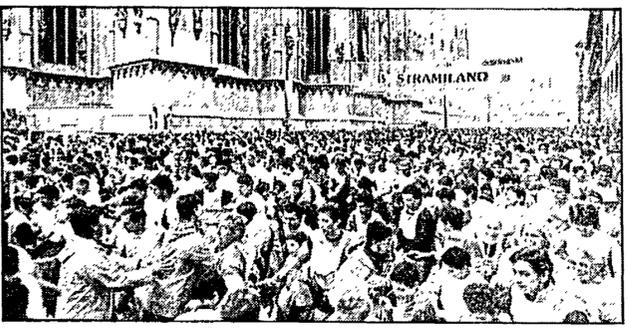
Nostro servizio

BOZZANO — Dopo la clamorosa, inedita contestazione degli Schützen che sabato mattina hanno impedito per più di un'ora l'inizio della relazione del capo esecutivo del partito, Silvius Magnago, il congresso della Südtiroler Volkspartei ha concluso i suoi lavori con una votazione pressoché unanime su un documento che sollecita l'urgente varo delle ultime norme mancanti per la piena attuazione dello stato speciale dell'autonomia, e con una richiesta all'Austria — potenza garante dell'accordo internazionale per la definizione della vertenza altoatesina — di intervenire in tal senso presso il governo italiano.
Degli oltre mille delegati, scotocati per la rivolta degli Schützen del servizio d'ordine, solo cinque hanno votato contro e una manciata sono stati gli astenuti. Una chiara risposta ai contestatori che avrebbero voluto l'abbandono della trattativa per l'attuazione autonómica e l'adozione di una nuova linea politica intesa alla conquista dell'autodeterminazione.
Linea politica che Silvius Magnago, nella replica conclusiva, ha definito irrealistica perché «assurdo» ha detto — pensare a cambiamenti di confine in questo momento in Europa». Ciò anche se ha aggiunto che, qualora nel futuro si presentasse una tale possibilità, la Svp la prenderebbe al volo.
I delegati hanno quindi ribadito che la linea della trattativa con Roma è l'unica attualmente praticabile. Piuttosto che raccogliere la provocazione dei plumati tutori dell'ordine favorevoli all'autodecisione, e piuttosto che raccogliere l'appello di chi nel dibattito ha prospettato la creazione di uno stato sudtirolese indipendente, i delegati hanno preferito dare credito ancora una volta al leader carismatico.
Altro elemento degno di rilievo è la considerazione mostrata da Silvius Magnago, per la prima volta, nei confronti del marescaio con cui gli italiani vivono l'attuazione autonómica in Alto Adige: «Se ci sono cose che non vanno — ha detto — parliamone assieme, ma non continuiamo a spararci addosso attraverso la stampa», ed ha sottolineato come i giovani della Svp ricerchino rapporti con i giovani del gruppo italiano.
Questi argomenti sono stati ripresi da vari interventi anche autorevoli, come quello del capogruppo della Svp al consiglio regionale e provinciale, Hubert Frasnelli, del direttore del settimanale ufficiale del partito, Friedl Volgger, del deputato Hans Benedini, e del segretario del partito, Bruno Hosp, che è anche segretario organizzativo del partito, e il deputato Michael Ebner, maggiore del corpo.
Quanto a Magnago, a fine congresso, ha ammesso di essere stato colto alla sprovvista dalla contestazione «dei tutori dell'ordine che sono diventati garanti del disordine» ed ha aggiunto: «Questo è un segnale per Roma che deve muoversi. Questa è la situazione che non si risolveva con la bocca». Non ci sono solo questi Schützen, ma una larga parte di popolazione che è stufo e non ha più fiducia in Roma dove le promesse non vengono mantenute. Questo accade quando si lasciano le cose a dormire nel cassetto. Quello di oggi è un episodio che potrebbe ripetersi».

Xaver Zauberer



Silvius Magnago



Stramilano in 50mila sotto un sole inatteso

La corsa più affollata del mondo ha superato anche le previsioni: i pettorali venduti erano 47mila - Il più «grande», 90 anni, 4 ore e 15

MILANO — Premiata da una inattesa giornata di sole, la Stramilano ha visto ieri in corsa almeno 50mila appassionati, anche se i pettorali venduti nei giorni precedenti erano 47mila. La corsa col maggior numero di iscritti al mondo, la grande prova non competitiva che attraversa Milano è partita puntualmente alle 8,30, quando la folla dei bersaglieri ha dato il via e un immenso corteo colorato di giallo (il colore scelto quest'anno a simbolo della manifestazione) ha rotto gli argini riversandosi nelle vie e coprendo un percorso di quasi 20 chilometri, da piazza del Duomo all'Arena.
C'era gente di tutte le età: il più anziano era Severino Manzi che compirà 90 anni tra qualche mese e che ha terminato la Stramilano in 4 ore e 15 minuti. Tra i più giovani anche bambini di meno di 2 anni (ne sono stati segnalati almeno 8) che partecipavano sul passeggino o sulle spalle dei genitori. Alla partenza sono stati distribuiti

5mila garofani gialli, offerti dalla città di Sanremo; ai posti di ristoro sono stati distribuiti 14mila litri di acqua minerale, 11mila di bibite, 24mila dosi di tè caldo, 20mila tra arance, limoni e pompelmi e molti altri prodotti offerti da vari sponsor.
Nessun incidente di rilievo, solo qualche escoriazione per cadute al momento della partenza che non ha però impedito agli infortunati, una volta medicati, di partecipare regolarmente alla corsa. Ci sono stati 3.200 interventi degli infermieri, lungo il percorso e all'Arena, per curare dolori muscolari e vesciche ai piedi. Non ha mai suonato, invece, il cardiotelefono Sip installato al Centro Stramilano.
Prima dei 50mila erano partiti 1.400 atleti della Fidal: la vittoria è andata tra gli uomini ad Andrea Fesica (2° Mario Ferri, 3° Manuel Da Costa); in campo femminile ha vinto Silvana Saporiti, seguita da Susan Gozzi.

Neve, pioggia e perfino trombe d'aria

Il vento ha scopercchiato i tetti di alcune abitazioni a Prima Porta, fuori Roma - Bora a cento km orari a Trieste

ROMA — Fine settimana di metà aprile bagnato, freddo e imbiancato in tutto il paese, tromba d'aria a Roma. La capitale è stata investita l'altra notte da una straordinaria tempesta d'aria che ha colpito in modo particolare la zona di Prima Porta, sulla via Flaminia, e un lungo tratto della via Tiberina. Il vento ha soffiato fortissimo provocando danni gravi. I tetti

di dieci abitazioni sono stati scopercchiati e sono stati abbattuti alberi, pali della luce, insegne e cartelloni pubblicitari. Danneggiati anche tramezzi e muri di recinzione mentre vetri e infissi di numerose case coloniche sono stati mandati in frantumi e l'acqua ha allagato strade e scantinati. Scopercchiata anche molte tombe del cimitero della zona. Le squadre dei

vigili del fuoco hanno fatto sgombrare provvisoriamente alcune case rimaste danneggiate. Le famiglie, in tutto una ventina di persone, sono però rientrate nelle loro abitazioni nella tarda mattinata di ieri. Vento e neve anche in Friuli Venezia-Giulia. Trieste si è svegliata sotto la neve mentre la bora ha raggiunto anche i cento km all'ora. La circolazione non ha subito intralci, solo le arterie dell'altopiano erano transiabili con cautela. La neve si è sciolta nel pomeriggio mentre la bora ha continuato a soffiare. Nevicate anche a Gorizia e nell'Istria.
Domenica quasi invernale in Toscana dove abbondanti cadute di neve si sono verificate nelle zone di montagna. Si è

Filatelia

Esposizione a Sant'Alberto

Dal 19 aprile, presso la Casa «O. Guerrini» di Sant'Alberto (Ravenna), si terrà una mostra per ricordare il 50° anniversario dell'inizio della guerra civile di Spagna. La mostra, organizzata dalla Cooperativa culturale Sant'Alberto in collaborazione con il Centro italiano filatelico, nella resistenza (Cifr), si impernia sul materiale delle collezioni formate da Egidio Errani, presidente del Cifr. Fa da cornice alla parte documentaria una collezione tematica che abbraccia la storia spagnola del periodo che va dalla proclamazione della Repubblica (1931) alla vittoria franchista (1939). La parte documentaria è articolata in una collezione di storia postale del periodo della guerra civile (particolarmente interessanti le lettere affrancate con eliche emesse in varie città); in una collezione di Posta Militare, repubblicana e franchista, una selezione della quale è stata esposta a «Italia '85» ottenendo una medaglia d'argento; in una collezione di posta spedita dalle navi militari Usa che, per tutta la durata della guerra civile ed oltre, svolse un'azione di appoggio indiretto a favore della Repubblica. Il giorno dell'inaugurazione, sabato 19 aprile, la mostra sarà presentata dallo storico Luigi Arbiziani.
Il tema di attività espositive destinate a celebrare l'antifascismo e la Resistenza, il presidente Carlo Ferrarini segnala che nei giorni 25, 28 e 27 aprile a Modena, in occasione dell'inaugurazione del Circolo Arci polivalente Morane, nei locali del circolo stesso sarà allestita una mostra di medaglie sulla Resistenza. Nella sede dellammatrice saranno in vendita libri e medaglie sulla Resistenza a beneficio dell'Anpi di Modena.

Si vende

Il 25 aprile sarà chiusa la vendita per corrispondenza su offerta libera organizzata da «Invito al collezionismo» di S. Schinardi (via Giotto 26 - 09100 Cagliari). Il catalogo comprende oltre 900 cartoline, delle quali circa 200 con vedute di città e località diverse e le altre di soggetti vari che vanno dalla propaganda di guerra all'umorismo dalle cartoline pubblicitarie a quelle augurali. Il materiale è interessante e le stime, nella maggior parte dei casi, molto contenute, tanto da far pensare che molte di esse sono destinate ad essere superate.
Nei giorni 10 e 17 maggio il Centro del Collezionismo (via Piccolomini 3 - 34125 Trieste) offrirà oltre 3.000 lotti di oggetti per collezione. Sabato 10 maggio, in tre sessioni, saranno offerti lotti di cartoline (circa 1.100) e di filatelia e storia postale. Il 17 maggio saranno offerti lotti di numismatica, cartamoneta e medaglistica nonché libri e giornali e circa 1.000 lotti interessanti gli altri settori del collezionismo, dagli autografi ai distintivi, dai giocattoli alle immagini sacre. I prezzi base sono molto equilibrati e il catalogo della vendita merita un attento esame.

Giorgio Biamino

Manifestazioni filateliche

Il 19 e 20 aprile manifestazioni filateliche e numismatiche saranno in programma a Bologna e ad Alteceate (Vicenza). Il Convegno di Bologna si svolgerà presso il

MILANO - Il gigantesco telone biancastro ad olghe rassomiglia, con la sua imponente bombata sembra voierimpacchettare la folla e lanciarsi verso l'alto con uno svolazzo festoso. Si chiama «tensostuttura» ed è la più grande che sia stata mai realizzata in Europa. Nel cuore della Grande Fiera, un simbolo della protezione nel futuro, idea e disegno di un anonimo computer. Lì sotto, viaggia avanti e indietro un piccolo marchingegno color nocciolo. Alto ottanta centimetri, con braccia e pinze, testa e occhi che si muovono, fa la parte del principino. E «Modulus», robot progettato dalla Sirius. Riconosce le persone, ha un vocabolario di cinquantotto parole, è una domestica tanto perfetta che si accorge delle perdite di acqua e gas, percepisce la presenza di estranei nell'appartamento.
Non si scherza. A spizzichi e bocconi, sul banconi del supermarket degli affari si compone il nostro futuro prossimo venturo, un pezzo di casa telematica qui, un'isola di montaggio «giapponese» là, una giacca sciancrata che anche in via contraria, l'automobile ecologica che sembra capitatuta da un film di Woody Allen. Altro che i classici padiglioni di quando eravamo ragazzini. La Fiera Campionaria si è stancata di fare la Vecchia Signora, di vivere alla sua

Novità alla mostra di Milano

«Business» e cultura alla vecchia Fiera

Il principe Modulus, robot a uso domestico

luminoso sotto la «tensostuttura» che dà la cifra dell'affluenza ma non si capisce bene in base a quali calcoli.
La cittadella è un caleidoscopio di padiglioni. I simboli della tecnica e del lavoro si fanno ammirare, toccare. In qualche caso trasformare nel rito collettivo della curiosità. E i curiosi, carichi di dipinti, sono inesorabili divoratori di novità. «Business» cultura. Grande Fiera del cinque colori, dove il colore marca le aree culturali, le competenze. Il pubblico segue i tubi gialli, azzurri, ocra, rossi e verdi, guide fraterne agli oggetti noti e me-



MILANO - Folla alla Fiera durante la prima giornata festiva

Il tempo

TEMPERATURE

Bolzano	2	10
Verona	4	8
Trieste	2	7
Venezia	3	11
Milano	3	11
Torino	-1	13
Cuneo	1	10
Genova	6	15
Bologna	4	9
Firenze	6	11
Pisa	6	11
Ancona	6	9
Perugia	3	9
Pescara	7	13
L'Aquila	6	13
Roma I.	9	12
Roma F.	4	6
Campob.	4	6
Bari	9	16
Napoli	7	13
Polenza	n.p.	n.p.
S.M.L.	13	16
Reggio C.	13	16
Messina	13	17
Palermo	12	15
Catania	10	13
Alghero	6	12
Cagliari	8	14



SITUAZIONE — La perturbazione che ha attraversato la nostra penisola si è portata oggi sulle regioni meridionali e si sposta ulteriormente verso levante. Al suo seguito continua ad affluire aria moderatamente calda e umida proveniente dai quadranti settentrionali.
IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali alteranza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime più ampie sulle regioni centrali. Durante il pomeriggio tendenza ad aumento della nebulosità a cominciare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni meridionali inizialmente cielo molto nuvoloso con precipitazioni sparse ma con tendenza a variabilità nel pomeriggio. Temperatura in lenta ripresa al nord e al centro, in diminuzione sulle regioni meridionali. **SRIO**

A. Pollio Salimbeni

Mentre le navi Usa incrociano nel Tirreno, si intensificano gli sforzi a livello politico

Crisi nel Mediterraneo Ora i tempi stringono

È il giorno delle decisioni

Oggi si riunisce il Consiglio Cee Anche la Thatcher rifiuta le basi

I ministri degli esteri dei dodici all'Aja affrontano la crisi nel Mediterraneo e la minaccia di un'escalation militare - La risposta europea avrebbe «raffreddato» gli umori di Washington - Le consultazioni di Walters

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — È diventata una corsa contro il tempo. Oggi alle 14 i ministri degli esteri dei dodici si riuniscono all'Aja per discutere la crisi nel Mediterraneo e la minaccia di una incontrollabile escalation militare.

grossa che si era profilata negli ultimi giorni, e cioè la possibilità di un coinvolgimento, sia pure indiretto, della Nato nell'avventura militare americana. A differenza di quanto è avvenuto per la recente «piccola guerra del Sirte», quando la partita giocò tutta tra le forze della Sesta flotta e i libici, stavolta gli Usa, infatti, non hanno escluso dalla loro strategia di attacco l'uso delle basi Nato in Europa.

trovato preventiva e incondizionata approvazione. È presumibile, quindi, che anche il governo di Bonn, dal quale all'inizio erano venuti segnali ambigui, abbia cercato di fare opera di moderazione sugli americani. E, se gli eventi non precipitano, potrà continuare a farla Genscher che stasera, dopo la riunione dell'Aja, partirà per Washington, dove dovrà fra l'altro affrontare un'altra grana che sta avvelenando i rapporti Usa-Europa, la guerra commerciale scatenata dall'amministrazione Reagan.

proprio in Germania. Le ragioni «tecniche» di una simile scelta sono state spiegate nei giorni scorsi: eventuali attacchi aerei contro le basi missilistiche libiche sarebbero meglio garantiti sotto il profilo della precisione e della velocità se partissero da basi a terra piuttosto che dalle portaerei. Molto più dubbi apprirebbero gli effetti politici sugli alleati. Ma per l'amministrazione Reagan potrebbe anche essere un modo per forzare quel coinvolgimento degli europei nella «lotta al terrorismo» fatta con le rappresentanze militari della quale, finora, al di qua dell'Atlantico si è rifiutata la logica. Inoltre un coinvolgimento degli alleati potrebbe avvenire anche in un modo più indiretto: accordi in sede Nato prevedono la possibilità del rimpiazzo con uomini e mezzi europei di uomini e mezzi americani eventualmente impegnati in iniziative «fuori area» unilaterali. Richieste di questo tipo da parte di Washington potrebbero incontrare, forse, meno resistenze presso qualche governo.



TRIPOLI - Manifestazioni antiamericane nelle strade della capitale libica

Nostro servizio TRIPOLI — Ora la minaccia di risposta libica a un possibile attacco americano coinvolge direttamente i cittadini stranieri che lavorano nel paese. Ieri mattina un portavoce del colonnello Gheddafi, che non ha rivelato la propria identità, ha dichiarato: «Abbiamo chiuso tutti i campi militari che, secondo gli Stati Uniti, dovrebbero essere attaccati e li abbiamo consegnati alle compagnie straniere perché vi siano effettuate riparazioni e opere di manutenzione e perché vi risiedono i dipendenti delle compagnie petrolifere e petrolchimiche. Tutti i lavoratori stranieri impegnati nei pozzi petroliferi vivranno in modo permanente in questi campi. Come dire: bombardate e colpirete anche i vostri connazionali o, comunque, lavoratori che non hanno assolutamente nulla a che vedere col contrasto in atto. In Libia ci sono attualmente circa 800 tecnici americani, oltre a migliaia di europei, giunti in particolare dalla Repubblica federale di Germania e dall'Italia.

Gheddafi minaccia gli stranieri in Libia

Dovrebbero risiedere nelle zone ad alto rischio - Intensa attività diplomatica

si arabi «l'enfasi è stata posta sulla necessità di sforzi congiunti per contrastare le insolenti pretese dell'imperialismo americano. Fonti libiche stanno facendo circolare un rapporto secondo cui «la Cia progetta di effettuare nel prossimo futuro una serie di atti sovversivi in diverse parti del mondo per avere un pretesto nell'aggressione contro il popolo libico».

Nell'incontro al ministero degli Esteri gli ambasciatori dei paesi arabi si sarebbero inoltre sentiti sollecitare «misure singole o collettive per stroncare l'aggressione americana». Tra queste misure vi sarebbero la sospensione delle forniture di petrolio, il ritiro dei depositi dalle banche americane, il boicottaggio economico e l'interruzione dei rapporti diplomatici sia con Washington, sia con ogni Stato che simpatizzi per l'aggressione. Per quanto vari paesi islamici abbiano espresso solidarietà a Tripoli, questo tipo di richieste sembra destinato a essere disatteso.

Oltre alla Lega araba, vari governi hanno preso in diretto contatto col vertice libico. Dal colonnello Gheddafi si sono recati Mohamed Sheri Messaadia, inviato del presidente algerino Chadli Benjedid, e lo sceicco Ali Mousalli, emissario personale di re Fahd dell'Arabia Saudita. In Siria è intanto giunto il ministro degli Esteri libico Ahmed al-Mansouri. Radio Teheran ha diffuso una comunicato del ministro degli Esteri in cui si avvertono i responsabili del terrorismo di Stato americano che la Repubblica islamica iraniana considererà qualsiasi aggressione contro la Libia come un'aggressione contro se stessa e si schiererà con tutti i mezzi al suo fianco.

Assad riceve Murphy ma assicura appoggio al governo di Tripoli

DAMASCO — Il vertice siriano si è ieri mobilitato sullo sfondo della crisi Usa-Libia. Il segretario di Stato americano Richard Murphy, incaricato degli affari mediorientali, è stato ricevuto dal presidente Assad. Il colloquio è durato tre ore. Poco dopo la sua partenza da Damasco l'agenzia siriana «Sana» ha diffuso una dichiarazione in cui si dice che il paese «risponderà a fianco della Libia in un eventuale attacco statunitense contro il popolo libico». La radio siriana ha dal canto suo accusato gli Stati Uniti di incitamento alla tensione nel Mediter-

raeano e ha rivolto un appello agli alleati di Washington perché condannino le iniziative statunitensi contro la Libia. Lo ha fatto dicendo che «qualsiasi deterioramento della situazione condurrebbe questi alleati in un conflitto in cui essi non desiderano essere coinvolti». La Siria invita tutti i paesi, alla sua volta, a occupare una posizione unitaria e a decidere misure suscettibili di dissuadare gli Usa dal compiere l'aggressione. Il ministro degli Esteri, Fakhri Chahar, ha ricevuto sempre a Damasco il suo collega libico Ahmed al-Mansouri e gli ha garantito pieno appoggio.



Il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone (a destra) è in questi giorni negli Usa, dove ha incontrato il segretario di Stato George Shultz (al centro) e dove vedrà il presidente Reagan. Nell'agenda degli incontri, la crisi nel Mediterraneo e le relazioni con la Libia

Riunione cruciale alla Casa Bianca Incontri febbrili con gli alleati

Le due portaerei statunitensi «America» e «Coral Sea» attendono ormai soltanto l'ordine di attacco da Washington - Questa sera il consiglio di sicurezza dell'Onu discute della crisi su richiesta di Malta

Nostro servizio WASHINGTON — La macchina di guerra americana contro la Libia è in attesa di ricevere l'ordine di attacco. Le due portaerei «America» e «Coral Sea», accompagnate da tre incrociatori lanciamissili, tre cacciatorpediniere e 150 aerei, sarebbero ancora nel Tirreno, a nord della Sicilia, 400 miglia a nord-ovest delle coste libiche. Un portavoce del Pentagono ha affermato sabato sera di non poter confermare che le due portaerei siano già nel Canale di Sicilia, come alcuni organi di stampa italiani avevano scritto. Il portavoce ha aggiunto che «nulla è cambiato» rispetto alle notizie precedenti sulla posizione delle due navi.

L'impressione è che l'intensa attività politica e diplomatica, all'interno degli Usa e fra i loro alleati, stia producendo l'effetto di lasciare ancora aperto qualche spazio, sia pur minimo, alla riflessione su una immediata azione militare contro la Libia. Il rinvio di qualsiasi decisione su un attacco militare almeno fino a oggi era stato anticipato ieri dal senatore repubblicano Richard Lugar, presidente della commissione affari esteri del Senato. Lugar faceva sapere infatti che oggi egli avrebbe partecipato alla Casa Bianca ad una riunione in cui si sarebbe esaminata la possibilità di un'azione di rappresaglia contro la Libia. «Una de-

cisione sulla natura della nostra risposta — ha detto Lugar — verrà presa in quella sede». Intanto, si fanno febbrili le consultazioni con gli alleati occidentali. Oggi si riuniscono all'Aja i ministri degli Esteri della Cee, mentre è in corso il giro delle capitali europee da parte dell'inviato di Reagan, Vernon Walters, che ieri ha visto la Thatcher e Kohl, e questa mattina incontrerà Craxi. Il tema delle conversazioni è sempre e solo quello della crisi del Mediterraneo e dell'eventuale attacco americano alla Libia, sul quale tuttavia gli alleati europei sembrano molto restii.

Un altro giro di consultazioni sarà effettuato in settimana dal segretario di Stato aggiunto per gli affari europei, la signora Rozanne Ridgway, che incontrerà a Parigi i rappresentanti dei paesi interessati alla preparazione del vertice di Tokio. Anche quella sarà (è stato detto esplicitamente a Washington) una sede di consultazioni con gli alleati sulla questione del terrorismo, anche se ha aggiunto una personalità del governo americano che ha voluto mantenere l'anonimato, «la maggior parte dei paesi europei è molto reticente circa un'azione contro la Libia». La Francia ha espresso riserve anche su una presa di posizione sull'argomento da parte del sette a Tokio.

Oggi la questione del Mediterraneo è all'ordine del giorno anche al Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, che la esaminerà su richiesta del governo di Malta. La risoluzione proposta da La Valetta, ha detto il delegato maltese Saviour Borg, si propone di ottenere una immediata cessazione di quelle azioni che potrebbero condurre all'uso della forza, e dare al segretario generale dell'Onu pieni poteri perché adotti qualsiasi misura necessaria ad assicurare il mantenimento della pace nel Mediterraneo centrale. Nella risoluzione si chiede infine al Consiglio di sicurezza di dichiararsi «gravemente preoccupato per la massiccia mobilitazione di forze navali nel Mediterraneo per preparare un attacco militare contro la Libia».

Rinascita nel n. 15 da oggi nelle edicole
Editoriali - Un moderno partito riformatore. Una nuova frontiera per il paese (di Giuseppe Chiarante); Atteno all'analisi, on. De Mita (di Franco Ottolenghi); La scelta della sinistra europea (di Claudio Petruccioli); Dal congresso di Firenze - Le sfide di un'alternativa di programma (articoli di Massimo De Angelis, Michelangelo Notarianni e Cesare Salvi); Giunte, pentapartito in ritirata (di Gianni Felliciani); Tra liberazione e restaurazione (di Carlo Cardia); Psicoterapia, la legge difficile (tavola rotonda con Mario Bertini, Luigi Cancrini, Glauco Carloni e Adriano Ossicini); La recensione a Micromega - Quali sono le ragioni della sinistra (di Massimo De Angelis); Tensioni nel Mediterraneo e rapporti Est-Ovest (di Ennio Polito e Guido Vicario); Debiti e America Latina: il caso del Messico e del Brasile (di Pablo Glikman e Franco Praussello); Saggio - 1956: il grande gioco del Mediterraneo (di Leonardo Paggi); Taccuino - Quel sorriso di Antonio Gramsci (di Sergio Caprioglio)

REGIONE LOMBARDIA
UNITA' SOCIO SANITARIA LOCALE N. 66
sede in CINESELLO BALSAMO
Avviso di gara
Licitazione privata per l'aggiudicazione dell'Appalto di Gestione Completa (fornitura di combustibile, conduzione e manutenzione) delle sottostazioni Centrali Termiche:
Distretto Sanitario, via Terenghi - Cinisello Balsamo
C.P.A., via Monte Grappa - Cinisello Balsamo
Distretto Sanitario, via Ginestra - Cusano Milanino
C.S.S., via Azalee - Cusano Milanino
C.P.A., via Marzabotto - Paderno Dugnano
Centrale forno inceneritore «H. Bassini» - Cinisello Balsamo
Importo a base d'asta per il biennio 1986-1987
L. 400.000.000 (IVA inclusa)
La gara verrà esposta ai sensi della Legge regionale 31 dicembre 1980 n. 106 e in conformità alle disposizioni contenute nelle leggi 13 settembre 1982 n. 646, 12 ottobre 1982 n. 726 e 23 dicembre 1982 n. 936.
Le Ditte interessate dovranno far pervenire al Comitato di Gestione della USSL n. 66 in Cinisello Balsamo - 20092 - Via Massimo Gorki 50, entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso, richiesta di invito di gara, redatta su carta legale.
Nella richiesta dovranno essere specificate: la ragione sociale, il legale rappresentante e il domicilio legale.
Alla richiesta dovrà inoltre essere allegato il curriculum con riferimento ad Appalti analoghi aggiudicati negli ultimi tre anni.
La richiesta di invito alla gara non è vincolante per l'Ente.
IL PRESIDENTE: dott. Vincenzo Pozzi

Brevi
Attentati anti-Usa a Lima
LIMA — La polizia peruviana ha fermato oltre 200 persone dopo che presunti guerriglieri di estrema sinistra avevano compiuto vari attentati contro obiettivi statunitensi a Lima. Non ci sono stati feriti negli scoppi, ma i danni sono ingenti.
Re Hussein in Arabia Saudita
DHAKRA — Re Hussein di Giordania ha effettuato ieri una visita ufficiale in Arabia Saudita, nel corso della quale ha avuto colloqui con re Fahd. Hanno parlato soprattutto del conflitto Iran-Iraq e della situazione nel Mediterraneo. Sembra che re Hussein stia per ricevere ad Amman il presidente egiziano Hosni Mubarak.
Conferenza degli Unione interparlamentare
CITTÀ DEL MESSICO — L'Unione interparlamentare ha concluso a Città del Messico i lavori della sua 75ª conferenza formulando un appello per la soluzione degli arsenali nucleari e chimici e per un freno alla corsa agli armamenti spaziali.
Marcos voleva assassinare il cardinale
MANILA — Il cardinale Sin, primate della Chiesa filippina, ha rivelato che l'ex presidente Marcos ordinarono il suo assassinio poco prima di essere rovesciato.

Zajkov: «L'Urss è per trattative di pace, per soluzioni negoziate»
FIRENZE — «Non sono più i tempi di una volta, quando i conflitti si potevano risolvere per mezzo delle armi». Lo ha affermato il capo della delegazione sovietica al Congresso del Pci, Zajkov, nel corso di una intervista rilasciata al Tg2. L'esponente sovietico si è detto «molto lieto» del giudizio espresso dal Pci sulla situazione nel Mediterraneo, nell'ordine del giorno approvato sabato dal Congresso.
Quando alle eventuali reazioni sovietiche ad un attacco americano alla Libia, Zajkov ha ribadito che l'Urss è «per trattative di pace, per soluzioni negoziate», e che continuerà ad operare su questa linea. Infine, richiese di un'opzione sulle minacce di Gheddafi di colpire le città dell'Europa meridionale come contromisura ad un eventuale attacco ameri-

la nuova ecologia
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI
DAL 10 APRILE IN EDICOLA
DOPO CASALE MONFERRATO I DISASTRI DIETRO L'ANGOLO NELLA GIUNGLA DELLE DISCARICHE REGIONE PER REGIONE LA PAGELLA DEI RIFIUTI

Giussè e Raffaele Pettrillo si uniscono ai compagni e agli amici della Feltrinelli nel rimpianto per la dolorosa perdita di
FRANCO OCCHETTO
Milano, 14 aprile 1986
La figlia Elvi Lissack e i nipoti Lodi, Sergio, Daniela, Eduardo e Guido Galardi, annunciano con dolore la scomparsa della cara nonna
ERNESTA
I funerali avranno luogo lunedì 14, alle ore 14, in forma civile. Sottoscrivono lire 50.000 per l'Unità.
Cologno Monzese, 14 aprile 1986
I compagni della sezione Aldo Sala partecipano con vivo cordoglio al dolore dei parenti per la scomparsa della compagna
FERNANDA BOSELLI
I funerali avranno luogo martedì 15 alle ore 9, in via Gallarate 20. La sezione sottoscrive per l'Unità.
Milano, 14 aprile 1986
Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno
FIERINO FERRONI
vecchio militante comunista che conobbe per il suo antifascismo il carcere di via Tasso e le prigioni in Germania. Per onorare la memoria sottoscrivono un abbonamento a «l'Unità» Eleanora e Altino Tedeschi
Roma, 14 aprile 1986
Studi storici
Fondata nel 1919
diretta da F. Barboglio Idrovoro
G. Barone, R. Comba, G. Dorzi, A. Giarola, L. Manca, G. Rapposini
trimestrale
abbonamento annuo L. 32.000 (estero L. 44.000)

14 aprile 1986

5

DOPO LA TERZA VIA FU DECISO DI PRENDERE L'ELICOTTERO CHE DOPO TANTA STRADA I PIEDI FACEVANO MALE

Settimanale di satira, umorismo e travolgenti passioni diretto da Sergio Staino

L'Ango

Un coglione può sbagliarsi, cinquanta milioni di coglioni no.

Cavanna



...NON SIAMO RIUSCITI A PRENDERLO...
...C'ERA UN SEGRETARIO GROSSO COSI...
...E IL DELFINO???



Per un culto della segretaria

di Quinto Bonazzola

L E LEGHE nominarono i delegati. I delegati si riunirono a congresso. Il congresso nominò un Comitato direttivo. Il Comitato direttivo si riunì. Parlò il più anziano: «Dovremmo nominare un presidente». Il presidente fu nominato e aprì la discussione. Alla terza riunione, il presidente disse: «Dovrei avere una segretaria». — «Per far che cosa?» chiese uno. — «Ricevere le telefonate, battere a macchina le lettere, fissare gli appuntamenti ecc...». — «O anche un segretario» disse un altro, preoccupato della parità tra i sessi. — «Sì certo, può essere anche un segretario...». Il Comitato direttivo diede mandato al presidente di scegliere tra gli iscritti alle Leghe una segretaria funzionaria (o un segretario funz.). — «Che cosa vuole dire funzionario?» chiese il più ingenuo. — «Vuole dire che sarà pagato con i fondi delle Leghe». Alla seduta successiva, il presidente comunicò di avere scelto un segretario. Venne fatto entrare per presentarlo. «Buonasera» (Le riunioni del Comitato direttivo si tenevano sempre di sera). «Rimani qui, così fai il verbale». Dopo altre tre riunioni, una volta fu chiesto al segretario un chiarimento. Lo diede e fece buona impressione. Influenzò la decisione del Comitato direttivo. Poi le Leghe si moltiplicarono e furono scelti altri funzionari. Spesso venivano invitati alle riunioni per potere ascoltare i loro chiarimenti. Così il Comitato direttivo dirigeva. I funzionari funzionavano. E si arrivò al congresso successivo. Fu eletto un nuovo Comitato direttivo, più distratto, più pigro. Un giorno la riunione fu addirittura convocata in pomeriggio. Così erano presenti il segretario, tutti i funzionari e pochi membri del Comitato direttivo, perché gli altri erano al lavoro. Quel giorno fu deciso di scrivere Segretario con la S maiuscola, per distinguerlo dal maschile di segretaria. Un altro pomeriggio, l'anno dopo, fu aggiunto l'aggettivo «generale». E in qualche caso, fu anche aggiunto «aggiunto». Poi fiorirono altri Segretari e tutti insieme formarono la Segreteria. La Segreteria custodiva i segreti. Il terzo congresso deplorò il «culto della Segreteria». E lo abolì. Il quarto congresso nominò un Consiglio generale, che doveva almeno consigliare. Il quarto congresso constatò che il Comitato direttivo era tutto composto da funzionari. Perciò, invece di dirigere, funzionava. E anche il Consiglio generale era tutto composto da funzionari. Perciò, invece di consigliare, funzionava. Così la segreteria doveva consigliare lei, dirigere lei e in più custodire i segreti. Allora il congresso nominò una Commissione di controllo, con il compito di controllare i funzionari. Ma la Commissione di controllo era anche lei tutta composta da funzionari. Perciò, anziché controllare, funzionava. Il quinto congresso provò a chiamarli «proviviri». Così furono tutti maschi, perché la parola «probadonna» non esiste. Sarebbe stato meglio se la prima volta si fosse cominciato con una segretaria.



NONOSTANTE L'INVITO ALL'UNITA' IERI, AL CONGRESSO, IL PARTITO SI E' SPACCATO IN DUE. META TIFA VANO PER LA JUVE E L'ALTRA META PER LA ROMA



Un bell'applauso

di Aldo Biscardi(?)

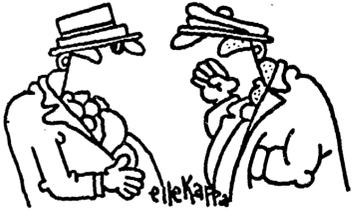
CARISSIMI amiche, carissime amici, permettetemi innanzi tutto. Rivolgendo un bell'applauso a questa magnifica redazione di *Tungo*, cui la comunanza di ideali e l'antica amicizia, unita alla grande simpatia di Sergio Staino. È con grande onore che ho accettato, nello spirito di affettuosa consonanza di intenti che unisce la mia trasmissione al vostro come ad altri giornali, che è anche il giornale di molti e molti meritevoli davvero di un sincero e dovuto applauso, non disgiunto dal gentilissimo invito del simpaticissimo Staino, al quale voglio volentieri dedicare un bell'applauso. Il *Processo del lunedì* apprezza e rivolge di ottimo grado, ai lettori dell'*Unità*, alla quale sarebbe imperdonabile non elevare un rinnovato e fraterno applauso e un vivacissimo plauso, come del resto con tutti i giornali, dai grandi ai piccoli, tutti egualmente meritevoli del nostro apprezzamento. Ci è possibile farlo nello spirito di chiarezza permeata nel nostro piccolo, sinceramente ancorato ai valori sportivi e sportivamente rinnovandone l'auspicio. Anticipiamo così per voi, lettori carissimi di *Tungo*, l'argomento prominente della nostra trasmissione di questo lunedì, come sempre il primo giorno della settimana tra i quali ci è particolarmente gradito ricordarlo senza però dimenticarci gli altri. Questa sera al *Processo* ecco il tema: «gli arbitri sono corrotti?». Ne discuteranno, sempre in sintonia con l'affezionato pubblico che con così vivissimo apprezzamento ci apprezza, alcuni illustri amici e ospiti presenti con noi e gentilmente con voi. Ci saranno, con orgoglio per la loro presenza, questa sera nel nostro studio per formare la nostra bella giuria, Lando Fiorini, Antonello Venditti, Vianella, Isabella Biagini, Pippo Franco, il presidente del Roma club «A li mortacci» Nando Ceccoli ai quali fin da ora vorrei che i lettori di *Tungo* dedicano con simpatia un applauso. Presiederanno la giuria, anzi presiederanno perché si tratta di due gentili e ammirevoli belle signore, due apprezzatissime attrici, Olga Bisera e Olinka Berova, che meritano entrambi la cordiale simpaticissima riconoscenza. Ci collegheremo, poi, con altri simpaticissimi ospiti: nella trattoria «Er gnocco che te strozza» il nostro ottimo Albertosi farà gli onori e gli oneri del suo compito difficile e attraente, intervistando per voi l'onorevole Franco Evangelisti, che applaudo senza indugi e simpaticamente accetta sempre la nostra intenzione, e i colleghi giornalisti Melidoni del *Messaggero*, De Cesari del *Corriere dello sport* e Giubilo del *Tempo*. Ma è finita qui: infatti è previsto un ennesimo ed ulteriore collegamento esterno con Monteporzio Catone, dove ci siamo recati e la bravissima Vanna Brosio. Qui infatti saranno applauditi da voi tutti i componenti dell'intero e completo cast della compagnia teatrale «L'altra Frascati», che diranno la loro come noi diciamo sempre la vostra, sullo spinoso ma simpaticamente discusso argomento della nostra discussione odierna aggiungendovi un qualificato parere. Come sempre, sarà la scheda del nostro Carlo Nesti, che non è possibile non ringraziare di cuore non dedicandogli l'ultimo bell'applauso che la vostra pazienza mi concede. Il mordente argomento di Nesti sviluppa tutti gli aspetti noti e più noti della questione degli arbitri, che comunque saranno sempre voi per ultimi a giudicare, purché questo avvenga, come sempre avviene e avverrà, nello spirito sportivo che tutti sono disposti a riconoscere soprattutto al pubblico senza indugi e dubbio. Perciò, affezionato amici di *Tungo* e del *Processo*, l'appuntamento per noi tutti è a questa sera, dove lo sport resta un esercizio di divertimento e sana passione malgrado e quantunque non si sappia volerlo, a volte, diverso e migliore. Per questa ragione,

Michele Serra



MOLTI COMPAGNI
SOGNAVANO UN
CONGRESSO
DIVERSO

SOPRATTUTTO
MENTRE NATTA
LEGEVA IL
DISCORSO



Per un'aringa alternativa

Diario di un delegato norvegese al congresso del Pci

David Riondino

Caro Gørn, sono qui a Firenze, che è una bella città. Non saprei come descriverla. Innanzitutto non ci sono fiordi. C'è però un fiume, che si chiama Arno, come il postino di Kørn. Alcuni pescano. Ho chiesto se abboccavano i merluzzi. Non ho capito cosa mi hanno risposto. C'è un tempo tiepido, e si sta bene. Sono andato al congresso del partito, portando gli omaggi della nostra piccola sezione di Törbörn. Mi hanno fatto accomodare insieme a delegati di paesi piccoli: accanto a me quello di Kiribati, minuscola repubblica polinesiana di 80 mila pescatori e raccoglitori di noci di cocco, un tipo allegro che mi ha salutato toccandomi il naso secondo le loro usanze. Dove sia questa Kiribati esattamente non l'ho capito, anche perché non ci hanno dato l'interprete. La mancanza di interprete ha sfavorito la comprensione esatta di alcune parti del congresso. Che peraltro è stato emozionante. Mai vista tanta gente insieme! Nemmeno per la sagra dell'aringa a Gørgørn! E con che scioltezza parlano! Riescono in pochi minuti a dire la quantità di vocaboli che noi usiamo in sei mesi. Io e l'amico di Kiribati siamo stati coinvolti nell'intimo. Dopo il primo intervento, uno scroscio di applausi bellissimo. Dopo il secondo intervento, uno scroscio ancora più grande. Al

terzo intervento, sembrava di essere alle cascate di Skótkórn, talmente rimbombava l'aria. Al quarto intervento, travolto dall'emozione, mi sono unito ai battimani e alzandomi in piedi ho intonato «Lulappa Kankóna», il nostro inno, con voce forte e vibrante. Tutti si sono chetati e mi hanno guardato. C'è stata una pausa, io sono andato da quelli dell'organizzazione e ho detto chi ero. Mi hanno fatto incontrare i loro leaders. Il segretario si chiama Naatta, come la moglie di Jörg, e ha un buffo naso. Questo Naatta mi ha detto qualcosa tipo che si augura che gli scambi tra i nostri paesi si sviluppino. Gli ho risposto che se gli servivano delle aringhe gliene davamo quante ne volevano ho chiesto a mia volta come andava la pesca del merluzzo. Occhetto mi ha indicato una sottocommissione. Ho dato loro le aringhe che avevamo portato. Ne ho date due grandi e tre piccole a questo Naatta, due medie a Occhetto, quattro piccole e una media a Pajetta, una grande e sei abbastanza piccole a Cossutta e un bel merluzzo a Napolitano. Mi sono sembrati abbastanza contenti, ma facevano cose strane: appena prese le aringhe, le passavano a un altro e si annusavano le mani. A sua volta l'altro faceva lo stesso. Mah!

senza diritto di parola
gli invitati al
congresso del P.C.I.



rileggiamoli
insieme

Majakovskij

di Patrizia Sarchi e Renato Nicolini

L'accusa di essere «incomprensibile» viene mossa più volte a...
«Dapprima i filistei si indignarono perché era «incomprensibile», ma in seguito cominciarono a malignare perché aveva abbandonato ogni ricerca e usava ormai soltanto il «riambo regolare». Non è vera né l'una né l'altra cosa. L'incomprensibilità di... è il caotico fermentare proprio di ogni opera di rottura e di rinnovamento. Quando l'Ochotnyj rjad fu demolito, i pedoni li per li smarrirono, non riuscendo a trovare la Tverskaja. Oggi invece non hanno difficoltà alcuna con via Gorkij, quasi che questa strada si sia sempre chiamata così... non si limitò a demolire l'Ochotnyj rjad, ma continuò a spostare case, a trasformare i vicoli in grandi strade, a far diventare le vecchie arterie dei semplici vicoli. All'inizio i filistei dissero irritati: «Che brutture! Dov'è finita la nostra madre-poesia?». Poi si abituarono... intanto andavano avanti e introduceva il suo ordine nuovo. E allora si spiettolò sul suo presunto ritorno ai metri classici?». E non ci si accorse che non dei «vecchi giambi» si trattava, ma di un tale affinamento del mestiere che nei testi suonano ogni traccia dell'intenso lavoro richiesto.
«Un giovane che usi i giambi può credere di non aver più bisogno di ricercare. Dopotutto, può dire... cercò tanto e finì per tornare alle vecchie forme. Perché dunque non cominciare dal suo punto d'arrivo? Basterà versare nella vecchia forma, in qualche modo ammantata dal

lo stesso... un contenuto attuale, perché il risultato sarà qualcosa di nuovo. No; il risultato sarà qualcosa di fiacco, di esangue, che non persuade e che tutti conoscono».
Se avete seguito attentamente gli interventi del 17° Congresso potrete facilmente sostituire ai puntini uno dei seguenti nomi: a) Cossutta, b) Gorbaciov, c) Ingrao, d) Lama, e) Natta, f) Occhetto, g) Pizzinato, h) Reichlin, i) qualunque altro...
(da Con Majakovskij intervista di Carlo Benedetti a Lilj Erik)



PARTITO COMUNISTA ITALIANO
17° CONGRESSO NAZIONALE



IL PARTITO AVANZA



CHE MISERO IN GRAN DIFFICOLTA' CHI NON AVEVA ESPERIENZE DI FABBRICA O CASERME

ZAKLADIN



MA NON HA DETTO CHE NON CI SONO NE' VINCITORI NE' VINTI?



E' VERO. PERO' QUALCUNO NE HA BUSCATE UN PO'!!!



FRASI E PAROLE

Le più dette
Schiaramento, articolazione, subaltermità, sciagura, svacco, drin drin tempo, terziario avanzato, impresariato diffuso, trasformazione epocale, centralismo plebiscitario, idealità, nebbiosa palude della verifica, doppio divario, insidia, ampolloso, cabotaggio, alveo comune, stucchevole polemica, apodittica, la relazione del compagno Natta, ho calcolato male il tempo, unitarietà, il traguardo della coesistenza, indigenza, ribadire, clientelare, Togliatti, Reagan.

Le meno dette
Terza via, nella misura in cui, a monte, a valle, di fondo, marxismo leninismo, Enrico Berlinguer, Gorbaciov, giunte rosse.

Le mai dette
Effimero, masturbazione, complesso di Edipo, Garibaldi, Tango, la parabola dei talenti, vorrei fare il Segretario.



mi ritorni in mente

La Nutella

di Don Camillo

NUTELLA mia fatti capanna che arrivo su uno scivolo di panna. Confesso che questo è uno dei sogni più ricorrenti della mia vita. Ho una grande passione per questa crema che mi ha fatto soffrire una, cento, mille indigestioni e spero che il Signore mi dia la forza di soffrirne altre ancora. La Nutella è una vibrazione del destino, che sembra essere nata da una costola di Joséphine Baker, la più fascinosa cioccolata nuda che sia apparsa tra cielo e terra, fra mare e luna, tra giungla e metropoli. Pochi sanno che i primi versi della canzone *Una carezza in un pugno*: «A mezzanotte sai che lo ti penserò/ovunque tu sarai sei mie/ stringerò il cuscino tra le braccia/mentre cercherò il tuo viso/che splendo nell'ombra apparirà» (scritti da Beretta-Del Prete-Santercole e interpretati magistralmente da Adriano Celentano), in realtà sono dedicati a questa crema che tutti ci sfiora.
Non so se questo sia vero, ma mi piace pensare che la formula della Nutella sia segreta come quella della Coca-Cola e venga custodita dalla Ferrero nella cassaforte di un castello misterioso protetto da una moltitudine di Lothar e Negri-Zumbon che ballano bene il bajon. Scartabellando nella mia memoria, narcisistica e cioccolatesca, spunta fuori un'emozione adolescenziale. C'erano mattinate primaverili, in cui un'aria frizzantina riusciva a risvegliare anche le budella più letargose. Una donna piena e soda, con

DA QUANDO NON SONO PIU' PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA, TOGLIATTI NON MI INVITA PIU' AI CONGRESSI DEL PCI...



una malizia campestre sconosciuta ai rambos e agli yuppie, sfornava il pane. L'odore che si spandeva intorno, misto all'aria frizzante, diventava un richiamo irresistibile per me giovincello dall'incerta fortuna.
Allora, prendo il mio barattolo di Nutella e raggiungevo il forno sacrificale per compiere il rito. La donna mi aspettava, sapeva che prima o poi sarei arrivato. Mi accoglieva come una maîtresse, tagliandomi delle fettine di pane sulle quali spalavo, senza colpo ferire, il prezioso nettare che si sposava a meraviglia con la mollica calda e si trasformava nel più saporoso dei profiteroles. Provare, per credere! Cara Nutella, quanti ricordi fai rivivere tu. Speriamo che l'era dello Slim Fast e dell'Enervit non ti cancelli, sarebbe un duro colpo per noi nutelliani, per non parlare, poi, delle crisi d'astinenza che nemmeno una tonnellata di Baci Perugina riuscirebbe a placare.

All'asta! All'asta!

di Lorenzo Beccati

Ci tenete a possedere un giubbotto indossato da Enzo Tortora? Bastava andare all'asta indetta dai radicali. Si vendevano all'incanto vestiti ed effetti personali appartenenti a Negri, Aglietta, Facio, Pannella e altri leader del partito. Pare che abbiano racimolato circa trenta milioni. Non so che gusto ci sia ad avere un gilet della Bonino o un paio di boxer di Ciccio Messere, ma a certa gente fa piacere tenere nell'armadio cose appartenute a persone famose e importanti. Martelli, invece, deve pagare lui perché gli prendano la sua roba.
Naturalmente questa ottima idea per far soldi ha trovato entusiasti proseliti tra gli appartenenti alla classe politica italiana.
Il missino Pisano ha cercato di vendere la borsa di Calvi per cinquanta milioni, approfittando del fatto che la borsa è in rialzo. Anche se la borsa non era in buone condizioni, prima è stata bagnata poi insabbiata, Biagi la voleva lo stesso. I ministri Pandolfi e Degan si sbarazzerebbero

volentieri della loro enoteca «dannata». Cossiga ha messo all'asta la poltrona presidenziale, tanto lui la usa pochissimo. L'ha comprata Fanfani, convinto che prima o poi gli verrà buona.
Dal canto suo, Andreotti ha proposto la caffettiera di Sindona, che fa un ottimo caffè corrotto.
Longo ha posto in vendita il cappuccio nero, mentre i socialdemocratici venderebbero, molto volentieri, lui.
Gelli non vende, lui compra: è il Gran Compratore d'Oriente. Leone offre alcuni souvenir risalenti alla sua presidenza. Se nessuno si fa avanti si rivolgerà al solito riciclatore di fiducia.
Il Papa, per non essere da meno, farà la «fiera del bianco». Nilde Iotti offre il suo famoso tailleur con il quale, tutti i giorni, invita i deputati a prendere posto in Parlamento, apostrofandoli con l'espresione: «Bambini, silenzio!». In questa grande operazione commerciale, Craxi cosa venderà? Sicuramente, venderà cara la pelle.



i grandi films

Uccelli di rovo

di Gino e Michele

RALPH è un nome dolce e graffiante, dosato come l'amaro Montenegro. Ralph è un veterinario di anime ma fa tenerezza perché è medico che non sa curare nemmeno se stesso. Povera bestia. Ralph finisce col ph, come i cavalli del Kawashaki, il phon della Philips e il formaggio Philadelphia, che per non sbagliare di ph ce ne ha due. E forse anche phormaggio adesso si scrive con ph, più esotico e più graffiante, tanto da procurare certe ulcere in sintonia col titolo: *Uccelli di rovo*. Mica si poteva chiamare *Passerotti del Pesco* o *Piccioni sul segrato*.
Hai mai visto soffrire un piccione? Quelli mangiano, bevono e dormono. Al massimo qualche foto, senza ph. E di andare a fare i segreti in Vaticano con la spina nel cuore non se ne parla neppure. Gli uccelli di rovo si che soffrono. Si attaccano ai cespugli e muotono. Pensa che stupidi. Non fanno neanche una piega: una firmata e via, bruciati. Come una lampadina, come i cuori delle donne, fulminati da quella interminabile scena d'amore sulla spiaggia. E tira, tira l'elastico, poi uno perde la testa. L'uomo è uomo, santo cielo. A vederli rotolarsi tra le conchiglie e le palme esotiche c'è da far lavorare la fantasia e immaginarsi un bel week end a Rimini. Così uno chiude gli occhi e si vede già col suo sottanone da prete, abbracciare la stupenda e abbronzata Rachele Ward tra i petali e i mosconi. E la strascina giù nella battaglia. E la riempie di baci e di carezze così

languide che anche i granchi prima di insabbiarsi si fanno il segno della croce. Tutto diventa inarrestabile ed è giusto così perché sotto ogni sottana da prete, in fondo, batte un cuore di uomo. «Rachele, ti prego facciamo in fretta...». «Perché? È così bello qui sulla spiaggia...». «Sì, ma Rimini è la capitale...». «Lo so che è la capitale dell'amore». «No, Cristo: è la capitale di CL». Ed infatti ecco avvicinarsi 21 giovani con la barba e le facce pulite che marciando disordinatamente in fila per tre circondano i due amanti. Il prete capisce la situazione al volo, sa che con quelli del meeting dell'amicizia le parole non servono. In un estremo tentativo piega le braccia come pinne e, tutto nero com'è, striscia e finge di fare la foca. Ma i ciellini sono furbi non ci cascano e stanno per massacrarlo quando per fortuna il sogno finisce.

Che testa deve avere avuto quel Colleen Mac Colleague, il romanziere. È il regista, Daryl Duke: geniale l'idea di Chamberlain double faces: una mezz'ora col calzoni e una con la sottana. Come Samantha (tho) da Cernigoi, casa di fronte. Altri problemi, dicono, mica tutti nella vita hanno incontrato una Meggie.
Sia di fatto che *Uccelli di rovo* è un capolavoro perché come tutti i capolavori contrappone i grandi temi della vita: Dover e Piaceri, Dio e Diavolo, Carriera e Amore. *Uccelli di rovo* non è un film sulle tentazioni dei sacerdoti, ma un film sui movimenti del culto (cult-movie, ecco cosa voleva dire).
Ora è inutile che i ciellini si arrabbino e accusino *Uccelli di rovo* di mistificazione. Dov'è dunque lo scandalo? In fondo solo l'uomo discende dalla scimmia. Il prete non si sa. Potrebbe essere dalla foca, come dal maiale.



L'unico negro buono è il negro morto!

di Jacopo Fo

Pare incredibile che dopo tutti gli anni che se ne parla, la gente continui a morire di fame.

È da quando sono piccolo che sento questa storia: lebbra, siccità, carestie e via che la gente crepa come mosche. Ogni anno una cosa come 15 milioni di morti (ma forse sono 30?). E badate bene che non esiste uno solo dei governanti che dica: «A me piace che muoiano di fame!». Nessuno ha il coraggio di dirlo.

Credevo che ci sia qualche cosa che non funziona. Altrimenti si darebbe da mangiare a questa povera gente. Invece niente, e loro se ne stanno lì, coi loro muscoli scavati, le loro vene che pulsano a vista sulle ossa scarnificate.

Basterebbe che facessero due o tre aerei da bombardamento in meno, basterebbe rinunciare a qualche decina di testate nucleari per salvare quindici milioni di persone.

E poi dicono che Hitler era cattivo. In fondo ha sterminato solo una ventina di milioni di persone. Li faceva morire di fame oppure con il gas, comunque ci ha impigliato qualche anno.

Questi nostri governanti invece fanno quindici milioni di vittime all'anno. Ed è gente che non muore per caso, il colonialismo li ha distrutti economicamente, culturalmente e socialmente per centinaia di anni. I popoli colonizzati sono stati sabotati, scientemente, di modo che non potessero avere una propria economia e fosse impossibile immaginare i prodotti dei paesi bianchi.

La storia coloniale, che ancora non si insegna a scuola, è piena di episodi istruttivi: migliaia di mani tagliate per imporre ai negri le monoculture dei caucciù, migliaia di secoli di prigione inflitti a chi coltivava e vendeva altri prodotti, migliaia di teste tagliate a chi non rispettava i mercati divisi, per cui a una colonia non era permesso di commerciare con i prezzi dei bianchi, né di acquistare certi prodotti. Il capitalismo ha sempre considerato, nelle colonie, la libera impresa come il peggiore dei crimini. Prima che le idee politiche libertarie, il capitalismo ha paura della forza economica dei popoli oppressi.

Mentre in patria proclamavano la libertà dei commerci e la sacralità della proprietà, nelle colonie i capitalisti praticavano uno spietato totalitarismo economico sostenuto dalla brutalità quotidiana delle torture, della morte e dei lavori forzati a vita. Le cose sono cambiate ma non in sostanza. Si continua ancora a sabotare con ogni mezzo le economie dei paesi

del Terzo mondo. Vi è una specie di mafia dei paesi industrializzati a cui gli altri paesi sono tenuti laboriosamente fuori. La ricchezza dell'Occidente nasce direttamente dalla rapina delle ricchezze del Terzo mondo. La morte per fame dovrebbe far gridare allo scandalo anche l'ultimo cronista sportivo, se i giornalisti fossero minimamente esseri umani non potrebbero non iniziare ogni loro articolo con la frase: «Mentre altre quarantomila persone sono morte oggi di fame... si è corsa la nona tappa del giro d'Italia...».

Perché la realtà è questa, ogni giorno muoiono di fame almeno quarantomila persone. Solo con i loro nomi ogni giorno si potrebbero riempire tutti i giornali del mondo. Quarantomila nomi uno in fila all'altro. Questa sarebbe letteratura! Invece niente, non c'è nessun cavolo di giornale che abbia scritto da qualche parte: «...anche oggi quarantomila morti per fame...».

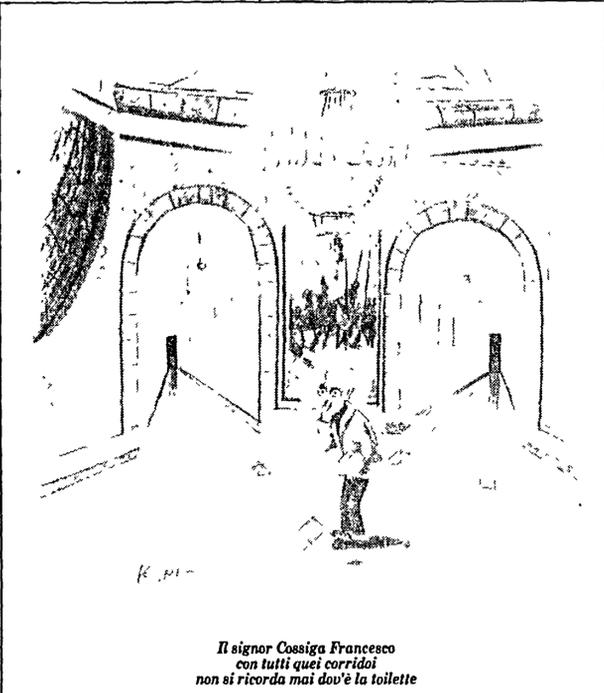
È risaputo. Le cose che si sanno non vale la pena di ripeterle tutti i giorni. Ma Andreotti e Reagan invece sì!

Ma in fondo anche noi, che ce ne stiamo qui e là per i fatti nostri, cosa facciamo per impedire questo orrore. Se ne parla ogni tanto, ogni tanto qualcuno sbuffa: «Eh no! Adesso basta!». Ma qui lo addego non basta. Non si dice, comunemente, che i tedeschi sono tutti responsabili perché non hanno mosso un dito contro i campi di sterminio? Perché hanno fatto finta di non sapere ciò che era assolutamente evidente... così siamo anche noi degli assassini, dei piccoli assassini, ammazziamo un dito, un capello ogni anno, bambini negri, vecchi indiani, ragazze sudamericane, per non parlare degli indios bombardati col napalm. Li ammazziamo così senza pensarci, per un pacchetto di sigarette, un'auto più veloce, un po' di cioccolato.

Abbiamo i nostri giornalisti assassini che non vengono a raccontarci che la nostra economia si basa su quei morti, perché sanno che non gli comprenderemo più i giornali. Abbiamo i nostri governanti che fanno schifo perché non potremmo sopportare di essere governati da gente migliore di noi. E l'Hotel degli assassini. E quando sentiamo che hanno speso altri soldi per comprare armi, in fondo, non andiamo su tutte le furie, tanto lo sappiamo che non servono per noi, la storia dei russi e degli americani è una balla, servono per loro, per tenere lontani i negri dalle nostre dispense, dai nostri frigoriferi, dalle tonnellate di cibo che ogni giorno vengono distrutte dalle grandi industrie per le loro speculazioni commerciali e da noi tutti... perché siamo cattivi.



CHI PENSA CHE LA FAME SIA MAGRA E SCIUPATA SBAGLIA. SONO I MORTI DI FAME CHE SONO MAGRI.



Il signor Cossiga Francesco con tutti quei corridoi non si ricorda mai dov'è la toilette



HO SCOPERTO IL SEGRETO DELLA "DIVERSITÀ" COMUNISTA !!!



CORRO DAL MIO CAGROGRUPPO DEMOCRISTIANO: "HO TROVATO. GLI GRIDO-HO TROVATO PERCHÉ I COMUNISTI SONO I MIGLIORI!"



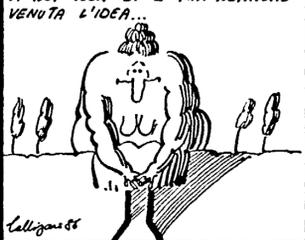
L'AVVOCATO STRABUZZA BARCOLLA: "CAZZO, LO SONO?..."



OH NO, NO - FACCIO IO - SE LO SONO MESSI IN TESTA TUTTO DA SOLI !!!...

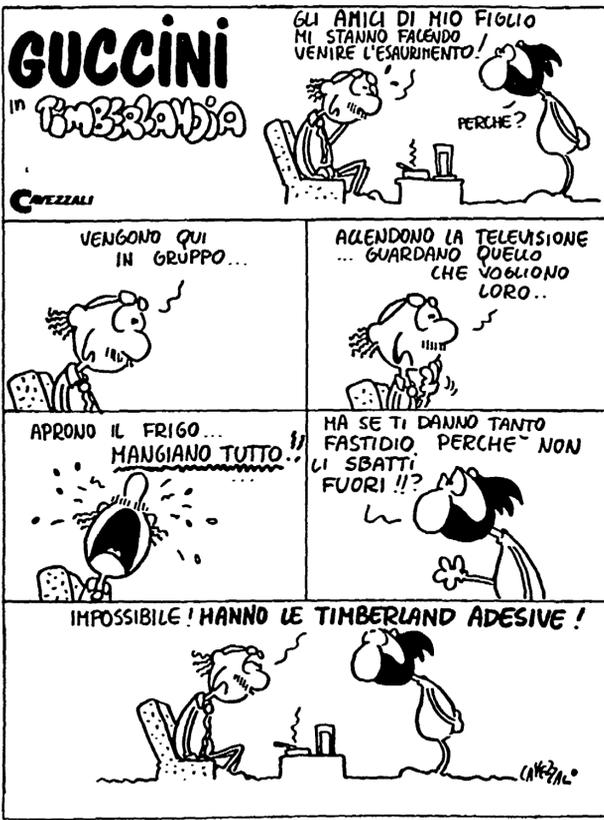


MI, MI, MI - SI RILASSA - E ALLORA A NOI CHE CI FREGA?...?



CI FREGA, CI FREGA - SOSPIRO - A NOI NON CI È MAI NEANCHE VENUTA L'IDEA...

I RADICALI Sono vivi per futili motivi.



SÌ, HO PRESENTO UNA MIA RICERCA: TOPOLINO COMUNISTA.

HO ESTRAPOLATO QUINDI DA 1500 TOPOLINO DUECENTO VIGNETTE CON ILLUSTRAZIONI O CONTENUTI TRASGRESSIVI... VOI SAPETE CHE GLI SCENEGGIATORI CAMBIANO, RUDOLFO, ED ESSI AMANO O ODIANO TOPOLINO E LO RIVESTONO DI CONNOTAZIONI NOTE A LORO, E TUTTE LE STORIE RISENTONO COSÌ, TRA LE RIGHE, DELLE LETTURE, DEI GUSTI, DELLE PREFERENZE DEI SOGGETTISTI, DEGLI SCENEGGIATORI E DEI DISEGNATORI.



HO QUI CON ME UN CAMPIONE DI 50 TOPOLINI PER UNA VERIFICA

PAZ



caro diario

Arriva la tata

Da una pagina del diario di G. (disoccupata full time).

SAMATTINA sono andata a farmi fare i tarocchi perché da un po' di tempo ho la sensazione di essere leggermente sfigata, al punto che, se qualcuno ruba un fiore per me, puoi star sicuro che vengo accusata di complicità in furto aggravato. La cartomante mi ha rivelato che sono circondata da gente che mi vuole bene, ma che dovrei imparare a dare, infatti è a lei che ho dato le ultime cinquanta mila.

Nel pomeriggio si è presentata l'opportunità di prestarmi come baby sitter presso una famiglia-bene abbarbicata in collina, lassù, dove la tonalità del verde marcio è percettibile anche per via olfattiva.

Secondo te «D», questa massiccia presenza di pastori belga nelle ville degli esponenti dell'high society, fa parte di un accordo C.E.E. per rendere vita dura ai postini e alle baby sitter volanti? Devo dire che l'accoglienza è stata festosa, al grido di «arriva la tata» ho fatto il mio ingresso trionfale, ma si è trattato di un entusiasmo solo apparente perché io, alla creaturina, non sono piaciuta: le sono sembrata troppo grande per intrudermi nella casa di Barbie, così sono stata invitata a fare ritorno a valle, con il 67 sbarcato. Sull'autobus mi è balzata agli occhi l'indicazione «IN CASO DI NECESSITÀ ROMPERE IL VETRO» ma non ero ancora alla disperazione e ho preferito tenermi questa

opportunità per periodi più neri. Alla mamma ho raccontato che c'era stato un contratto: la bimba, alcolizzata, era stata prematuramente colpita da delirium tremens e si era reso necessario il suo immediato ricovero presso un asilo-cave dell'astigiano. Mamma si è tanto commossa e, come spesso accade in simili circostanze, ha acceso la radio per «Ascolta, si fa sera», ma non chiedermi quale padre parlasse.

La serata mi offriva due possibilità, uscire con un sindacalista Cisl che da tre anni mi dimostra la sua incrollabile solidarietà, oppure assistere al film «La jungla dei temerari» con R. Reagan. Ho deciso per una terza soluzione, quella di scambiare due parole con la genitrice, ma non credere sia stata cosa semplice: non riesce ad accettare l'idea che tutte quelle tovaglie, accumulate in tanti anni di sacrifici, non suscitino in me un grande interesse, ma intanto la mia stanza è diventata una filiale del Postal Market, ci trovi una compilazione di asciugamani extrastrong, come se il resto della mia vita lo dovessi trascorrere in una piscina del Club Med-diterranea.

Adesso sono qui e non riesco a dormire, ma non c'entrano i patemi, è che a queste lenzuola manca l'ammorbidente, ma se riesco a scartocciarli, domani li leggo un pensiero sull'amore, di anonimo. Bacio «D» e buona notte.

Tua G.

(pagine raccolte da Gabriella Ruini)



Rivista fondata e diretta per 41 anni dal Prof. Dr. Ing. Arch. Rag. Geom. etc. SERGIO SACCHI, Cavaliere dell'Ordine dei Poni

LA SETTIMANA ENOGISTICA

Franca Falcucci

ORIZZONTALI

1. Teme solo Formigoni e la kryptonite - 7. Quello costituzionale non si tende - 8. Per Fassbinder mangia l'anima - 10. Dare il dovuto (o il preteso) - 11. Mattia Pascal lo era, lo è e lo sarà - 13. C'è quella zoologica e quella fascista, la seconda è molto più breve - 14. Plurivittoriosa navigatrice di rally - 16. Avversa - 18. Componimento poetico - 19. Un tronco rappresentante della maggioranza - 25. Articolo greco - 26. Quarta provincia sarda (targa) - 27. Fa insorgere i parmensi - 28. Ideò il signor Bonaventura (iniz.) - 29. Lo sono Gelli e Ortolani, per non parlar degli altri... - 31. Un Vittorio regista cinematografico - 33. Nel '68 veniva dopo Mao - 34. Giallo epatico - 35. Una serie di fatti memorabili - 38. Centro siderurgico (targa) - 39. Lo è il sub quando cammina - 40. Dirige «Tango» (iniz.)

VERTICALI

1. Lo è l'interesse reaganiano - 2. In politica la si giustifica con la riflessione - 3. Sbaglia o vaga - 4. Multinazionale del fisco - 5. Intercalare emiliano - 6. Hanno vinto sul divorzio e sull'aborto - 8. Lo sono i vespai - 11. Il piede della Thatcher - 12. L'un-due-tre calabano - 15. La patria dei Gangaceiros - 17. Un famoso Coleman - 18. È difesa dalla Barlot e da Eccleston - 20. In una vecchia canzone qualcuno ci gettò la luna - 21. Gloriosa marca motociclistica - 22. Lo sono alcuni capelli e alcuni ricchi meneghini - 23. Da qui - 24. Feudo elettorale condiviso di Capanna - 30. L'antesignano dei fuori-sirada - 32. Una larga riserva agli stranieri - 35. Ha scritto «Il rinoceronte» (iniz.) - 36. L'autore di «Stravagano» (iniz.) - 37. Il successore di Churchill (iniz.)

Come l'indiano

di Paolo Pietrangeli

È un po' di tempo che mi sento strano
C'avrò la sindrome dell'ultimo Mohicano
Come l'indiano come l'indiano UH
Sarà la lingua che non la capisco
Se la capisco troppo spesso arrossisco
Come l'indiano come l'indiano UH
Stelle appiccicate con lo sputo
Sopra un cielo, 'e plastica e velluto
E cammina cammina quando è sera e ti
[prende quel groppo nella gola
E ritorni sfessato alla tribù e ti trovo
[attaccata alla TV
Tv...fa fette AHUG
M'anno comprato co' tre o quattro perline
Cinque specchietti, sette bamboline
Come l'indiano come l'indiano UH
M'hanno schiaffato 'o Calumet in mano
Pace sociale e protestate piano

Come l'indiano come l'indiano UH
Stelle appiccicate con lo sputo
Sopra un cielo 'e plastica e velluto
Tu te credi ch'è 'o sole? E nu mellone
Tu te credi ch'è pioggia? E lo sciaquone
Tu te credi ch'è neve? Invece è ovatta!
Vatt' a fida' vatt' a fida' ma vatte
Sempre più chiusi dentro questa riserva
Che la speranza manco ci si conserva
Come l'indiano come l'indiano UH
E poi gridate è pazzo e fuori di senno
Se taglio pelle palle e poi vi scoteno
Come l'indiano...



limerick

di Francesco De Gregori

TOBLER WILLKOMMEN!
ZURICH ← PASSPORT COM



C'era un pianista di Casarsa
Che aveva inventato il pianoforte a scomparsa
Dentro una valigetta lo faceva entrare
Ed in Svizzera lo andava a depositare
Quell'equivoco pianista di Casarsa.

Nudi e crudi

Romanzo a puntate

di Altan

Riassunto:

IL TALK-SHOW radiofonico procede a gonfie vele. Il tassista Bruno arranca verso il Fatebenefratelli con il suo carico di sofferenza. Sua moglie Monica è rimasta in mezzo alla strada sulla sua sedia a rotelle, e chissà cosa pensa. Qualcuno ha suonato alla porta di casa Tavoni.

CAPITOLO 5°

L'UOMO era alto, nero, con gli occhiali d'oro e stava fermo sulla soglia così a suo agio che la signora Tavoni si portò automaticamente le mani ai bavveri della vestaglia e li richiuse sulle mammelle. Il professore Tavoni disse l'uomo. Non era né una domanda né un'affermazione. «Lei chi è?». «Mi chiami come le pare». Malgrado l'accento, parlava un italiano disinvolto. «Johnson Mbayu le va bene?». «Non dovrebbe sapere il mio nome. Chi gliel'ha detto?». «Mio marito. Mi dice tutto. E non solo a me». «Questo non piacerà — disse Mbayu chiudendosi la porta alle spalle. — Dov'è?». «Alla Radio. È l'unico posto dove lo controllo un po'. Lei è in ritardo, comunque». «La nebbia».

una qualche lobbie».

«Sono le dieci: un po' di musica, il Tg, anzi il Gr e a dopo!». «Palle...» mormorò una voce indistinta. «Che ora è, per piacere?», chiese Monica a un tipo vestito da sgualtero che era spuntato all'improvviso sul portone accanto. «Le dieci disse il tipo. Aveva forse vent'anni, carnagione olivastra e un bel sorriso. «Oh, Dio — sospirò Monica; — mi sto perdendo tutto il programma». «Non è successo ancora niente. E per lo meno lei sta al fresco». «E lei?». «Io no. C'è una mensa, qui sotto. Bidoni di roba sui fornelli». «Cavoli. Una puzza! Se potevo muovermi, andavo via». «Ha le ruote: veda; segua il suo destino!». «Aspetto mio marito». «Lo ama?». «Gli voglio bene. Non sono più giovane come lei». Guarda che denti, pensava Monica, e le pareva che questa stanza non ha più pareti. «A Nando! Li mortacci tuoi echeggiò una voce chioncia e brutale dallo scantinato; — che devo fa, tutto da solo?». «Le porto due polpette e il transistor» disse in fretta Nando; e sguscio via. Un attimo dopo le posò in grembo un pezzo di carta con due palle di carne e una radio unta che stava dicendo: «...un piccolo test: Amor che a nullo amato amar...». «Venditti». «E bravo il nostro Questore. Ora a lei, Tavoni: voi medici di amore la sapete lunga, si dice. Le clienti gustose...». «Non mi metta nei guai. Se mia moglie ascolta...». La signora Tavoni lanciò uno sguardo verso Johnson Mbayu che sedeva impettito, gli occhi chiusi, la mano forte posata sul pacco incartato.



...un topo, pensò Assiro Fez...



...tornò con due palle di carne...

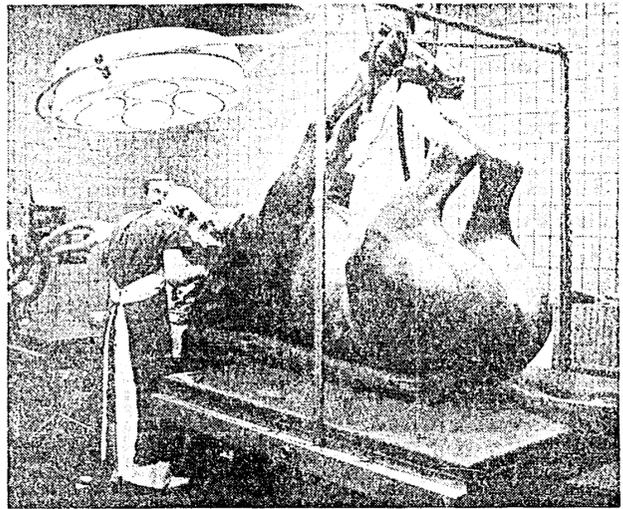
Stimolato da Carponi, il sottosegretario affrontava la legge sul casco obbligatorio, croce e delizia dell'Italia. «Premettiamo che se non fosse obbligatorio il casco sarebbe obbligatorio qualcos'altro...» attaccò leccandosi le labbra. Un topo, pensò Assiro Fez; un topo grigio come l'imenezza che si sussurrava fosse diventato; triste e feroce come chi le abbia prese sode da bambino. Muoveva appena le labbra: «...ma sia ben chiaro che la legge impone, ma non pretende; sarebbe come dire: dal momento della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, dovete innamorarvi! Visto che si parla d'amore... Daremo delle multe; il resto sta alle famiglie e alle coscienze». Forse lo hanno allevato incatenato al letto, e poi è fuggito, ha fatto carriera e adesso è qui, pensò Assiro. Carponi interruppe le sue riflessioni. «Fez?». «Non so. Gli animali non vanno in motocicletta. Ci dica invece del ticket per avere la patente in tre giorni, l'onorevole». «Abbiamo studiato un nuovo strumento che...». «Sugo» disse Rosa Annovazzi in cuffia facendo con la mano il gesto di stringi, sintetizza. «Sono Rampini da Rovigo» interruppe una voce. «La Jolie Rovigo» zuffolò Carponi. «Sono nove mesi che aspetto il rinnovo della patente!». «Ha fatto domanda?». «Non sono abelinato». «Con la nuova tassa, invece di nove mesi aspetterà tre giorni» disse il sottosegretario. «Insomma, la mazzetta di Stato?». «Pensi all'Afghanistan» ribatté l'onorevole, pungente. «È se uno non paga la tassa? chiese la Lefèvre. «Aspetterà nove mesi e tre giorni». «E se pagano tutti?». «Avremo più soldi e più giustizia: tutti aspetteranno nove mesi. Del resto la busta qualcuno la deve prendere: meglio lo Stato che

ultime n

IERI L'AGGANCIO, IL SORPASSO CE
LO SIAMO CONSERVATO PER DOMENICA
NON CI SARANNO SORPRESE?



Sempre grave il cavallo Rai



ROMA — Versa sempre in gravi condizioni il cavallo della Rai. Momenti di incertezza ieri mattina quando il chirurgo (di spalle nella foto), perplesso, ha chiesto ai suoi due colleghi: «Siamo sicuri che questo è il pezzo del Pidi?».

ANDREOTTI SI È
CONVINTO CHE GHEDDAFI
NON È TITO, SOLO NON
SI SPIEGA COME MAI
LA VII FLOTTA È ANCORA
A LARGO DELLA JUGOSLAVIA

SONO
IN CRISI!
DEVO SCEGLIERE
TRA REAGAN
E GHEDDAFI

BEATO TE,
IO DEVO SCEGLIERE
TRA SPADOLINI
E ANDREOTTI...



Manifestazione a favore dei vini italiani a Central park

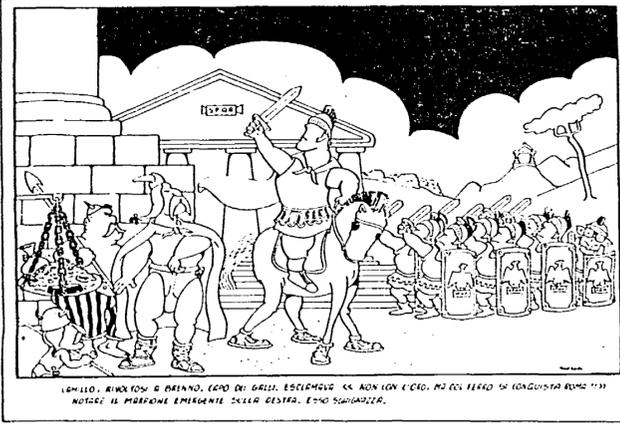


AIUTO! AIUTO!

QUELLI DI TANGO
MI HANNO
CENSURATO

MI HANNO
CENSURATO
100.000 LIRE A
VIGNETTA!

QUESTI NON
VEGGONO SUPERARE
IL CAPITALISMO
NEANCHE DI
100.000
LIRE!
TSE!



Il tango della settimana

di Meri Lao

Al tango di Topor
dedichiamo
«Secretò»

Chi sei, che non posso salvarmi,
bambola maledetta, castigo di Dio,
vento che con furia schianta un passato
di affetti, di focolare, di fede.
Per te la mia vita,
semplice e sacra come una preghiera,
è diventata un barbaro pozzo di problemi
che mi soffoca le vene e intorbidia l'onore.

Quién sos, que no puedo salvarme,
muñeca maldita, castigo de Dios,
ventarrón que desgaja en su furia un ayer
de ternuras, de hogar y de fe.
Por vos se ha cambiado mi vida
sagrada y sencilla como una oración
en un bárbaro horror de problemas
que ahora mis venas y enturbia mi honor.

Non posso essere più vile,
non posso essere migliore,
vinto dal tuo maleficio
che frastorna i miei doveri.
Per te a mia moglie
ho distrutto la vita
e pane dei miei due figli
è tutto il lusso che ti ho dato.
Non posso reagire,
non posso capire,
perduto nella tempesta
della tua voce che mi ha stregato;
la seta della tua pelle mi fa fremere
e palpitando fiorisce con la mia
perdizione.
Deciso a cancellare con uno sparo
l'ombra tua maledetta che è un'os-
[sessione,
ho cercato nella mia notte un cantone do-
ve morire,
ma l'arma mi tradisce e cede.
Non so se merito quest'estremo
[obbrobrio
ma sono riuscito a comprendere
che è falso che io non mi ammazzo
perché penso ai figli: se non lo faccio
[è per te.

No puedo ser más vil,
ni puedo ser mejor,
venido por tu hechizo
que trastorna mi deber.
Por vos a mi mujer
la vida he destruido
y es pan de mis dos hijos
todo el lujo que te he dao.
No puedo reaccionar,
no puedo comprender,
perdido en la tormenta
de tu voz que me embrujó;
la seda de tu piel que me estremece
y al latir florece con mi perdición.
Resuelto a borrar con un tiro
tu sombra maldita que ya es obsesión,
he buscado en mi noche un rincón pa-
[morir,
pero el arma se afloja a traición.
No sé si merezco este oprobrio feroz
pero en cambio he llegado a saber
que es mentira que yo no me mato
pensando en mis hijos: no lo hago por vos.

PRETESTO: Roland Topor sa rendere visibile, con rara maestria, uno dei più pertinaci fantasmi dell'immaginario maschile: la vagina dentata. Sorta di cintura con incrostazioni di pietre dure come usano indossare le ragazze d'oggi, che ben presto diventa cliccio per la mortificazione altrui, trappola tranciante. Lei, olimpica, danza il tango nel pieno possesso delle sue (di lui) facoltà di intendere e di volere. Bambinone in stato soporoso, a lui non resta altro che curvallarsi.
CONTESTO: Perversa e accattivante, la donna del tango largheggia in poteri malefici, avvolgendo nelle sue spire l'uomo, che per lei si trasforma in ladro, traditore e aspirante suicida a vita.
TESTO: Un tango anni Trenta di Henrique Santos Discépolo, noto coi nomignoli di Discepolin e El Naso.

PANDA SUPERNOVA DIESEL



**NE HAI FATTA
DI STRADA, PANDA!**

Si apre una nuova era di ottimismo nei consumi. Nasce Panda Supernova Diesel. Chi desiderava l'economia del diesel, da oggi non è più costretto a rinunciare alla simpatia di Panda.

Con il suo elastico e infaticabile motore da 1300 cc percorre a 90 km/h oltre 21 km con 1 litro di gasolio e raggiunge i 130 km/h sulla strada dell'economia.

Mentre voi, grazie alla sofisticata sospensione posteriore a omega, viaggiate comodamente nello spazio: lo spazio intelligente di un'auto multifunzionale.

Un'automobile, anzi un'autoutile, che non si tira mai indietro di fronte al lavoro, ma è sempre in prima fila quando c'è da divertirsi.

Insomma, per il piacere o per il dovere con Panda Supernova Diesel sarete sempre in giro. A risparmiare.



Di scena Il «Sogno di Oblomov» nell'allestimento dello Stabile dell'Aquila al Teatro Metastasio di Prato. Il capolavoro di Gonciarov, adattato da Siro Ferrone, è una metafora ancora attuale sull'equilibrio «ecologico» dell'individuo all'interno della collettività

Un momento dello spettacolo del sogno di Oblomov

Amleto orizzontale

SOGNO DI OBLMOV di Siro Ferrone da Ivan Gonciarov. Regia di Beppe Navello. Scene e costumi di Luigi Perego. Musiche di Arturo Anacchino. Interpreti: Paolo Bonacelli, Gianni Galavotti, Emanuele Vezzoli, Claudio Marchione, Paolo Barberis, Anna Zappalò, Domiziana Giordano, Diana Sassoli, Caterina Vertova. Produzione dello Stabile dell'Aquila. Prato, Teatro Metastasio, poi in tournée.

Nostro servizio

PRATO — Chi era dunque Ilja Ilie Oblomov, e perché si è parlato tanto male di lui? Una domanda del genere deve essersi posta Siro Ferrone, adattando per il teatro il gran romanzo di Gonciarov, uno dei capolavori della narrativa, non solo russa, dell'Ottocento. Per lungo tempo Oblomov e l'oblomovismo sono parsi un concentrato di qualità negative: ipigritia, indifferenza, torpore, estraneità al moto della storia; nella migliore delle ipotesi, indecisione amletica, di fronte alle necessarie scelte sociali ed esistenziali. Ma non da oggi, o da ieri, ha preso corpo una rivalutazione del personaggio, giunta forse al punto massimo nel film del regista sovietico Nikita Michalkov, visto anche in Italia (quantunque

poco e male): dove la resistenza passiva di Oblomov al frenetico attivismo dell'amico Stolz e alle petulant sollecitazioni di Olga, la donna pur amata e che lo ama, si proponeva quasi come una estrema difesa di ben noti morali e spirituali che il «progresso» avrebbe annientato o inquinato, senza sostituirli con altri. Un profilo non troppo dissimile offre, il protagonista del romanzo, nella sintesi scenica di Ferrone, scandita attraverso quattro quadri che corrispondono alle quattro stagioni dell'anno. In sostanza, il nostro Oblomov appartiene alla sfera della natura assai più che a quella storica: i suoi terribili sonni sono come un letargo a puntate, un ricario di energie che, una volta deste, non sanno tuttavia dove esercitarsi, si esauriscono in una vita tutta interiore, in vagheggiamenti onirici, nell'utopia di un ritorno alla mitica, fiabesca Oblomovka, alla campagna patriarcale, alla terra madre. Nella pratica, egli non andrà oltre la periferia di Pietroburog (se non per il periodo di villeggiatura, che segna l'inizio della sua «vicenda» con Olga), e anche la sua unione con la buona vedova Agafia costituirà non una svolta radicale, ma una soluzione di compromesso. Del resto,

fra le braccia di Afafja, così materne e rassicuranti, è come se Oblomov regredisse nel grembo natale. E quel suo ultimo addormentarsi, alla fine, è il preludio di un presagio di una morte dolce: giusto premio per chi, se nulla ha costruito, nulla ha nemmeno distrutto. Quel *Sogno di Oblomov*, cui s'intitolano il testo e lo spettacolo, allude insomma a un capitolo fondamentale del libro, ma evoca anche il desiderio o la nostalgia, che molti hanno, nella nostra dinamissima epoca, di uno spazio riservato alla fantasmagoria, al riposo, all'ozio nel senso nobilito (che è poi quello originario) della parola. È come un richiamo all'equilibrio ecologico dell'individuo, inscindibile da quello della collettività. L'andatura plana, a tratti un tantino languida, impressa alla rappresentazione dalla regia di Beppe Navello, non è forse sufficiente a dare tutto il risalto possibile ai motivi di fondo, diciamo pure all'attualità di questa rilettura di Gonciarov fatta da Ferrone: anch'essa, peraltro, non indenne dai rischi del «racconto dialogato» (nel passaggio dalla pagina alla ribalta, comunque, il dialogo è stato spesso sfolto, reso più agile).

Raffinato, prezioso, l'apparato figurativo può risultare sovraccarico, in qualche momento, o distraente; ma è certo godibile, sia negli interni, dimenticati in una zona più ristretta del palcoscenico, sia negli ariosi esterni dei due quadri centrali, di evidente ispirazione pittorica. Paolo Bonacelli è Oblomov: all'inizio si sdraia forse un po' troppo su un personaggio già tendente di per sé a disporre orizzontalmente, ma riesce poi via via a sfumare con maggior ricchezza di sfumature e incisività di segni. Eccellente, nei panni del domestico Zacher, Gianni Galavotti: non una macchietta, ma un «carattere» forte e vivo. Discreto lo Stolz di Emanuele Vezzoli. Più modesto il reparto femminile, con una Olga (Domiziana Giordano) vocalmente e gestualmente acerba, sovente impacciata (così ci è sembrato) perfino dai vestiti ottocenteschi. Ma bisogna ammettere che quella piattaforma così in pendenza stile Miesler, al terzo e quarto quadro, pone insidie non piccole al passo degli attori. Alla terza recita (quella cui abbiamo assistito), pubblico abbastanza numeroso, molto attento, e prodigo di applausi.

Aggeo Savioli

Raidue: quando il Papa va alla sinagoga

Una trasmissione speciale di un'ora dedicata alla visita di Giovanni Paolo II alla sinagoga di Roma va in onda alle 22,30 a «Sorgente di vita», la rubrica di vita e cultura ebraica di Raidue. «Sorgente di vita» ha raccolto i giudizi dei cardinali Johannes Willebrands e Roger Etcheberry, del rabbino capo Elio Toaff, di mons. Clemente Riva e degli storici Daniel Carpi, Alfonso M. Di Nola e Lea Sestieri sul significato della visita.

Oggi e domani la nostra vita con gli spot

Vanno in onda dalla Fiera (dal grande stand Rai) il allestito e non dai vecchi studi da dove sono andate in onda le prime storiche puntate di «La sera o radionero» le puntate di «Oggi e domani» (Raidue ore 17,30) dedicate questa settimana al tema della pubblicità. Valerio Riva, il conduttore, avrà come sempre molti ospiti in studio e alcuni collegamenti con redazioni (oggi con «Panorama») e personalità. Nella puntata di domani ci sarà Nino Manfredi a spiegare la sua avventura pubblicitaria col caffè.

Speciale TG1 la strage del Lago Maggiore

Lo Speciale TG1 di oggi (Raiuno ore 22,50) è dedicato a una delle pagine più terribili e vergognose del nostro secolo: la strage degli ebrei italiani da parte dei nazisti con le infinite connivenze e complicità del fascista, Vittorio Citterich, in particolare, ci racconta la storia di una bambina ebrea a lui affidata nel 1943, la cui famiglia venne sterminata. Come vennero sterminati tutti gli ebrei italiani che si erano rifugiati sul Lago Maggiore (23 settembre 1943).

Canale 5: «La cinq» sulla difensiva

Si intitola «La cinq» marchio speciale che va in onda su Canale 5 (ore 23,10) a cura di Giorgio Medail, contemporaneamente da noi e in Francia. Si tratta di una prima interessante messa a punto (con interviste e pareri presi dalla strada e da personalità francesi) dei problemi di audience e di sopravvivenza che ha incontrato la rete transalpina di Berlusconi. Intanto il «commissario del governo» ha respinto tutti i ricorsi contro La cinq. Vedremo il seguito.

DOPPIO TAGLIO — Regia: Richard Marquand. Sceneggiatura: Joe Eszterhas. Fotografia: Matthew F. Leonetti. Musiche: John Barry. Interpreti: Jeff Bridges, Glenn Close, Peter Coyote, Sam Ransom. Usa 1985.

Che groviglio questo Doppio taglio. Al primo approccio l'intrigo «giallo» sembra quasi risaputo, scontatissimo. Quindi, man mano che il film procede la vicenda si carica di dettagli all'apparenza irrilevanti. Fino al punto che, a tre quarti circa del racconto, tutto è rimesso in causa, ogni presunto verità risulta «reversibile». E questo, bisogna convenire, un esito già apprezzabile per una realizzazione che, almeno esteriormente, non sembrerebbe avere nulla di nuovo. Richard Marquand, infatti, lo si ricordava come un abile confezionatore (La cruna dell'ago, il ritorno dello Jedi, mentre, pur essendo ottimo attore, tanto Jeff Bridges, quanto Glenn Close non avevano avuto fino ad ora l'occasione giusta, il testo adeguato per dare fondo lavivo e alle forme molto ricche espressive. Bene, Doppio taglio, scritto con sapiente gusto del thriller da Joe Eszterhas, ha fornito sia al regista Marquand, sia agli interpreti Bridges e Close lo stimolo azzecato proprio per dare prova esauriente del loro indubbio talento.

Ciò detto, non è che si debba gridare al intrigo per Doppio taglio, ma la pellicola in questione, tra le tante cose essenziali che ci arrivano dall'America, ha sicuramente il pregio di un originale, insospettato piglio narrativo e stilistico. Per esempio, il plot appare subito formalmente individuato e, però, di lì a poco comincia a sfumare, a frammentarsi in tante e tali ambiguità che presto si ha la sensazione di non essere certi di niente e di nessuno. In breve, Jack Forrester, editore e giornalista di spicco a San Francisco, rischia pesantemente di perdere l'assassinio della ricchissima moglie che, guarda caso, l'ha lasciato erede di una enorme fortuna. Tra l'altro, il crimine mandato a compiere è quello di un particolarmente efferato e morboso, innesca in parallelo un confronto anche molto aspro e risentito tra i protagonisti del processo, intrinseco al punto contro Jack Forrester.



Il film «Doppio taglio» di Richard Marquand

L'assassino suona sempre due volte

Ciò, il Pubblico ministero Thomas Krasny, isolato a dare addosso all'accusato con mezzi leciti e illeciti pur di rifarsi dello smacco subito nelle sue ambizioni politiche in conseguenza della ostile campagna di stampa orchestrata dal contro dello stesso Forrester; e l'avvocata Teddy Barnes, valdissima patrocinatrice già fatta esperta delle sprudliche manovre usate da Krasny in un precedente periodo di collaborazione con costui sfociato drammaticamente nel suicidio di un innocente incastrato a forza in un ingranaggio inesorabile. A complicare ulteriormente la già ingarbugliata matassa sopravviene, non proprio impreveduto, il presocché ripetuto innamoramento della bella avvocatessa Barnes, madre di due bambini e reduce da uno sfortunato legame coniugale, per il presente, fiascoso non andrà ad effetto per la prontezza e l'intuito della stessa donna.

OVVIO che non sveleremo qui quale sarà l'identità del criminale, pure la sorpresa sostanziale del film Doppio taglio risiede in ben altro che

In simile scoperta. Diremmo, anzi, che le qualità più evidenti del lavoro di Marquand si rintracciano proprio in quella tessitura fitta, quasi inestricabile di un «giallo-nero» quasi canonico presto trasformato in uno studio d'ambiente e di psicologia quanto mai efficace. Glenn Close (Barnes), Jeff Bridges (Forrester), Peter Coyote (Krasny) risultano per l'occasione calibrati e intensi nelle loro rispettive, sottili caratterizzazioni. E, se pure in qualche scorcio Doppio taglio appare meno convincente per quelle coloriture sentimentali un po' leziose, il ritmo, le cadenze magistrali dell'intera macchina spettacolare compenso largamente ogni larvata zona d'ombra. Che poi in un thriller come questo persista qualche ambiguità, una certa reticenza non è soltanto comprensibile. È pressoché d'obbligo. Sennò dove va a finire la suspense? O, se volete, il divertimento?

Sauro Borelli

● Al cinema Ariston di Milano NELLA FOTO: Jeff Bridges e Glenn Close

Programmi tv

- Raiuno**
 - 10.30 BENEDETTA & COMPANY - Sceneggiato
 - 11.30 TAXI - Telefilm «Letta a playboy»
 - 11.55 CHE TEMPO FA - TG1 - FLASH
 - 12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Conduca Enrica Bonaccorti
 - 13.30 TELEGIORNALE - TG1 - TRE MINUTI DI...
 - 14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - L'ultima telefonata
 - 14.15 MONDO DI QUARK - Documentario
 - 15.00 SPECIALE PARLAMENTO - DSE - La 46ª aerobingata
 - 15.30 DSE - Il manager
 - 16.00 L'AMICO GIPSY - Telefilm «Il ricatto»
 - 16.30 LUNEDÌ SPORT - TG1 - FLASH
 - 17.05 MAGICI - Con Piero Chiambratti
 - 18.00 L'OTTAVO GIORNO
 - 18.30 ITALIA SERA - Con Piero Badaloni
 - 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.30 AMORE SENZA FINE - Film con Brooke Shields, Martin Hewitt. Regia di Franco Zeffirelli
 - 21.05 MILLE E UNA STorie - Conduca Gigi Proietti
 - 22.50 SPECIALE TG1
 - 23.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
 - 23.50 TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
- Raidue**
 - 11.55 CORDIALMENTE - Varietà con Enza Sampò
 - 13.00 TG 2 - TG2 C'È DA VEDERE
 - 13.30 CRYTOL - Telefilm con Rory Calhoun
 - 14.30 TG2 - FLASH
 - 14.35 TANDEM - Super G, attualità, giochi
 - 15.15 PAROLIAMO - Gioco a premi
 - 16.00 DSE - Il telefono questo sconosciuto
 - 16.30 PANE E MARMELLATA - In studio Rita Dalla Chiesa
 - 17.30 TG2 - FLASH
 - 17.35 OGGI E DOMANI - Con Valerio Riva
 - 18.15 SPAZIO LIBRO - programmi dell'accesso
 - 18.30 TG2 - SPORTSERA
 - 18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
 - 19.40 METEO 2 - TG2 - TG2 LO SPORT
 - 20.30 DI TASCIA NOSTRA - Settimanale al servizio dei consumatori
 - 21.25 IL DISTINTIVO ROSSO DEL CORAGGIO - Film con M. Brandon e W. Burton. Regia di Lee Philips
 - 22.35 TG2 - STAGIERA
 - 22.45 SORGENTE DI VITA - Vita e cultura ebraica
 - 23.40 TG2 - STANOTTE
 - 23.45 DSE: EDUCAZIONE ALLO SVILUPPO - «L'interdipendenza»
 - 00.15 DUE GRINGOS NEL TEXAS - Film con F. Franchi e Cocco Ingrassia
- Raitre**
 - 12.30 LETTERE AL DIRETTORE
 - 13.30 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il russo
 - 14.00 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI - Il francese
 - 14.40 POMERIGGIO MUSICALE DI MILANO
 - 15.45 CAMPIONATO DI CALCIO SERIE A E B
 - 18.10 L'ORECCHIOCCHO - Con Fabio Fazio e Simonetta Zauli
 - 19.00 TG3 - Notizie nazionali e regionali
 - 19.30 SPORT REGIONE DEL LUNEDÌ
 - 20.05 DSE: IMMAGINI PER LA SCUOLA - 11ª puntata
 - 20.30 DISCO INVERNO '86 - Con Sergio Mancinelli
 - 21.30 TG3 - Notizie nazionali e regionali
 - 21.40 LA MACCHINA DEL TEMPO - Documentario
 - 22.25 IL PROCESSO DEL LUNEDÌ - A cura di Aldo Becardi
 - 23.20 TG3 - Notizie nazionali e regionali
- Canale 5**
 - 8.30 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
 - 8.55 FLO - Telefilm con Geoffrey Lewis
 - 9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
 - 11.50 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
 - 11.55 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
 - 12.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
 - 12.00 BIS - Gioco a quiz con Mike Bongiorno
 - 12.40 IL PRANZO È SERVITO - Con Corrado
 - 13.30 SENTIERI - Telefilm
 - 14.20 LA VALLE DEI PIRATI - Telefilm
 - 14.30 COSÌ GIÀ IL MONDO - Telefilm
 - 16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
 - 16.45 HAZZARD - Telefilm
 - 17.30 DOPPIO SULTANO - Gioco a quiz
 - 18.00 IL NINO ARMO ARMO - Telefilm

- 18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
 - 19.00 JEFFERSON - Telefilm con Sherman Hemsley
 - 19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz con F. Visioli e S. Mondaini
 - 20.30 I ROBINSON - Telefilm con Bill Cosby
 - 21.00 IL BISBETICO DOMATO - Film con Adriano Celentano
 - 23.10 «LA CINQ MARCHES» - Speciale a cura di Giorgio Medail
 - 23.40 LO SPORT
 - 0.40 PREMIERE - Settimanale di cinema
 - 1.10 SCRIFFO A NEW YORK - Telefilm con D. Weaver
- Retequattro**
 - 9.00 MARINA - Telenovela
 - 10.00 LA CAMPANA DEL CONVENTO - Film con Claudette Colbert
 - 11.45 MAGAZINE - Attualità
 - 12.15 BRAVO DICK - Telefilm con Jennifer Holmes
 - 12.45 CIAO CIAO - Cartoni animati - MARINA - Telenovela
 - 14.15 MARINA - Telenovela
 - 15.00 AGUA VIVA - Telenovela con Raul Cortez
 - 14.30 DISSESSIONE DI DONNA - Film con Susan Hayward
 - 17.50 LUCY SHOW - Telefilm con Lucille Ball
 - 18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
 - 18.50 IRYAN - Sceneggiato
 - 19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
 - 20.30 IL GRANDE PAESE - Film con Gregory Peck
 - 23.30 CINEMA & COMPANY
 - 24.00 MASH - Telefilm
 - 0.30 MAI DIRE SÌ - Telefilm
 - 1.20 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
- Italia 1**
 - 8.55 SANDFORD & SON - Telefilm
 - 9.45 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
 - 10.10 WONDER WOMAN - Telefilm
 - 11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
 - 11.50 QUINCY - Telefilm con Jack Klugman
 - 12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
 - 13.30 HELP - Gioco a quiz
 - 14.15 DEEJAY TELEVISION
 - 16.00 RALPH SUPERMAXIERO - Telefilm
 - 16.00 BIM BUM BOM
 - 18.00 STAR TREK - Telefilm
 - 19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz
 - 19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
 - 20.00 MEMOLE, DOLCE MEMOLE - Cartoni animati
 - 20.30 MAGNUM P.L. - Telefilm «La vittima innocente»
 - 21.25 SIMON & SIMON - Telefilm
 - 22.20 CONTRO-CORRENTE - Settimanale sui fatti e dentro i fatti
 - 23.05 LO STATO DELLE COSE - Film con Patrick Bauchau
 - 1.15 CANNON - Telefilm
 - 2.00 GLI INVINCIBILI - Telefilm con Robert Vaughn
- Euro TV**
 - 11.45 PICCOLO MONDO MODERNO - Sceneggiato (2ª puntata)
 - 13.00 CARTONI ANIMATI
 - 14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
 - 15.45 INNAMORATI - Telenovela
 - 16.00 L'OMBRA DEL PASSATO - Con Dick Powell
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 19.00 MARK & MINDY - Telefilm con Robin Williams
 - 20.00 CANDY CANDY - Cartoni animati
 - 20.30 HOLOCAUST 2000 - Film con Kirk Douglas
 - 22.00 NERO WOLFE - Telefilm con William Conrad
 - 23.20 TUTTOCINEMA
 - 23.25 FILM A SORPRESA
- Retè A**
 - 8.00 ACCENDI UN'AMICA
 - 14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 15.00 MOZZE D'ODIO - Sceneggiato
 - 17.00 FELECCIA DOVE SEI - Telenovela
 - 17.30 CARTONI ANIMATI
 - 19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
 - 20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
 - 20.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
 - 21.00 NATALIE - Telenovela
 - 22.00 MOZZE D'ODIO - Sceneggiato

Scegli il tuo film

23.30 SUPERPROPOSTE

- Telemontecarlo**
 - 17.00 LA FAMIGLIA MEZIL - Cartoni animati
 - 17.50 LA PIETRA DI MARCO - Sceneggiato
 - 18.20 DROSOCOPO DI DOMANI
 - 18.25 DREAMON - Cartoni animati
 - 18.45 DANCIN' DAYS - Telenovela
 - 19.30 TMC NEWS
 - 20.00 MESSICCO '88 - Storia della Coppa del Mondo
 - 19.50 CAVALLI SELVAGGI - Sceneggiato
 - 21.00 SETTE MAGNIFICHE PISTOLE - Film con Sean Fynn
 - 22.45 TMC - SPORT

AMORE SENZA FINE (Raiuno ore 20,30)
Franco Zeffirelli ama i bambini, i giovinetti e anche gli animali (soprattutto quelli da pelliccia). Dirige questo film interpretato dai patinati volti di Brooke Shields e Martin Hewitt, due ragazzi che si amano in quel di Chicago (con qualche capatina a New York). Che casino quando i genitori scoprono tutto! (1981).

IL BISBETICO DOMATO (Canale 5 ore 21).
Povero Shakespeare messo dalla storia nelle mani di Castellano e Pipolo. Celentano poi diventa una macchietta padana che solo gli occhi verdi di Ornella Muti riescono a civilizzare. Con film di questo genere (1980) il cinema italiano ci ha rimesso la faccia.

IL GRANDE PAESE (Eurotv ore 20,30).
Sfilata di divi sul fondale classico del selvaggio West. Due allevatori e una maistrina sono in guerra per un pezzo di terra strategico per abbeverare le mandrie. Il regista William Wyler li ha voluti con le belle facce di Gregory Peck, Charlton Heston e Carroll Baker (1958). Grandiosità da Oscar, che venne infatti assegnato al miglior attore non protagonista, Burt Ives.

HOLOCAUST 2000 (Eurotv ore 20,30).
Film mediocre che mette in campo Kirk Douglas e Agostina Belli in una fiaba ecologica a filatomatica e vagamente letatatoria. Ma non manca neppure una vena occulta. Insomma un infernale pasticcio diretto da Alberto De Martino.

LO STATO DELLE COSE (Italia 1 ore 23,05).
Ecco un film, finalmente. Il grande Wim Wenders parla di cinema e dei suoi guai. C'è una troupe in Portogallo che dopo due settimane di lavorazione rimane senza soldi. Il produttore parte per Los Angeles in cerca di soldi e di guai. Si scontrerà con l'America vera, che non è poi molto diversa da quella in celluloido, almeno per noi incalliti europei. E Wim Wenders è senza dubbio un europeo di ferro: attempato al suo lo, ma anche assatanato dalle colonne sonore yankees. Anche se questo non è dei suoi titoli più tipici, Wenders ci ha guadagnato un Leone d'oro (1981). E noi, oggi, all'orario un po' infame delle 11 passate, ci guadagniamo un film tutto da godere, con un po' di strazio.

IN EDICOLA

FRIGIDAIRE

Mensile di cultura, arte, In... Attacolo

FUMETTI
Filippo Scozzari
GLI ESAMI
NON FINISCONO MAI
La prima squilla
del fumetto
Andrea Pazienza
TRAS
Il rifluto di San Giorgio
a Cramano (NA)
Igori Sakamoto
MIRAIHA YARO

MEDICINA
IL CANCRO
È UNA MALATTIA
O UN SINTOMO?
Hans Ruesch
sulla più grande
truffa del secolo

MUSICA
IL ROCK CHE VIENE
DA BOLOGNA
Esplorano gli
SPAghetto

DELITTO
IN COMMISSIONE
Lunedì 10 marzo 1986, con una decisione inaspettata, la Commissione per l'Editoria, trasformata in Sesta Inquisizione, ha cancellato il diritto di Frigidare a ricevere il rimborso del sovrapprezzo carta dell'82/83, sottracciando di colpo 150 milioni. Nell'iter: il rescossuto di questa incredibile "censura di stato". Le opinioni, i comportamenti, le facce del nuovo Tribunale Speciale della Stampa.

SIAMO BELLI
e ci tirano le pietre...

Primo Carneiro

Giallorossi in vetta proprio nella giornata in cui lo svantaggio stava per aumentare

1. minuto	25. minuto	32. minuto	43. minuto	55. minuto	58. minuto	80. minuto
Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 0-0	Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 0-1	Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 1-1	Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 2-1	Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 2-2	Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 2-3	Samp-Juve 0-0 Pisa-Roma 2-4
JUVE 41 ROMA 40	JUVE 41 ROMA 41	JUVE 41 ROMA 40	JUVE 41 ROMA 39	JUVE 41 ROMA 40	JUVE 41 ROMA 41	JUVE 41 ROMA 41

L'ORA DELLA ROMA

La Juventus è raggiunta Lo scudetto a metà strada

In vantaggio su autorete, poi raggiunti e addirittura superati, i romanisti sono riusciti alla fine a piegare (4-2) i pisani, la cui situazione ora è diventata critica. Manifestazioni di entusiasmo nella capitale. I bianconeri ancora in crisi fermati a Genova. Negli scontri-Uefa, Inter battuta a Torino e Napoli vittorioso a S. Siro contro il Milan



Giovanni Trapattoni con l'amero in bocca lascia il Marassi



Ciccio Graziani festeggiato dopo la grande prestazione di Pisa

RISULTATI

Avellino-Fiorentina	3-1
Bari-Verona	3-1
Como-Lecce	2-0
Milan-Napoli	1-2
Pisa-Roma	2-4
Sampdoria-Juventus	0-0
Torino-Inter	1-0
Udinese-Atalanta	1-0

CLASSIFICA

Roma	41 (-1)	Como	27 (-15)
Juventus	41 (-1)	Sampdoria	26 (-16)
Napoli	35 (-7)	Verona	26 (-16)
Torino	30 (-12)	Avellino	25 (-17)
Milan	30 (-12)	Udinese	24 (-18)
Fiorentina	29 (-13)	Pisa	23 (-19)
Inter	29 (-13)	Bari	21 (-20)
Atalanta	27 (-15)	Lecce	14 (-28)

● Tra parentesi la media inglese

PROSSIMO TURNO
(Domenica 20 aprile ore 15.30)

Atalanta-Torino	Juventus-Milan
Bari-Avellino	Napoli-Sampdoria
Fiorentina-Udinese	Roma-Lecce
Inter-Como	Verona-Pisa

Gli eroi della domenica

Non c'è più. Mi riferisco a quel punto di vantaggio che era rimasto alla Juventus sulla Roma; era la forza delle argomentazioni dei tifosi juventini: un punto in più è sempre meglio che uno in meno. Ma adesso non ce ne sono né in più né in meno. Io l'avevo scritto che la Roma stesse tranquilla perché ci avrebbe pensato la Sampdoria, che in due domeniche doveva vedersela con le capofila; avevo scritto che la Samp, avendo già battuto la Roma, all'Olimpico le avrebbe prese; mentre essendo stata battuta dalla Juventus, a Marassi gli avrebbe date. Non glielo ha dato, ma c'è andata vicino e comunque le ha fatto spuntare il punto di vantaggio (veramente avevo anche scritto che la Samp avrebbe cercato l'altra domenica dalla Roma, ieri — per non fare favoritismi — le avrebbe buscate anche dalla Juventus; ma è inutile andare a rivangare queste storie: «lo avevo detto» fa somigliare a Giorgio Bocca e francamente non è che uno ne abbia voglia).

Ma io l'avevo detto. Anzi no

partire partono, il guaio è che poi non arrivano. E l'affare non mi va perché la Roma non mi è mica simpatica; a me quella vittoria di ieri sul Pisa mi puzza come l'acqua di Casale Monferrato. Già il Pisa era sceso in campo — ad affrontare la Roma — con due giocatori (Baldieri e Berggreen) che sono già della Roma e magari uno pensa se non sarebbe bello — l'anno prossimo — farsi la Coppa del Campioni, che così si gira il mondo. La mente, si sa, ha tanti angolini inesplorati: con la menata dell'inconscio c'è gente che ha fatto i milioni. E non basta: visto che la Roma non riusciva a segnare si sono messi a segnare per lei quelli del Pisa: guardate che due autoretti in una sola partita ri-

chiedono un bell'impegno; nella storia del calcio sono pochissimi ad esserci riusciti da quando non gioca più Comandaro Nicolai, che con quel nome poteva permettersi tutto quello che voleva e difatti se lo permetteva. E guardate che non è mica finita lì: visto che quelli del Pisa, per quanto ce la metteranno a segnarsi addosso, non riuscivano egualmente a far vincere la Roma, il gol decisivo lo ha segnato Bonetti, che non è più della Roma e che è agli arresti domiciliari e ha il telefono sotto controllo perché non prenda ordini da Berlusconi.

Insomma: questa vittoria della Roma a Pisa non mi convince: c'è sotto Gheddafi che dopo aver attaccato il Vietnam, invade Grenada, messo un governo stabile in Cile con un fascista, aggredito il Nicaragua, aiutato il Sudafrica ora vuole anche invadere gli Stati Uniti, piccolo paesino che non ha mai messo il naso negli affari altrui: mandando i suoi agenti segreti (Volpescina e Cameo, già noti alla Cia) ad aiutare la Roma a cercare a Pisa è evidente che cerca di ottenere la benevolenza di Andreotti.

L'ironia di Michel Platini «Ora perderanno due partite...»

Nostro servizio
GENOVA — Ci credono ancora. O meglio, ci sperano. Sperano ancora di arrivare in fondo a questo incredibile campionato con un punto, un punticino solo, di vantaggio sulla Roma. Lo spargio? Può darsi che ci si arrivi, ma non ci preoccupa. Così rispondono i giocatori juventini un quarto d'ora dopo la fine di una nervosa partita vissuta con un occhio al pallone e le orecchie tese verso le gradinate, a captare dagli urli della folla le notizie più aggiornate

sulla Roma. Sorrisi, complimenti ai rivali romanisti, espressioni sicure hanno gli juventini negli spogliatoi, ma tutto questo ha l'aria di essere apparenza. Parla Tacconi: «Semplice, adesso dobbiamo fare quattro punti. Ma potrebbero non bastare...». «Beh, speriamo anche che il Como faccia lo sgambetto alla Roma». Ma non è un po' avvilente «Sarà avvilente, ma mica possiamo sperare nel Lecce». Platini è ancora tutto dolo-

rante, come un materasso passato al battipanni, ma non perde lo spirito: «Perché dobbiamo per forza giocare lo spareggio? Può anche darsi che la Roma perda tutte le due ultime partite. Non è vero che siamo nervosi. Nella squadra c'è fiducia. Però, questa Roma...». Briacchi ha l'aria tranquilla: «Questo campionato possiamo ancora vincerlo. Ma che effetto fa essere raggiunti proprio alla fine?». «Fa rabbia, ma lo spargio non mi preoccupa. Vincerà chi è più fresco e in forma».

Si, ma più fresca e in forma adesso è la Roma. «Cosa vuol dire? Le cose si possono anche ribaltare». Trapattoni fornisce infine una sconcertante previsione: «È ormai praticamente certo che si arriverà allo spareggio, e le possibilità sono del cinquanta per cento ciascuno. Ma mentre parla dà l'impressione che per lui arrivare allo spareggio, a questo punto, sarebbe già un grosso risultato».

m. p.

I cattivi della A

ATALANTA — Ammonito: Simonini.
AVELLINO — Ammoniti: Romano e Garuti.
BARI — Ammoniti: Sola e Terracenera.
COMO — Ammoniti: Albiero, Tempestilli e Borgonovo.
FIorentina — Ammoniti: Iorio e Berti.
Inter — Ammoniti: Baresi e Tardelli.
Juventus — Ammonito: Manfredonia.
Lecce — Ammonito: Pasculli.
MILAN — Ammoniti: Wilkins e Evani.
NAPOLI — Ammoniti: Bertoni, Marino, Celestini e Pecci.
PISA — Ammoniti: Armenise e Cavallo.
ROMA — Ammoniti: Ancelotti e Boniek.
SAMPDORIA — Ammoniti: nessuno.
TORINO — Ammoniti: nessuno.
UDINESE — Ammonito: De Agostini.
VERONA — Ammonito: Fontolan.

Il trionfatore della Milano-Sanremo primo per il secondo anno consecutivo nella classica francese

Kelly, uno sprint che vale la Roubaix L'irlandese vince dopo aver dominato sul pavé - Moser, una foratura e poi...

Nostro servizio
ROUBAIX — I campioni, quelli veri, quelli che tengono fede al pronostico della vigilia, sono come l'irlandese Sean Kelly che per la seconda volta nell'arco di due stagioni è il migliore in campo nella Parigi-Roubaix. Un Kelly che in questa primavera ha dettato legge imponendosi anche nella Parigi-Nizza, nella Milano-Sanremo e nel Giro dei Paesi Bassi, un atleta solido, senza problemi, la faccia del duro. Un Kelly in piena maturazione, trent'anni il prossimo 24 maggio, un tipo che spicca nell'album delle classiche con due Giri di Lombardia e una Legli-Bastogne-Legi. Ieri, il signor Kelly, è sempre stato in avanscoperta, sempre in prima linea, sempre vigile nelle evoluzioni della gara, sempre pronto ad accelerare per far selezione. Un trionfo, il suo, costruito con una tattica perfetta, con la grinta e con l'intelligenza proprio come nella Milano-Sanremo dove aveva battuto Lemond e Beccia. Qui hanno tenuto la ruota di Sean un certo Dahenens più Van der Poel e Van den Haute, ma ho visto una volata senza storia, o meglio uno sprint in cui la sicurezza dell'irlandese ha fatto morire sul nascere le speranze dei tre rivali.

E Moser? Moser deve accontentarsi dell'ottavo posto dopo aver dato l'impressione di poter far meglio. Per cambiare una ruota, Moser ha perso l'30" e ringraziando per il soccorso il direttore sportivo di un'altra squadra italiana (Bolfava) si è prodigato in un furioso inseguimento per rientrare sui primi, una fatica di cui Francesco Kelly ha risentito in un finale di marca Kelly. Insomma, un Moser con le sue attese, ma anche con i pesi del suo anni. Tre incidenti meccanici hanno danneggiato Bontempi (trentunesimo classificato) e così dopo Moser troviamo i giovani Bordonali e Pagnin. Tutti avranno la loro storia da raccontare, ma è chiaro, lampante, che il mattatore è stato Kelly.

È stata una domenica di ciclismo antico, una cavalcata con molti freniti e molti brividi, molti ostacoli e molte paure. Di buon mattino mi sono infilato sulla vettura dell'«Humanité» per raggiungere Compiegne che dista un'ottantina di chilometri dalla capitale: qui è il raduno, qui si contano i partecipanti che sono esattamente 182 e tutti con indumenti pesanti, maglie, berretti e guanti di lana, calzettoni, stivaletti e impermeabili poiché l'aria è gelida e dal cielo scendono fiocchi bianchi. Tempo pazzo anche perché al cenno del mosiere c'è una schiarita, c'è un filo di sole che dà la carica. Sulla linea di partenza è assente una squadra italiana, l'Ecoflam di Caroli, e mentre apro il taccuino per segnare i nomi dei primi garibaldini, vengo a conoscenza che il Tour dell'Avvenire '86 inizierà in Portogallo e terminerà

a Torino. Periodo di svolgimento 12-21 settembre, protagonisti le formazioni di 24 nazioni di cui quattordici dilettantistiche e dieci composte da professionisti. Un Tour ricco, col finanziamento della Comunità europea: come a dire che Monsieur Levitan è sempre più potente, più importante di Mister Torriani.

I primi garibaldini della Roubaix (Lilhot, Rogers, Chaurin) non hanno voce in capitolo e così attraversiamo paesi e città con fassi lente, monotone, e i «big» vivono in pace fino alle soglie del pavé. È Kelly che suona la sveglia, è Moser che risponde all'irlandese, ed ecco l'abitato di Escarmain, ecco i primi viottoli, le prime scosse, i primi lamenti, ecco Wojtinek all'ospedale di Valenciennes per un rovinoso capitolino. Un sentiero è più cattivo dell'altro, Moser tribola molto per superare l'handicap di 2'40". Piove e abbiamo i campioni ancora pensosi e titubanti quando mancano 60 chilometri alla conclusione. Jules e De Cnijf non vanno comunque lontano: due tirate di Moser e il tandem franco-belga cede le armi. Dunque, Moser è vivo e pimpante? Pare di sì perché Francesco è presente anche

nella caccia a Dhaenens, ma è qui che il vecchio leone spende le ultime energie e infatti al cartello degli ultimi 20 chilometri, quando la corsa entra nel momento cruciale, quando allungano quel diavolo di un Kelly, il nostro campione è senza cartucce, non ha le forze per imitare il grintoso Dhaenens, Van den Haute e Van der Poel. Con questo quartetto andiamo al traguardo su tronconi di pavé dipinti di giallo, di rosa e d'azzurro; quelli dietro sono spacciati, quelli davanti parlottano con le ammiraglie come se avessero qualcosa di speciale da chiedere, e forse per un suggerimento di Roger Swerts, quel lungone di Van den Haute cerca il colpo gobbo nella volata schizzata sulla destra, ma Kelly lo raggiunge e lo fulmina, Kelly ha una marcia in più per vincere in bellezza su Dhaenens, per confermare il suo stato di grazia, per ricevere gli evviva della folla e i complimenti dei colleghi. «Questo Kelly — dice Moser — non è come Merckx, ma poco ci manca...».

Gino Sala

ORDINE D'ARRIVO
1) Sean Kelly (Iri) km 268 in 6 ore 48'23", media 39,374; 2) Dhaenens (Bel) a 1'; 3) Van der Poel (Oli) s.t.; 4) Van den Haute a 2'; 5) Feeters a 1'29"; 6) Van der Welle; 7) Sergeant; 8) Moser; 9) Serlus; 10) Verhoeven; 11) Bordonali a 2'22"; 12) Pagnin a 4'23"; 13) Bontempi a 8'21"; 14) Leali a 14'41"; 15) Ghirello s.t.; 50) Bergamo a 21'51".

Mercoledì le coppe europee L'Inter a Madrid parte da +2

Un altro mercoledì di grande calcio. Questa volta sono di scena le coppe europee. Si giocano le partite di ritorno delle semifinali. È l'ultimo atto, prima delle finali, in programma a maggio. A difendere le virtù del calcio italiano a rimasta in lizza soltanto l'Inter in Coppa Uefa. La squadra nerazzurra che parte oggi per Madrid, dovrà tentare di mantenere il vantaggio acquisito nella gara di andata a San Siro contro il furente assalto del Real Madrid, specializzato in casa in grandi rimonte. I nerazzurri affrontano questa sfida forti del tre a uno dell'andata. Non è un vantaggio eccezionale, soprattutto per quel gol subito, che in caso di parità di reti potrebbe valere doppio, ma se ben amministrato potrebbe portare l'Inter ad una finale, che ripagherebbe le delusioni di un campionato senza gloria. La partita sarà trasmessa in diretta tv.

Totocalcio	Totip
Avellino-Fiorentina 1	PRIMA CORSA
Bari-Verona 1	1) Super Play 2
Como-Lecce (1° tempo) 1	2) Casey Rogue 2
Milan-Napoli 2	SECONDA CORSA
Pisa-Roma 2	1) Coribus 1
Sampdoria-Juventus X	2) Anisi D'Osai 2
Torino-Inter 1	TERZA CORSA
Udinese-Atalanta 1	1) Sigi 1
Arezzo-Ascoli X	2) Abdi di Gio X
Lazio-Cesena X	QUARTA CORSA
Pescara-Parugia 1	1) Bromo X
Modena-Parma X	2) Dalbet X
Novara-Pro Vercelli 2	QUINTA CORSA
	1) Crande X
	2) Cezzo Blu X
	SESTA CORSA
	1) Sole Babino X
	2) Merati X
	QUOTE: al 12 L. 115.287.000; agl 11 L. 2.950.000; al 10 L. 188.000.



Senna vince in Spagna Ferrari, un altro tonfo

Grande spettacolo nel secondo Gran Premio di Formula Uno della stagione, sulla inedita pista spagnola di Jerez. Ha vinto il brasiliano Senna su Lotus, ed ora è in testa al mondiale piloti. Alle sue spalle, protagonista di una entusiasmante rimonta, l'inglese Mansell su Williams, staccato

di appena 95 cm. Terzo Prost, quarto Rosberg, quinto (piacevole sorpresa) Fabi su Benetton. Giornata nera per la Ferrari: Johansson è uscito di pista, Alboreto si è ritirato. Si riprende domenica 27 con il G.P. di San Marino a Imola. Nella foto: l'arrivo tra Senna e Mansell. A PAG. 19

SAMP JUVÉ

Platini fermo, l'attacco in panne, neanche un'idea: e lo 0-0 va stretto alla Samp Juve, non resta che sperare

La squadra di Trap sempre più in crisi, ora sembra difficile anche lo spareggio

Tra i bianconeri sta in piedi solo la difesa, ma la via della rete non la trova nessuno I doriani cercano il gol in contropiede e solo il palo salva Tacconi su tiro di Francis

Dal nostro inviato

GENOVA — Quando Boniperti arriva allo stadio di Marassi ha un sorriso da cartellone pubblicitario, di quelli che stanno su con la colla. Per lui che crede ai segnali premonitori il destino è stato particolarmente cinico ieri. Sull'autostrada, all'uscita per Genova, un colpo all'auto lo ha fatto sobbalzare: «Chi è, chi è, la Roma è già qui?». Era invece l'auto dell'avvocato Chiusano, un incidente in famiglia, ma tanto vale, brutto segno! Novanta minuti più tardi tutta la Juve ha sobbalzato colpita duro dalla Roma che chiedeva strada da Pisa dov'era passata travolgente a suon di gol, mentre a Marassi migliaia di tifosi Juventus soffrivano dopo essersi illusi alla fine del primo tempo, sperando in un gran regalo del nerazzurro toscano. Dopo 25 domeniche la Juventus non è più sola in testa al campionato, ha guardato per lunghi mesi tutti dall'alto, il suo sguardo è stato via via trionfante, sicuro e sprezzante, indifferente e quindi spaventato e impotente. Questa Juve contro la Sampdoria ha dimostrato a tutti che non ha più risorse a cui appellarsi. Contro una Samp che ha giocato sputando l'anima per non lasciare un triangolo d'erba libero davanti a Bordon la Juve non ha mai una volta dimostrato d'aver l'arma, il guizzo, il colpo che dimostrasse forza, mestiere, classe. Poteva solo giocare per vincere ma il suo lento lavoro offensivo ha prodotto solo un debole tiro verso Bordon in 99' ed una sola vera palla-gol (all'85' con Laudrup). Per tutto il resto della gara la Juventus per difendere il primo si è basata sul... Pisa.

La Juve doveva vincere, non ce l'ha fatta perché non aveva nulla, più nulla, per farlo. La Samp non ha certo facilitato il suo compito, ha giocato a lungo solo per non perdere, diventando un moltiplicatore di errori. Come bunker. Così facendo anche i doriani hanno mostrato tutti i loro limiti. Con un Francis ringalluzzito dall'idea di poter trovare un posto sul campo della nazionale inglese per il Messico, la Samp ha sfiorato di un nulla il gol che sarebbe stato di certo vincente. Ha respinto il palo, ma sarebbe stato un colpo, tutti lo avrebbero visto così. La Juve invece non ha avuto nemmeno questa sensazione, ha visto solo minuto dopo minuto quanto sia profonda la sua crisi. Doveva attaccare ma non c'erano uomini forze e mezzi. E lo ha fatto perché Francis, perché Briacchi è un fantasma (Vierchowod inciampando nell'erba al 44' gli ha regalato una clamorosa opportunità lasciandolo solo ma lui si è perso nello spazio che lo separava da Bordon soffocato dalla parata, Laudrup interpretò il ruolo di torante ormai solo per arretrare nella propria area e non ha più forze per riportarsi in avanti.

Gianni Piva

Sampdoria-Juventus 0-0

SAMPDORIA: Bordon; Mannini, Paganin; Pari, Vierchowod, Pellegrini; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Vialli (85' Mancini). (12 Bocchino, 13 Gella, 14 Matteoli, 15 Lorenzoni).

JUVENTUS: Tacconi; Favero, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Mauro, Manfredonia, Briacchi, Platini, Laudrup. (12 Bodini, 13 Prioli, 14 Pin, 15 Bonetti, 16 Pacione).

ARBITRO: Lanese di Messina.



Un'azione in aerea juventina



I protagonisti

PLATINI
C'era una volta un re, ora non c'è più

FRANCIS
Due reti mancate, pensando già al Messico

Dal nostro inviato

GENOVA — C'era una volta un re... il libro sulle avventure nell'Italia dell'86 di Michel Platini comincia per forza così. Il grande Michel è tutto risucchiato dal passato, prima che i suoi tendini si infiammassero nello sforzo di dare a questa Juventus energie ed ispirazioni travolgenti. Il Michel di oggi, quello di Marassi e di Firenze, molto simile a quello di Barcellona, non è certo uno spettacolo divertente, anzi. A Marassi il francese faceva francamente pena. Solo, in mezzo al campo, frenato dalle gambe doloranti, segnato nel volto, guardava una Juventus ed una partita che non sembravano le sue. Certo il pallone e i compagni glielo hanno passato tante volte, ma pareva quasi uno sberleffo. Soprattutto volevano liberarsi di un oggetto scomodo e pericoloso e lui ha provato più volte a guardare in testa bassa. Mille scuotimenti di testa e tanti peggiori di ritorno, due puntate in area chiamando appoggi che né Bonini né Briacchi hanno tentato. Verso la fine ha fatto anche lo spiritoso mimando giochi come il tennis e la pallavolo. Il calcio, quello dove lui è maestro, non si giocava attorno a lui, forse non sa e non può giocare più questa Juve.

Nostro servizio

GENOVA — (m. p.) Non c'era Robson in tribuna ad osservarlo, ma uno dei suoi collaboratori più fidati. E Francis non si è lasciato sfuggire l'occasione.

L'inglese ha disputato una buona partita e in due occasioni è anche andato vicino al gol. Nel primo tempo al 29' ha seminato un palo di avversari sulla trequarti ed è entrato in area palla al piede. Pronto il suo diagonale, ribattuto però da Brio in disperato recupero. Molto fortunato invece nella ripresa, quando ha ripreso una respinta a pugni chiusi di Tacconi su tiro di Souness e ha colpito il palo a portiere battuto. Alla fine, negli spogliatoi l'inglese era molto soddisfatto, anche perché aveva appreso di essere stato convocato nella nazionale inglese per la partita amichevole che i "bianchi" disputeranno il 23 contro la Scozia. «Non so ancora — ha affermato l'attaccante blucerchiato — se andrò in Messico, ma certo questa convocazione dimostra che sono ancora in corsa. Penso di aver disputato una buona partita e sono contento. Peccato che la squadra abbia giocato bene solo oggi, e che in altre occasioni (Fanna, Guassi). Altrimenti, ora anche noi saremmo in corsa per lo scudetto». In effetti il rammarico di Francis può suonare a verità. La squadra buccierchiata in questa stagione ha davvero battuto al vento una colpa di occasioni. Francis è contento lo stesso.

m. p.

g. pi.

E l'unico contento è Eugenio Bersellini

Nostro servizio

GENOVA — C'è silenzio negli spogliatoi della Juventus. Nessun commento rimugini i fatti suoi. «Dov'è il pettine?», chiede Bonini davanti allo specchio, ma nessuno gli risponde. Ma fuori ci sono giornalisti a decine che vogliono per forza dichiarazioni, e allora bisogna parlare.

Trapattini se ne esce con un panegirico al campionato: «Questo insuccesso della Roma dimostra che il campionato italiano è il più bello e affascinante del mondo. C'è incertezza fino all'ultima giornata, ed ora ci giochiamo tutto in due partite. Un pareggio qui a Genova è un ottimo risultato, ma purtroppo non è bastato a tenere le distanze dalla Roma». Però è andata meglio che a Firenze. «Più o meno, si è riproposta la stessa situazione di Firenze. Ho dei giocatori stanchi, altri in cattive condizioni fisiche, ma ormai non è più il momento di inserire nuovi uomini. Cerchiamo di arrivare in fondo con le forze che abbiamo. Devo dire che la Sampdoria a tratti è stata più pericolosa della Fiorentina, ma in qualche caso avremo anche potuto passare noi in vantaggio, come per esempio in un paio di azioni di contropiede, specialmente quella di Laudrup nel finale. La Sampdoria ha dimostrato che i suoi 26 punti non esprimono le potenzialità di questa squadra».

E cosa pensa dell'aggancio della Roma? «Penso che esprimano in pieno l'andamento del torneo: noi siamo riusciti a dominare tutto il girone di andata, loro sono usciti fuori nella seconda fase. Il risultato è questo equilibrio perfetto che lascia ancora tutto aperto. Del resto lo prevedevo che si sarebbero trovati in difficoltà fra la nona e la tredicesima di ritorno. Abbiamo incontrato una dopa l'altra il Napoli, l'In-

L'arbitro

GENOVA (g. pi.) — Da Genova a Messina il signor Lanese si sarà probabilmente appisolato tranquillo. Ha visto con i suoi occhi la Juve trascinarsi faticosamente. «Non è stato certo una gara difficile la sua, ha fischiato senza incertezze a vantaggio dei difensori, da una parte e dall'altra. Certo nel volo in area juventina di Vialli è stato evidente, ma chi lo fischia un rigore così? Di Lanese si ricorderà invece Manfredonia che con l'annuncione subito (scroscante) ha chiuso qui il suo campionato.



Giovanni Trapattini

Sampdoria

Bordon 6
Mannini 6
Paganin 5,5
Pari 6
Vierchowod 6
Pellegrini 6
Scanziani 6
Souness 5,5
Francis 6,5
Salsano 6
Vialli 6-

Juventus

Tacconi 6
Favero 6,5
Cabrini 6-
Bonini 6-
Brio 6,5
Scirea 6,5
Mauro 5
Manfredonia 4,5
Briacchi 5,5
Platini 5
Laudrup 6+

ter, la Roma, la Fiorentina, oggi la Sampdoria e domenica avremo il Milan. Questo dimostra che i commenti al calendario che si fanno all'inizio dell'anno non significano niente. All'allenatore viene chiesto un parere sulla partita di Platini, apparso molto stanco e spesso sofferente, qualche volta svergolato e nervoso con i compagni: «Ha subito un brutto colpo che da tempo gli procura dolori muscolari, ma non patetene male, il suo è stato un grandissimo lavoro oscuro. È stato utilissimo nel contenimento».

Meno soddisfatto della sua partita sembra proprio il campione francese: «Non è stata buona, né per me, né per i miei compagni, anche se il risultato era quello che ci aspettavamo».

Difficile interpretare il clima e lo stato d'animo che regna fra gli juventini. Un piccolo normalissimo episodio raccontato da Tacconi diventa quasi un «incidente»: «Quando ho rotolato d'intinto il tiro di Souness la palla è andata a Trevor Francis, che al volo ha colpito in pieno il palo. Cabrini e Platini — si lamenta il portiere — mi hanno mandato a quel paese come se fosse colpa mia. E poi non sono nemmeno venuti a chiedere scusa. Sembra una banalità da oratorio, ma esprime qualcosa in più delle solite dichiarazioni semiformali sulla tenuta fisica, e soprattutto nervosa di questa squadra».

In fine il parere dell'allenatore della Sampdoria Bersellini, soddisfatto di un risultato che finalmente porta in salvo una squadra che sembrava destinata a ben più rosee prospettive: «Roma e Juventus? Io so solo che in due domeniche siamo riusciti a mettere in difficoltà l'una e l'altra».

Ora gli irpini hanno meno paura di sprofondare in serie B

La Fiorentina dice addio alle speranze di qualificazione per la Coppa Uefa

Dal nostro inviato

AVELLINO — Si incrociano al Parteno le vie della retrocessione e della qualificazione Uefa. In gioco scampoli di gloria per la Fiorentina, e la pelle — quella calcistica, ovviamente — per l'Avellino. L'aria, insomma, è da ultima spiaggia, seppur da angolazioni diverse, lo scontro si prevede senza esclusioni di colpi. Così dice la carta e così la interpretano soprattutto gli irpini, da sempre abituati a battaglie per la sopravvivenza. In campo è subito battaglia. Corre chi può, banditi i ricami, sul rettangolo verde si bada al sodo. Chiare le intenzioni della truppa di casa in formazione rimangiata: neutralizzare il miglior tasso tecnico della Fiorentina attraverso un forcing assillante, che non consenta agli avversari di ordinare le idee. Un problematico per i giganti arginare gli assalti irpini. Diaz da lontano e da distanza ravvicinata regala i primi brividi alla difesa avversaria. Occorre subito un gol per esorcizzare la fantasma della serie B. Gli uomini di Robotti lo sanno, come lo sanno anche i trentamila degli spalti, instancabili nell'incoraggiare la squadra del cuore. E il gol arriva dopo 26'. Lo sigla Diaz con una ben calibrata deviazione di testa. Ed ecco la metamorfosi: l'Avellino si ritrae temendo di perdere il vantaggio; la Fiorentina si ricorda di essere ancora in corsa per la Uefa e fa capire di non volersi stare a prenderle. Trenta minuti di manovre equilibrate ed ecco i viola assaporare nuovamente il gusto Uefa. Carobbi schiaccia di testa in rete la sfera rimbalzata sulla traversa su tiro di Iorio. I risultati dettati dalle radioline sembrano sprofondare per dritissima l'Avellino in B. La paura dura poco più di otto minuti; Benedetti in area si gira e indirizza la sfera sopra terra nell'angolo destro della porta avversaria. Ma non basta. Forte dell'esperienza, l'Avellino insiste. Ed è Alessio, appena entrato in campo, a chiudere definitivamente il conto ad un mancata di minuti dalla fine. L'Avellino può guardare con meno trepidazione alle ultime due giornate; la Fiorentina da un mesto addio alle poche ambizioni.

Merino Marquardt



Ramon Diaz autore di un gol

Avellino-Fiorentina 3-1

MARCATORE: 26' Diaz, 56' Carobbi, 65' Benedetti, 81' Alessio.

AVELLINO: Coccia; Ferroni, Lucarelli; De Napoli, Garuti, Romano; Bertoni, Benedetti, Diaz, Batista (79' Agostinelli), Colomba (68' Alessio) (12 Di Leo, 13 Galvani, 14 Pecoraro).
FIORENTINA: Galli; Contratto, Carobbi; Orioli, Gentile, Passarella; Massaro, Battistini (24' Bertini), Monelli (77' Pellegrini), Antognoni, Iorio (12 Conti, 13 Pin, 15 Onorati).
ARBITRO: Lombardo di Marsala.

Nostro servizio

UDINE — Sessantesimo minuto: Carnevale disteso a terra vicino alla porta bergamasca. Piotti chiama disperato i soccorsi, in molti accorrono e di corsa arrivano i barellieri; silenzio e sgomento, temendo il peggio. Poi Carnevale si rialza, si scrolla quasi di dosso chi voleva portarlo oltre la linea di fondo per assisterlo e riprende il suo posto premiato da un affettuoso applauso. Sono motivi come questo che fanno ritenere l'Udinese sulla buona via della salvezza. «Anezzazione, sacrificio, forza d'animo», come ha voluto sottolineare Sonetti negli spogliatoi o come ha dichiarato De Sisti: «I giocatori non hanno ceduto un attimo sul piano psicologico». Anche il capitano Edinho ha voluto essere in campo, seppure non perfettamente, e ha fatto una sublussazione alla spalla. Falcidiata da squallifiche (Colombo e Miano) e da infortuni (Baroni e Barbadiello) l'Udinese ha gettato sui tifosi frutolani (oggi coperti a migliaia da un pocho bianconero offerto dagli Udinesi club) per il suo brillante percorso nel girone di ritorno (seconda solo alla Roma) e

Perdere pensando al Real Madrid

Dal nostro inviato

Torino-Inter 1-0

TORINO — Alla fine, ha vinto il Torino, ma non è stata una grande fatica. Diciamo pure: l'Inter che ieri si è presentata sul prato del Comunal ha fatto tutto fuorché cercare di produrre un football minimamente dignitoso. Per 66', ovvero fino alla rete segnata da Comi, la squadra di Corso si è limitata a veder sgroppare i giocatori granata che, detto per inciso, di questi tempi non brillano assai. Del resto, era anche prevedibile: priva di Rummenigge e con la testa già a Madrid, l'Inter è scesa in campo con due precisi obiettivi: sprecare meno forze possibili e, magari, portare a casa un punticino. È riuscita solo a centrare il primo.

La squadra di Radice, invece, dopo il passo falso della settimana scorsa con il Comi, è ora ben piazzata per l'ultima corsa verso la Coppa

MARCATORE: 66' Comi

TORINO: Copparoni; Corradini, Francini; Zaccarelli, Junior, G. Ferri; Beruatto, Sabato, Schachner, Dossena, Comi (74' Mancini). (12 Bisi, 13 E. Rossi, 14 Cravero, 16 Puscaddu)

INTER: Zenga; Bergomi, Marangon, G. Baroni, Collovati (36' Miucaud), R. Ferri; Fanna, Tardelli, Altobelli, Brady (74' Cucchi), Mandorlini. (12 Lorieri, 13 Marini, 16 M. Pellegrini).
ARBITRO: Lo Bello di Siracusa

Uefa. Ieri, infatti, hanno perso le altre concorrenti (Milan e Fiorentina) e il Torino può guardare al futuro con maggiore tranquillità. Tornando alla partita, va subito detto che spesso la noia ha regnato sovrana. Peccato, perché l'inizio aveva fatto ben sperare: i granata erano subito scattati in avanti con uno spirito degno del miglior Fenna. Junior e Beruatto trovavano subito il tiro e Comi (tredicesimo) illudeva i tifosi granata cogliendo, di testa, la rete esterna di Zenga. La disposizione delle due squadre era scontata. Il Torino con due punte, Schachner e Comi (marcate da Ferri e Collovati), l'Inter solo con Altobelli. Risultato: il centrocampista affollato come la piazza di un paese in un giorno di mercato. Il toro trovava in quel settore Junior,

Sabato, Dossena e Beruatto, mentre l'Inter piazzava Bergomi, Baroni, Tardelli, Brady, Fanna e Marangon defilati nelle cosiddette «fascie». Così disposti i contendenti, fino al gol di Comi, hanno recitato a memoria il copione: Torino in attacco con l'Inter che, a fatica, cercava di rispondere in contropiede. Al 37', Collovati, sofferente di stomaco, veniva sostituito da Miucaud.

Nella ripresa non cambia nulla. Il Torino spinge anche se Junior non sembra nei giorni santi. Molto attivo, invece, Dossena da lui partono le azioni più pericolose del granata. Al 66' la svolta: Dossena lancia Beruatto che, superato Miucaud, fa partire un cross teso: supera tutti tranne Comi che, indisturbato, manda il pallone in rete.

L'Inter reagisce: sostituisce Brady con Cucchi e prova qualche controffensiva.

Accade però poco. Tardelli nervosetto si fa ammonire per una brutta fenna, quasi entra su Francini; l'arrembaggio dei nerazzurri offre spazio ai velocissimi contropiedi di Schachner che per due volte semina lo scompiglio nella difesa interista. All'85' il secondo, e ultimo, colpo di scena: Fanna, quasi dalla posizione del corner, batte una punizione che Mandorlini, di testa, mette in rete. Lo Bello non convallida e fa ripetere il tiro perché Fanna, in precedenza, aveva chiesto il controllo della barriera e quindi doveva attendere il fischio dell'arbitro.

Sconsolati i nerazzurri non protestano neppure. Rauchi di felicità. Invece, i tifosi granata per l'aggancio della Juventus da parte della Roma, Gianni Agnelli, in tribuna, s'è anche dovuto sbrubire i loro sberleffi.

Dario Ceccarelli

Il regalo d'addio di Carnevale a Udine

Udinese-Atalanta 1-0

UDINESE — Sessantesimo minuto: Carnevale disteso a terra vicino alla porta bergamasca. Piotti chiama disperato i soccorsi, in molti accorrono e di corsa arrivano i barellieri; silenzio e sgomento, temendo il peggio. Poi Carnevale si rialza, si scrolla quasi di dosso chi voleva portarlo oltre la linea di fondo per assisterlo e riprende il suo posto premiato da un affettuoso applauso. Sono motivi come questo che fanno ritenere l'Udinese sulla buona via della salvezza. «Anezzazione, sacrificio, forza d'animo», come ha voluto sottolineare Sonetti negli spogliatoi o come ha dichiarato De Sisti: «I giocatori non hanno ceduto un attimo sul piano psicologico». Anche il capitano Edinho ha voluto essere in campo, seppure non perfettamente, e ha fatto una sublussazione alla spalla. Falcidiata da squallifiche (Colombo e Miano) e da infortuni (Baroni e Barbadiello) l'Udinese ha gettato sui tifosi frutolani (oggi coperti a migliaia da un pocho bianconero offerto dagli Udinesi club) per il suo brillante percorso nel girone di ritorno (seconda solo alla Roma) e

MARCATORE: 45' Carnevale.

UDINESE: Briani; Gelparoli, Storgato; Dal Fiume, Edinho, De Agostini; Chierico, Pesa (87' Rossi), Carnevale, Criscimanni, Zenone (79' Tagliarini). (12 Abate, 15 Barone, 16 Santaniello).

ATALANTA: Piotti; Osti, Gentile; Perico, Soldà, Boldini; Stromberg, Villa (48' Piovanelli), Magrin, Donadoni (37' Valtori), Simonini. (12 Malizia, 15 Codogno, 16 Rossi).
ARBITRO: Pietretto di Torino.

per le non sopite speranze di Coppa Uefa, che potevano moltiplicarne l'impegno. È apparsa una squadra ordinata, che mirava al giusto obiettivo di guadagnare un punto per la sicura salvezza. I nerazzurri non si sono buttati a corpo morto nella mischia, ma sono apparsi irriducibili fino al 90', tanto da meritare l'applauso del pubblico a fine gara. Il gioiello Donadoni è uscito al 38' per

una botta, ma anche Sonetti non ha voluto giustificare con questa uscita la sconfitta. «Olin gioidi l'alegrte» — godiamoci l'allegria — potevano dire alla fine i frutolani, ma un cartello «Mazza valenne», esposto all'inizio (e, forse, qualche tafferuglio tra tifosi a fine partita) testimoniano ancora un certo malessere attorno alla squadra.

Sergio Cadoriga

PISA ROMA

Da uno dei nostri inviati

PISA — Neppure il Pisa, gagliardo, pugnace, veloce, irriducibile veramente, ha resistito al ciclone-Roma. Eppure l'aveva fatta vacillare, era riuscito a rimontare il gol (anzi l'autore di Volpecina), grazie a Kieft, e a passare addirittura in vantaggio con lo stesso Volpecina allo scadere dei primi 45'. Due strani vuoti mentali, quasi un «male oscuro» avesse colpito il portiere giallorosso, Tancredi, non uso a simili imbambolamenti. Comunque, era chiaro fin dall'inizio che sul piano tattico e strategico la Roma esprimeva un gioco superiore. Le manovre poggiavano su un Boniek che pur non essendo al meglio, ha giocato la miglior partita in assoluto della sua carriera in Italia. Presente in ogni parte del campo; direttore d'orchestra senza sbavature, ha perfino segnato (complice Caneo) il gol del momentaneo pareggio; ha battuto poi la punizione che ha fruttato la terza rete di Bonetti, per poi concludere con un capolavoro di intelligenza. Intendiamo riferirci alla quarta rete da lui propiziata, con passaggio a Graziani e quindi tiro finale di Pruzzo.

Ma l'aggancio con la Juventus e la vittoria di Pisa è targata anche... Tancredi. Non vi meravigliate di questa nostra affermazione. È stato lui proprio nel momento di maggior pressione pisana, quando il risultato era sul 3 a 2, a impedire a Kieft di compiere il miracolo. Gli si è buttato letteralmente tra i piedi, togliendogli di prepotenza il pallone. Ma anche dopo il 4 a 2 si è ampiamente riscattato, con tre consecutivi salvataggi su Kieft, Berggreen (signori, che fior di giocatore) e ancora su Berggreen. Era come avesse assorbito, imitando un pugile, i colpi che lo avevano fatto vacillare e quasi andare al tappeto nella prima parte della gara.

Ma va riconosciuto a questo Pisa il merito di aver lottato a viso aperto, di aver cancellato, senza ombre di dubbi, condizionamenti psicologici (e i sospetti) derivati dal fatto che Baldieri e Berggreen vestiranno nella prossima stagione, la maglia della Roma. Sono stati proprio loro due i migliori in campo dei pisani. Anzi, c'è da ricordare che Baldieri ha scoccato il cross per la zuccata-gol di Kieft, facendosi sempre ammirare per le sue discese e la partecipazione alla manovra offensiva. Ma tutto il Pisa ha lottato come un solo uomo. Una fetta di salvezza non ammetteva stralciamenti o concessioni di sorta.

I giallorossi vincono anche a Pisa dopo aver chiuso in svantaggio il primo tempo

E ora la Roma va in discesa

Boniek in cattedra nella giornata dei colpi di scena

Il polacco e il «solito» Graziani hanno guidato la difficile rimonta, ostacolata dalla grande partita di Baldieri e Berggreen

Pisa-Roma 2-4

MARCATORI: 25' Volpecina (aut.), 32' Kieft, 43' Volpecina, 55' Caneo (aut.), 58' Bonetti, 80' Pruzzo.

PISA: Mannini; Colantuono (61' Muro), Volpecina; Caneo (72' Mariani), Cavallo, Prognà; Berggreen, Armenise, Kieft, Giovannelli, Baldieri (12 Grudina, 13 Dianda, 14 Chiti).

ROMA: Tancredi; Oddi (47' Gerolin), Bonetti; Boniek, Nela, Righetti; Graziani, Desideri, Pruzzo, Ancelotti, Di Carlo (62' Giannini) (12 Gregori, 13 Lucci, 16 Tovallieri).

ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.

Va anche detto che la sfortuna ci ha messo lo zampino, pur se non riteniamo scandaloso affermare che la Roma si è guadagnata l'aggancio in vetta, meré la reazione avuta a Pisa, nel momento in cui altri sarebbero crollati. Un segreto? Non scomodiamo aggettivazioni, che spesso muovono l'accusa di tifoso al cronista che cerca di riportare con onestà quanto ha visto. Bastano i fatti. Ma non c'è dubbio che se



Desideri con un tiro dal limite porta in vantaggio la Roma. A lato, Pruzzo mette a segno la quarta rete

Pisa	Roma
Mannini	6+
Colantuono	6+
Muro	6-
Volpecina	6+
Caneo	6
Mariani	s.v.
Cavallo	6
Prognà	6+
Berggreen	7
Armenise	6
Kieft	6+
Giovannelli	6
Baldieri	6+
Tancredi	6+
Oddi	6
Gerolin	7
Bonetti	7
Boniek	9
Nela	7
Righetti	7+
Graziani	8
Desideri	7
Pruzzo	6
Ancelotti	6
Di Carlo	6
Giannini	6-

avese difettato di carattere, di determinazione, di coscienza dei propri mezzi, una squadra con 8 punti di distacco dalla Juventus non sarebbe stata capace di una simile rincorsa. Vogliamo affermare che si sarebbe discolta come una medusa colpita da un sub malvagio. Il Pisa non le ha regalato proprio nulla; ma lo smarrimento è durato poco, perché Eriksson è uno svedese anche in questo: un «uomo del Grande Nord». Ha cioè insegnato al suo, oltre che una «zona» dinamica, una non comune fermezza di carattere. Ma anche la panchina ricca è un altro dei segreti di questa Roma. Le mosse degli avvicendamenti sono sempre state azzeccate. Per esempio ieri la sostituzione di Oddi con Gerolin, ha impresso alla manovra giallorossa un maggior dinamismo, anche se Ancelotti — pur non al meglio — ha lanciato il cuore nella partita, Desideri la tenacia, Di Carlo l'abnegazione e Graziani... beh! «Ciccio» è ormai il simbolo di questa Roma quasi perfetta. Ma neppure Nela, Righetti, Bonetti vanno dimenticati. Ora, superato anche l'ostacolo — e che ostacolo — di Pisa, lo spargello con la Juventus si profila all'orizzonte, come le vele di un'antica nave che è sempre meno fantasma.

Giuliano Antognoli

Eriksson: «Adesso vogliamo vincere» I tifosi pisani contestano Baldieri

Da uno dei nostri inviati

PISA — Sembrava d'essere all'Olimpico e non all'arena Garibaldi. Tutta la curva sud, gran parte della gradinata distinti e della tribuna coperta erano gremite di tifosi giallorossi che hanno sostenuto la Roma fino all'ultimo minuto. Una gara che ha ripagato gli spettatori ed ha confermato la netta superiorità della compagine romana. Guerini, pur amareggiato, l'ha subito riconosciuto: «Sapevo che contro la Roma avremmo avuto scarse possibilità di successo e sul 2 a 1 mi ero un po' illuso. Poi, non appena i giallorossi hanno ingranato la quarta marcia, per la mia squadra non c'è stato niente da fare. Peccato, perché ora dobbiamo vincere a Verona per sperare di rimanere in serie A. Pur riconoscendo agli undici di Eriksson una maggiore classe debbo anche fare presente che non abbiamo avuto un briciolo di fortuna: i due autogol sono una conferma».

Anche Eriksson, pur apparso felice, ha riconosciuto al Pisa molti meriti: «Non credevo di trovare una squadra così ben preparata, grintosa ed anche abile. Quando i pisani hanno segnato alcuni gol mi sono impaurito. Conosco bene il valore della mia squadra, conosco il temperamento ma il Pisa in quel momento si stava esprimendo ad alti livelli. Ed è un peccato che una squadra così ben messa debba lottare contro la retrocessione».

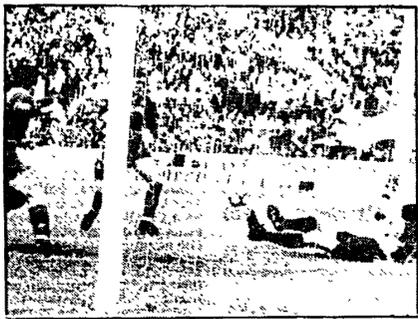
A questo punto, dopo l'aggancio con la Juventus quanto possibilità hanno i suoi uomini per vincere lo scudetto?

«Penso che abbiamo le stesse possibilità dei bianconeri. Certo che la mia Roma ha più fame della Juventus. Loro sono abituati a vincere i titoli noi un po' meno e questa a mio modo di vedere è la differenza».

Se si arrivasse ad uno spargello chi partirebbe favorito?

«È difficile rispondere ad una domanda del genere poiché in certi casi influiscono numerosi fattori. Dico solo che dobbiamo restare con i piedi ben saldi in terra, non dobbiamo illuderci. Abbiamo ancora due incontri difficili da superare».

Dello stesso tenore i due presidenti, Viola e Ancelotti. Il «capo» dei giallorossi è compiaciuto della vittoria perché questo successo è un premio ben meritato. Autocritico ma non esibizionista, ogni fallo fischietto ha avuto l'ausilio di una mimica esplicativa.



Bonetti porta in parità la squadra giallorossa

L'arbitro

PISA — Il signor Agnolin è stato perfetto. Non ha permesso in alcun modo il gioco duro. Ha ammonito senza tema di essere contestato da una parte o dall'altra, ha fischietto falli senza sbavature (14 punizioni a favore del Pisa, 18 per la Roma). Quando è stato necessario ha concesso la regola del vantaggio. Insomma, lo scettro di arbitro ai «Mondiali del Messico non è un premio» bensì un diritto che si è conquistato. Autoritario ma non esibizionista, ogni fallo fischietto ha avuto l'ausilio di una mimica esplicativa.

Il rincalzò: «Anche senza alcuni campioni abbiamo praticato lo stesso gioco ed abbiamo ottenuto un risultato molto importante. Cosa penso dell'aggancio? Per aiutare il C1 Bearzot vorrei evitare lo spargello. Ma se spargello deve essere mi sembrerebbe giusto giocare sul campo della Juventus. Scherzi a parte voglio aggiungere di essere dispiaciuto per la sconfitta del Pisa. La squadra dell'amico Ancelotti si sarebbe meritata la salvezza da molto tempo».

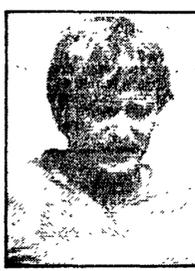
Chiamato in causa Ancelotti ha così risposto: «Ringrazio Viola ma questa sconfitta non l'ho digerita. Potremmo vincerla potevamo anche vincerla con uno scarto di due gol e potevamo anche pareggiarla. Ci è andata proprio male. Ora dobbiamo rifarci con Verona e la Fiorentina. E certo che ancora non abbiamo alzato bandiera bianca in segno di resa. Intanto domenica andremo in massa al Bentegodi. Prezzo del biglietto (in treno) per Verona, mille lire».

Da notare che alla fine della partita Paolo Baldieri, che come è noto nella prossima stagione tornerà nella Roma per fine contratto, è stato violentemente contestato da un gruppo di tifosi nero azzurri. Baldieri è stato atteso a lungo fuori dell'arena Garibaldi, ma grazie alla presenza delle forze dell'ordine è stato in grado di andarsene da un'uscita secondaria a bordo di una macchina della polizia.

Loris Cullini

I protagonisti

BERGGREEN
Ha fatto penare i suoi futuri compagni

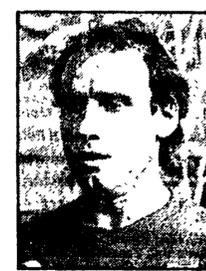


Da uno dei nostri inviati

PISA — Klaus Berggreen è il danese del Pisa che dalla prossima stagione difenderà i colori della Roma. L'attaccante ha fornito una prestazione maluscolta smentendo tutti coloro che alla vigilia di questa importante e delicata partita avevano fatto intendere che il giocatore non si sarebbe molto impegnato. Berggreen ha risposto da vero professionista, ha combattuto su ogni pallone, non si è mai dato per vinto neppure quando la Roma conduceva per 4 a 2. Il danese gioca con la maglia numero 7 ma in pratica non è una punta e forse neppure un tornante nel senso classico. Diciamo che è un centrocampista giusto che al momento opportuno, essendo intelligente e scaltro, sa inserirsi nel vivo della manovra e non disdice di cercare la via del gol. Contro i futuri compagni di squadra ha spuntato l'anima per evitare una sconfitta. Non c'è riuscito perché gli avversari sono risultati più fortunati e anche più forti. Nonostante ciò il giocatore è stato salutato da applausi ed ha riscosso i consensi di Eriksson: «Conosco bene le caratteristiche tecniche del danese e il suo grande temperamento. In questa partita Berggreen ha confermato il giudizio positivo che avevo dato a suo tempo al nostro presidente. È un giocatore completo e lavora molto per il collettivo. È un elemento che potrebbe inserirsi senza problemi nel gioco della mia squadra».

I. C.

GRAZIANI
Per 90 minuti campione a tutto campo



Da uno dei nostri inviati

PISA — Non ci sono dubbi di sorta su chi siano stati i giocatori migliori della Roma: Boniek nel secondo tempo e Ciccio Graziani per tutta la gara. Il polacco, nella ripresa, stimolato dal tiro di oltre quindicimila giallorossi, ha preso per la mano la squadra e l'ha portata alla vittoria. Nel giro di un paio di minuti, il «tuttofare» della compagine capitolina è stato in grado di rovesciare il risultato. Con mille aperture intelligenti, con dei passaggi smarcanti che mozzano il fiato agli avversari è riuscito non solo a far rendere al meglio i compagni ma soprattutto a mettere in crisi il Pisa. Per essere più chiari Boniek è stato il giocatore che ha fatto saltare la tattica dei nerazzurri.

Graziani, a differenza del polacco, si è messo subito a disposizione del collettivo. In pratica è stata una finta punta e nei momenti difficili, quando il Pisa si faceva macchioso, lo abbiamo trovato nella propria area per far valere il suo stacco di testa e per «congelare» il pallone in maniera da dare respiro ai compagni e rompere il ritmo indilviolato dei nerazzurri.

Mentre Boniek per dare ordine alla manovra è avanzato di una ventina di metri, Graziani ha giocato da interno e da tornante in maniera da non sgarnire il centrocampista che è risultato il reparto più forte.

I. C.

Milan, terza sconfitta consecutiva

MILANO — È meraviglioso ascoltarlo: «Sì, potevamo vincere, pareggiare o almeno non abbiamo perso. Loro hanno trovato un gol e poi un altro. Tre sconfitte consecutive? Sì, è successo anche quando ero a Roma. Giocatori infortunati... Ho schierato quattro punte? Sì, ma due non tornavano...».

MILANO — È meraviglioso ascoltarlo: «Sì, potevamo vincere, pareggiare o almeno non abbiamo perso. Loro hanno trovato un gol e poi un altro. Tre sconfitte consecutive? Sì, è successo anche quando ero a Roma. Giocatori infortunati... Ho schierato quattro punte? Sì, ma due non tornavano...».

Teri, davanti ad uno stadio pieno, sotto un bel cielo azzurro spazzato dal vento di tramontana il Milan ha regalato la vittoria ai Napoli. Liedholm ha messo in campo una incredibile formazione: con Macina alla destra, i soliti Rossi, Hatelye e Viridis, e Wilkins dietro, solo in mezzo al campo. Di Bartolomei libero insieme a Maidini, più Russo, Icardi con Evani a

correre senza criterio. Forse Evani doveva seguire Maradona, forse Russo (in giornata disastrosa) doveva seguire Pecci, forse Icardi inseguire Bertoni. Nessuno sapeva però cosa doveva fare esattamente. E il risultato è stato giustamente Giordano in gol al 12' (Maidini chiede il fuorigioco, Di Bartolomei sia a quattro metri dal gol napoletano se ne va solo a segnare) e uno stupendo raddoppio di Maradona al 23'. Naturalmente con il Milan a giocare il mucchio selvaggio quasi fosse una squadra di un mercatello qualsiasi al San Paolo.

L'immagine che spiega tutto è il gol di Maradona: l'argentino riceve da Bagni (come al solito solo e stranamente tranquillo) e si ferma al limite dell'area con due o tre rossoneri davanti. Gioca un po' con il pallone; dal piede sinistro lo sposta al destro, dal destro al sinistro, immobile, forse usa solo gli

Milan-Napoli 1-2

MARCATORI: 12' Giordano, 23' Maradona, 60' Di Bartolomei.

MILAN: Terraneo; Icardi, Maidini; Russo, Di Bartolomei, Evani; Macina (38' Mancuso), Wilkins, Hatelye, Rossi, Viridis. (12 Nucari, 13 Lorenzini, 14 Costacurte, 16 Bortolozzi).

NAPOLI: Garella; Bruscolotti, Marino; Bagni, Ferrario, Renico; Bertoni (88' Caffarelli), Pecci, Giordano, Maradona, Filardi (53' Celestini), (12 Zazzaro, 13 Carannante, 15 Penzo).

ARBITRO: Paparesta di Bari

alluci. Poi tira di esterno sinistro ma nessuno se ne accorge. Palla a fil di palo in fondo alla rete, a mezza altezza, e con dolce effetto. Un'esibizione per i bambini delle squadre primavera. Bisognerebbe fischiarla la fine e andare tutti a casa.

Il resto infatti è poca cosa. Dall'entrata di Mancuso (al posto di Macina), al gol di Di Bartolomei al 59' (finalmente su punizione e per gentili

visto come giocavano i rossoneri.

Con la partita è finita 2-1 tra i fischi degli spettatori che applaudono Bagni, Maradona e tutti i napoletani. Tutti negli spogliatoi ad ascoltare Liedholm, a guardare da vicino le scarpe di Maradona, a cercare invano Bertusoni con il suo numero codazzo e i suoi capelli vistosamente tinti. Ma lui, Bertusoni, ieri non c'era. Forse era a Pisa a offrire a Viola 15 miliardi per Pruzzo, o forse a Genova per proporre 23 a Boniperti in cambio di Cabrini. In sala stampa abbiamo visto solo il vicepresidente Nardi infagottato in un lunghissimo e ridicolissimo impermeabile bianco. Mentre fuori i tifosi milanesi discutevano del Milan '86-'87, di Violi, Donadoni, Cabrini, Galli, Massaro, Pruzzo e dei mille e mille miliardi che Bertusoni dovrà investire in scudetti rossoneri...

Al 35' il primo gol, su rigore, realizzato da Albergo: un tiro violentissimo, rasoterra sulla destra di Ciucci. L'arbitro Fabbricatore aveva fischietto la massima punizione per atterramento in area di Bruno splendidamente imbeccato da Casagrande. Se Albergo è stato un

Silvio Trevisani



Bolchi, allenatore del Bari

Bari-Verona 3-1

MARCATORI: 20' Di Gennaro (aut.), 49' De Trizio, 63' Sciosa, 78' Verza.

BARI: Pellicano; Cavasin, De Trizio; Terracenero (87' Guastella), Loseto, Piraccini, Sole, Sciosa, Rideout, Cowans, Bergossi (85' Bivi), (12 Imperato, 14 Cupini, 15 Giusto).

VERONA: Spuri; Ferroni, Volpati; Tricella, Fontolan, Briegel; Verza, Sacchetti, Galderisi, Di Gennaro, Elkjaer. (12 Giuliani, 13 Galbagni, 14 Gioiò, 15 Vignola, 16 Turchetta).

ARBITRO: Baldas di Trieste.

Ormai il Verona è in disarmo: il Bari lo batte per tre volte

Per la prima volta i galletti segnano tre gol, ma la serie B è a un passo

BARI — Bari e Verona, due deluse che dalla gara odierna avevano poco da chiedere, almeno al fine della classifica, si sono affrontate giocando al piccolo trotto al cospetto di un pubblico distaccato e non numeroso.

Il Bari è subito partito in attacco alla ricerca di una vittoria di prestigio. La sua pressione si è concretizzata al 20' quando Di Gennaro in scivolata ha infilato nella propria rete un cross da fondo area di Cavasin. La reazione al gol barese della squadra campione d'Italia è stata blanda, tanto blanda che per tutti i primi 45' i veronesi hanno tirato in porta una sola volta, al 40' quando Sacchetti raccoglieva di testa una punizione calciata da Di Gennaro. Per il resto il Verona non si è visto.

Un po' più movimentata la ripresa col Bari subito al raddoppio dopo solo tre minuti. Era capitano De Trizio, al suo primo gol in serie A che spedisce di testa in rete un cross d'angolo calciato da Piraccini. Al 55' ed al 56' si fa finalmente vivo il Verona prima con un tiro a volo di Elkjaer e successivamente con Galderisi fermato in uscita dal portiere Pellicano.

Al 63' il Bari porta a 3 le sue marcature (è la prima volta in questo campionato che i biancorossi segnano tre volte). Cowans appoggia in serie A Sciosa, il quale lascia partire un tiro diagonale che si insacca alle spalle del portiere gialloblu (anche per Sciosa esordio stagionale col gol). La squadra di Bagnoli accorcia le distanze al 77': Sacchetti lascia partire da fondo campo un cross, la difesa barese cede, ne approfitta Verza che da pochi passi centra il bersaglio. Una vittoria amara quella del Bari dal momento che quasi certamente non serve ad evitare il baratro della retrocessione. Da segnalare durante la gara il battibecco fra opposte fazioni di tifosi baresi. Mentre gli ultras della curva nord inneggiavano a Bruno Bolchi, in odore di lasciare la panchina del Bari, altri tifosi, assepati in tribuna, disapprovavano con fischi, indicando nell'allenatore barese il responsabile di una retrocessione, le cui colpe andrebbero forse cercate più in alto.

Pietro Montefusco

Salvezza sicura, Marchesi forse resta

Dal nostro corrispondente

COMO — Un Lecce demotivato, con davvero pochi scampoli di gioco, ha lasciato ieri indisturbato prim'attore un Como in cerca, sin dalle prime battute della vittoria piena, «Como regala un sogno», diceva uno striscione della curva lariana. E la salvezza sembra agguantata e tutto sommato meritatamente: il 2-0 di ieri è una garanzia che lascia pochi margini agli imprevisti.

Como-Lecce 2-0

MARCATORI: 35' Albiero (rig.), 78' Fusi.

COMO: Paradisi; Tempestilli, Bruno; Casagrande, Maccoppi, Albiero; Mattei (75' Todesco), Fusi, Borgonovo (88' Invernizzi), Centi, Corneliusson (12 Della Cora, 13 Moz, 14 Notaristefano).

LECCE: Ciucci; Vanoli, Colombo; Levanto, S. Di Chiara (85' Nobile), Danova; Conte, Barbas, Pasculli, Paciocco, Rizzo (66' A. Di Chiara) (12 Pionetti, 14 Garzia, 15 Raisa).

ARBITRO: Fabbricatore di Roma.

vo e proprio mattatore i suoi compagni Casagrande e Tempestilli non sono stati da meno: i tre hanno ben meritato l'alloro ieri. Il mediano del Como, lucido per tutti i 90' di gioco, ha propiziato anche la seconda rete dell'undici lariano al 68'. Appoggio del numero 4 per Fusi, che agguantata la palla al limite dell'area, vi entra, si libera di un avversario e scocca il tiro in porta. Ciucci sfiora il pallone, non riesce però a fermare la sfera che si insacca.

Due minuti dopo il Como ha l'occasione per realizzare la terza rete: Mattei effettua un lan-

cio su Borgonovo, finalmente non pescato in fuorigioco, ma è bravo il portiere leccese ad avventurarsi sui piedi del bomber comasco e a bloccare l'azione. Spiace non parlare di azioni dei pugliesi, ma davvero non ce ne sono state. Resta da registrare l'accorato appello dei fans lariani, più volte urlati ieri, perché Rino Marchesi rimanga per il prossimo campionato in riva al lago. Ma chi l'ha detto — aveva dichiarato qualche giorno fa il mister azzurro — che io lascerò il Como?». **Antonio Urli**

Ascoli, Viceza, Brescia a portata di A

serie B

Arezzo-Ascoli	1-1
Bologna-Triestina	1-0
Cremonese-Genoa	2-0
Empoli-Catania	0-0
Lazio-Cesena	1-1
Monza-Cagliari	2-1
Palermo-Catanzaro	1-0
Pescara-Perugia	2-1
Samb-Brescia	0-0
Vicenza-Campobasso	1-0

L'Arezzo ci prova ma sciupa troppo L'Ascoli impatta

Passati in vantaggio con Neri nel primo tempo, i toscani sprecano le occasioni del ko - Una prodezza di Barbuti fissa il pareggio

Arezzo-Ascoli 1-1

MARCATORI: 23' Neri, 70' Barbuti.

AREZZO — Sono soddisfatto per il punto conquistato contro la capolista, anche perché eravamo largamente incompleti, ma sono anche rammaricato perché potevamo ottenere l'intera posta. Purtroppo abbiamo sbagliato troppo. E non si può dare torto all'allenatore amaranto Enzo Riccomini. L'Arezzo avrebbe potuto far proprio il risultato se non avesse gettato al vento le numerose occasioni che si erano presentate dopo il vantaggio ottenuto da Neri nel primo tempo. L'Ascoli si era riverstito nella metà campo del toscano lasciando in retroguardia ampi spazi per il veloce contropiede di Muraro.

AREZZO: Orsi, Selveggi (61' Moretti), Butti, Mangoni, Sasso, Gozzoli, Di Mauro, Ermini, Neri, Bellini, Muraro (88' Facchini), (12 Carbonari, 14 Raggi, 16 Farina).

ASCOLI: Corti, Destro, Cimmino; Iachini (61' Scarafoni), Perrone, Trifunovic, Bonomi, Pasinato, Marchetti, Inccocciati (89' Agostini), Barbuti, (12 Muraro, 13 Dell'Oglio, 14 Gaspari).

ARBITRO: Casarin di Milano.

Nel primo tempo l'Arezzo era andato in vantaggio al 22. Neri raccoglieva all'imitazione dell'area un cross di Muraro e faceva partire un tiro a mezz'altezza sul quale Corti aveva l'impressione di scattare in ritardo. In precedenza Ermini aveva sfiorato il palo su calcio piazzato. Dopo il vantaggio, l'Arezzo insisteva e intorno alla mezz'ora costruiva alcune occasioni in contropiede. Su una di queste Muraro calciava a porta vuota, ma un difensore riusciva a ribattere con il corpo.

Nella ripresa l'Ascoli accentuava la propria pressione e segnava con Barbuti.

Fabio Polvani

A San Benedetto un pareggio del tutto scontato

La divisione della posta andava bene a entrambe le squadre - Partita noiosa senza emozioni - Formazioni inedite, portieri disoccupati

Sambened.-Brescia 0-0

SAMBENEDETTESI: Braglia; Petrangeli, Nobile; Bronzini, Schio, Ferrari; Di Fabio (60' Turrini), Galassi, Di Nicola, Manfredi, Ginelli (70' Giunta) (12 Mattolini, 13 Annoni, 14 D'Angelo).

BRESCIA: Aliboni; Rossi; Gherici; Paolinelli, Gentilini; Mossini (89' Maritossi), Bressan (88' Bonometti), De Giorgi, Gobbo, Ascani (12 Belletta, 15 Gritti, 16 Mariani).

ARBITRO: Longhi di Roma.

Dal nostro inviato

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — A questo punto del campionato bisogna difendere le posizioni acquisite, soprattutto quando in gioco vi sono la promozione in serie A e la salvezza. Allora, il risultato più scontato è il pareggio. Come hanno fatto i leri la Sambenedettese ed il Brescia: i padroni di casa, reduci da due sconfitte consecutive, hanno ancora la possibilità di salvarsi, purché non commettano più pazzie, come alla vigilia di Pasqua, al «Riviera delle Palme», con l'Arezzo; il Brescia, che ormai vede la serie A dietro l'angolo, non deve far altro, a questo punto, che amministrare il vantaggio, consistente, sulle squadre della quarta posizione in giù.

Ecco quindi che Pasinato, allenatore delle Rondinelle, che ha Zoratto squalificato e Chiodini ammalato, schiera una formazione inedita, con un centrocampo con un attacco rivoluzionario. Porta infatti con sé in panchina il goleador Grippi, Mariani e Bonometti. Quest'ultimo farà il suo ingresso in campo a due minuti dal termine per dare il cambio all'esordiente Bressan. Sull'altro fronte, Vitali non è stato da meno del collega bresciano. Solo che, più di Pasinato, le scelte dell'allenatore dei rossoblù adriatici sono state obbligate, per la squalifica del centravanti titolare Fattori e gli infortuni del due veterani Ranieri e Cagni.

A dirigerla la partita è stato chiamato Longhi di Roma.

Forse anche l'arbitro romano ha subito capito che il 22 in campo non avevano molta voglia di infierire uno contro l'altro. E lui si è subito adeguato. Ha fischiato pochissime volte, spesso a sproposito (sempre a favore della squadra, Brescia o Sambenedettese indifferentemente, in difficoltà). Veramente liberatorio, anche per lui, deve essere stato il fischio, al novantesimo, per un presunto fallo di un giocatore locale, Giunta, sul portiere bresciano. A parere di molti era invece sembrato che a sbagliare, l'uscito, fosse stato Aliboni. Ma nessuno ha protestato. Fino ad allora la partita era filata via liscia come l'olio, con un apparente agionismo a centrocampo che, però, sistematicamente si poneva nei paraggi delle aree di rigore. Braglia ed Aliboni avrebbero meritato maggiori attenzioni, almeno per scaldarsi un po'. Il portiere locale è stato impegnato (si fa per dire) solo una volta, all'11', su conclusione di Ascani; Aliboni, più fortunato, al 90'. Eppure, anche leri, i soliti quattro topisti sugli spalti hanno pensato di darsi di santa ragione. Valli a capire.

Franco De Felice

Empoli-Catania 0-0

EMPOLI: Drago; Gori (46' Calomaci), Gelain; Della Scala, Picano, Salvadori; Ceconi, Urbano (66' Mazzarri), Della Monica, Casaroli, Cipriani, (12 Calattini, 14 Zennaro, 15 Migliano).

CATANIA: Onorati; Longobardo, Canuti; De Simone, Pedrinho, Polento; Putone (87' Lubial), Mangioia, Luvanon, Picci, Mandressi, (12 Marigo, 14 Breve, 15 Prazzetto, 16 Gullotta).

ARBITRO: Boschi di Parma.

Lazio-Cesena 1-1

MARCATORI: al 3' Garlini; al 35' Agostini.

LAZIO: Jelpo; Perna, Calisti; Spinuzzi, Filisetti, Corti; Torrisi, Toti, Poli (61' D'Amico), Caso (61' Vinazzani), Garlini, (12 Selaflia, 13 Zaccagna, 14 Fonte).

CESENA: Borin; Cuttone, Cotroneo; Sala, Panchari, Perrotti (85' Gibellini); Agostini, Sanguin, Treini, Bianchi, Barozzi, (12 Dading, 13 Meazza, 14 Martini, 15 Minotiti).

ARBITRO: Lamorgese di Potenza.

Monza-Cagliari 2-1

MARCATORI: al 12' Crusco; al 43' Pires su rigore; 46' Taccocni.

MONZA: Pinato; Saltarelli (46' Dondoni), Tacconi, Gasparini, Fontanini, Boccafresca (88' Lorini); Laureri, Papis, Antonelli, Beccalossi, Crusco, (12 Torresin, 14 Monguzzi, 16 Ambul).

CAGLIARI: Sorrentino; Marchi, (59' Pulga), Valentini; Occhipinti, Chinellato, Venturi; Miani, Bergamaschi, Montesano (80' De Rosa), Bernardini, Piras, (12 Pappalardo, 13 Giancamilli, 15 Casale).

ARBITRO: D'Innocenzo di Ciampino.

Palermo-Catanzaro 1-0

MARCATORE: al 3' Pallanch.

PALERMO: Paleri; Benedetti, Guerini; De Biasi, Bigliardi, Maio; Pallanch, Barone, Sorbello (63' Di Stefano), Piga, Pellegrini (45' Falcetta), (12 Pinturo, 14 Ranieri, 15 Cesabianca).

CATANZARO: Di Fusco; Guida (70' Gregori), Cascione; Masci, Imbrogia, Iacobelli (68' Borrello); Bagnato, Donà, Soda, Pecchini, Panero, (12 Cerriello, 13 Costantino, 14 Lo Gozto).

ARBITRO: Pirandola di Lecce.

Pescara-Perugia 2-1

MARCATORI: al 35' De Rosa, 65' autorette Pagliari, 85' autorette Venturini.

PESCARA: Rossi; Venturini, Olivotto; Bosco, Loseto, Ronzani; Pagano (75' Carrera), Acerbis, Rebonato, Roselli (7' De Rosa), Gasperini, (12 Turi, 13 Chiarantini, 14 Benini).

PERUGIA: Pazzagli; Benedetti, Tesser; Allievi, Petitti, Rondini; Massi, Cugghi, Novellino (83' Gori), De Stefanis, Faccini, (40' Pagliari), (12 Vinti, 13 Nofri, 15 Logarzo).

ARBITRO: Mattei di Macerata.

Vicenza-Campobasso 1-0

MARCATORE: al 65' Bertozzi.

VICENZA: Mattiazio; Bertozzi, Pesciullo; Savino, Pallavicini, Mescheroni; Messeri, Fortunato, Lucchetti, Nicolini (89' Cattaneo), Rondon (77' Filippi), (12 Dal Bianco, 13 Cerilli, 14 Schincaglia).

CAMPOBASSO: Bianchi; Perpiplia, Della Pietra; Pivotto (67' Veghghi), Argentieri, Anzivino (79' Maragliuolo), Lupò, Baldini, Perrone, Goretti, Russo, (12 Nunziato, 13 Evangelisti, 15 Boito).

ARBITRO: Amendolia di Messina.

I Calleri padroni della Lazio

ROMA — I fratelli Calleri e l'avv. Manenti hanno ufficializzato la sera l'acquisto delle quote della Parfina (la finanziaria che gestisce la Lazio) di proprietà dell'attuale presidente biancazzurro Chimenti. La situazione di stallo che si era creata, si è bloccata dopo che Chimenti ha accettato di firmare una dichiarazione scritta in cui si impegna a rinunciare ad ogni sua futura presenza — non solo patrimoniale — in seno alla società capitolina.

Fabio Polvani

La vittoria rossoblù salva Mazzone?

In settimana si decidono le sorti del tecnico - Triestina caparbìa ma emiliani più pericolosi - Di Pradella il gol

Bologna-Triestina 1-0

MARCATORE: 22' Pradella

BOLOGNA: Zinetti; Lancini, Ottoni; Luppi, Quagglotto, Nicolini; Marocchino (88' Milanese), De Vecchi (69' Ferrì), Sorbi, Gazzaneo, Pradella (12 Cavalieri, 14 Bellotto, 16 Fida).

TRIESTINA: Bistazzoni; Costantini, Braghini; Dal Prà, Cerone, Menichini; De Falco, Orlando (68' Scaglia), Cinello (28' Di Giovanni), Romano, Iachini (12 Gandini, 13 Bagnato, 16 Salvadori).

ARBITRO: Testa di Prato

BOLOGNA — Il freddo invernale ha gelato le idee, ma certo ha stimolato i giocatori a correre, a darsi battaglia in una partita che aveva pochi significati, almeno per la classifica. Ha vinto il Bologna, meritatamente, in quanto si è reso più pericoloso; la Triestina ci ha messo tanta buona volontà ma è mancata in lucidità e precisione. Non si è visto bel gioco, ma solo un arduo duellismo; entrambe le squadre sono delle «incomplete» ed è per questa ragione che hanno abbandonato i sogni di gloria: il Bologna da un po' di tempo, la Triestina aveva fino a ieri una piccolissima

speranza, ora neppure quella. La squadra rossoblù è in attesa di conoscere il proprio futuro nel senso che durante la prossima settimana si deciderà l'allenatore, dovrebbe definirsi esattamente l'assetto societario e si parlerà di programmi futuri: un'estesa questa molto sentita dopo un campionato abbastanza anonimo. E' certo che la posizione dell'allenatore bolognese Mazzone esce rafforzata da questa vittoria e dagli ultimi risultati positivi; si potrebbe arrivare anche ad una sua riconferma.

La partita. Comincia velocissima la Triestina che sor-

prende gli avversari. Al dodicesimo dopo un errore di De Vecchi, la palla da De Falco va a Cinello, il quale si presenta solo davanti al portiere che respinge. Poi il Bologna cresce grazie all'apporto di Marocchino e a Luppi il cui inserimento a centrocampo ha dato buoni risultati. C'è molto agionismo, ma la manovra da entrambe le parti non è fluida. Quasi inaspettatamente il Bologna passa in vantaggio alla metà del primo tempo. Punzionesulla destra, Gazzaneo manda al centro dell'area dove Nicolini tocca, la difesa ospite rimane completamente ferma e Pradella non ha difficoltà a

segnare. È il gol decisivo. La Triestina accusa il colpo e fatica a riprendersi. Dopo la mezz'ora, su cross di Marocchino, Luppi invece che appoggiare a Pradella, libero, si scaglia sul portiere. La Triestina replica con un cross di Dal Prà e Jachini, molto mobili, ma non è mai pericolosa, anche perché perde Cinello per infortunio. Nel secondo tempo le cose non cambiano di molto. Il Bologna si difende con ordine, la Triestina spinge senza però riuscire mai a tirare nello specchio della porta. E anzi il Bologna che in contropiede si rende insidioso.

Alessandro Alvisi

Colpo finale per le speranze del Genoa

Si blocca a Cremona la rincorsa dei rossoblù verso la promozione - Per i lombardi a caccia di salvezza due punti d'oro

Cremonese-Genoa 2-0

MARCATORI: 36' Bongiorno, 65' Chiorri

CREMONESE: Rampulla; Garzilli, Citterio; Galletti (78' Merlo), Montorfano, Zmuda; Galluzzo (70' Ferrarino), Bencina, Lombardo, Bongiorno, Chiorri (12 Violini, 14 Pelosi, 16 Correnti).

GENOA: Cervone; Testoni, Trevisan; Faccenda, Bini, Policiano; Butti (50' Mauti), Mili, Marulla, Boscolo (37' Guerra), Tacchi (12 Favaro, 15 Auteri, 16 Torrente).

ARBITRO: Coppelletti di Tivoli

CREMONA — Poche domeniche fa Cremona sperava ancora nell'inserimento in zona promozione, ora l'obiettivo dichiarato è la salvezza. Di fronte ieri i giallorossi avevano invece un Genoa che di speranze ne coltivava ancora. Molti infatti i genovesi al seguito che continuavano a sognare derby stracittadini. Motivazioni diverse e contrapposte quindi sui due fronti e partita accesa e viva. Inizia di gran carriera la Cremonese ma la paura di sbagliare è cattiva consigliera e manovra è impacciata. Sul fronte opposto i genovesi si dedicano prevalentemente ad un lavoro di contenimento puntando tutto il lavoro offensivo sul tandem Tac-

chi-Marulla. Il numero 11 genovese è controllato molto bene da Garzilli e il terzino grigionese vince ampiamente il confronto confermando le sue doti di marcatore spietato e veloce. Qualche difficoltà in più trova Montorfano a fermare il centravanti rossoblù. La Cremonese si fa pericolosa con le grandi volate del giovane Lombardo che pur partendo da molto lontano vince nettamente il duello con Policiano risultando una vera spina nel fianco della comparsata difesa ligura. Esempiate quanto succede dopo quattro minuti: Bencina lancia Lombardo in profondità, questi vince lo sprint con Policiano e giunto a

fondo campo mette all'indietro un delizioso pallone per l'accorrente Bongiorno, che tarda a trasformare ed il gol stampa. Si assiste ancora la Cremonese ma spesso una il fioretto quando occorre la sciabola e Cervone non corre eccessivi pericoli, anzi, sono i liguri verso la mezz'ora ad andare vicini al gol, un lungo lancio di un difensore toro Tacchi solo e il piccolo attaccante s'invola indisturbato; Rampulla deve uscire con le mani fuori dall'area.

La punizione conseguente al limite è fatta ripetere da Coppelletti per ben tre volte a causa della presunta posizione irregolare della barriera. Dopo il triplice brivido la Cremonese

ritorna all'attacco e finalmente trova la rete. E Bencina che raccolla una punizione lo devia al centro per Bongiorno, gran tiro al volo e la palla dopo aver colpito il palo interno si insacca. Il Genoa reagisce ma non trova i collegamenti per rendersi pericoloso e si giunge così all'intervallo.

La ripresa non cambia fisionomia e dopo alcuni minuti è ancora Lombardo che fugge in velocità e viene messo a terra sul limite dell'area. Chiorri spara ad effetto e Cervone non ha neppure il tempo di muoversi. Sul 2-0 la Cremonese si scrolla di dosso la paura e tutto gli riesce più facile.

Claudio Turati

Cifre e dati sul campionato di serie A

CLASSIFICA SERIE «A»	MARCATORI «A»									
	in casa					fuori casa				
P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P
ROMA	41	28	13	1	0	6	2	6	49	23
JUVENTUS	41	28	11	3	0	5	6	3	39	15
NAPOLI	35	28	10	3	1	2	8	4	31	21
TORINO	30	28	10	1	3	0	9	5	27	23
MILAN	30	28	7	5	2	3	5	6	25	22
FIorentina	29	28	7	7	0	1	6	7	26	22
INTER	29	28	8	5	1	3	2	9	33	31
ATALANTA	27	28	4	8	2	3	5	6	24	23
COMO	27	28	3	9	2	3	6	5	29	29
SAMPDORIA	26	28	6	7	1	2	3	9	27	22
VERONA	26	28	7	5	2	1	5	8	27	38
AVELLINO	25	28	7	6	1	1	10	27	37	
UDINESE	24	28	6	6	2	0	6	8	29	34
PISA	23	28	3	7	4	2	8	6	26	35
BARI	21	28	5	4	5	0	7	7	16	28
LECCE	14	28	4	5	0	1	13	18	50	

Cifre e dati sul campionato di serie B

CLASSIFICA SERIE «B»	MARCATORI «B»									
	in casa					fuori casa				
P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P	P G V N P
ASCOLI	40	30	11	3	0	3	9	4	48	24
VICENZA	39	30	11	4	1	4	5	4	42	26
BRESCIA	39	30	11	2	2	4	7	4	31	17
EMPOLI	35	30	7	7	1	3	8	4	27	26
CESENA	33	30	8	6	0	2	7	7	35	29
GENOA	33	30	12	3	0	0	6	9	29	24
TRIESTINA	33	30	7	6	2	3	7	5	29	24
BOLOGNA	32	30	9	6	1	2	4	8	25	22
CREMONESE	29	30	6	7	3	2	6	6	30	26
PALERMO	29	30	5	10	0	1	7	7	22	23
SAMBENEDET.	28	30	5	9	2	3	3	8	19	20
LAZIO	28	30	9	4	1	0	6	10	30	34
PERUGIA	27	30	6	7	2	2	4	9	24	28
CAMPOBASSO	27	30	7	6	1	0	7	9	19	29
PESCARA	26	30	7	7	1	1	3	11	23	27
AREZZO	26	30	4	9	2	1	7	7	27	34
CAGLIARI	26	30	7	3	5	2	5	8	22	30
CATANIA	26	30	9	3	0	4	11	25	35	
CATANZARO	25	30	5	6	4	2	5	9	19	30
MONZA	19	30	3	9	2	1	2	13	17	35

CLASSIFICHE «C1»	RISULTATI «C2»	CLASSIFICHE «C2»
GRONE «A»: Parma punti 39; Modena e Piacenza 36; Reggina 34; Vercelli e Spal 33; Ancona 31; Padova e Prato 29; Fano 28; Livorno 25; Carrarese e Rimini 24; Trento, Favia e Rondinella 23; Varese 22; Sanremese 14.	GRONE «B»: Alessandria-Vogherese 0-0; Carbonara-Lodigiani 1-1; Dertona-Asti 0-1; Entella-Sorso 1-1; Pistoiese-Carrara 1-3; Ponteder-Civitanova 1-1; Savona-Massa 0-0; Spezia-Lucchese 0-0; Torres-Montevarchi 0-1.	GRONE «A»: Lucchese e Alessandria punti 38; Spezia 34; Entella 33; Pistoiese 32; Ponteder 31; Lodigiani 30; Torres, Massa e Vogherese 28; Sorso 27; Civitanova e Carrara 26; Asti 25; Dertona 24; Montevarchi 23; Savona 19; Carrara 18.
GRONE «B»: Messina punti 37; Taranto 36; Barietta 33; Casertana 32; Salernitana e Siena 31; Cavese 30; Monopoli e Foggia 27; Campobasso e Licata 26; Sorrento, Benevento, Livorno e Cosenza 25; Brindisi 24; Ternana 23; Casarano 21.	GRONE «B»: Centese-Giorgione 0-0; Fanfulla-Traviso 3-0; Luffa-Omegna 0-0; Montebelluna-Orcena 1-0; Novara-Pescaia 2-2; Ospiatele-Mestica 3-1; Pordenone-Mantova 0-0; Pro Patria-Piavina 4-1; Venezia-Pogorema 2-1.	GRONE «B»: Centese punti 37; Pogorema e Ospiatele 34; Pro Patria 33; Mantova e Montebelluna 31; Dertona 29; Barietta, Mestre e Novara 27; Treviso, Pordenone e Giorgione 26; Fanfulla, Pro Vercelli e Venezia 25; Luffa 21; Omegna 20.
GRONE «C»: Aernia-Francaforte 1-1; Agnina-Macerata 1-3; Carrara-Jesi 0-0; Cremonese-Foggia 0-0; F. Andria-Matera 0-0; Forlì-Gallatina 1-0; Marina-Ravenna 4-2; Potenza-Giannina 0-0; Teramo-Sesualo 0-0.	GRONE «C»: Aernia-Francaforte 1-1; Agnina-Macerata 1-3; Carrara-Jesi 0-0; Cremonese-Foggia 0-0; F. Andria-Matera 0-0; Forlì-Gallatina 1-0; Marina-Ravenna 4-2; Potenza-Giannina 0-0; Teramo-Sesualo 0-0.	GRONE «C»: Teramo punti 42; Martini 38; Jesi 30; Francavilla, Giannina, Mestre e Macerata 29; Forlì e Gallatina 28; Sasulovo 27; Civitanova 26; Angiara, Ravenna, Potenza e F. Andria 25; Foggia e Cesenatico 24; Aernia 21.
GRONE «D»: Arzignano-Padova; Piacenza-Spal; Prato-Ancona; Reggina-Modena; Rimini-Parma; Rondinella-Legnano; Trento-Sanremese; Varese-Carrara; Vercelli-Pavia.	GRONE «D»: Arzignano-Padova 4-0; Ercolano-Rende 2-0; Glastor-Frosinone 1-1; Nissa-Teramo 0-0; Nocera-Cancicari 2-0; Nola-Afragolese 4-0; Pro Citerna-Turris 2-0; Siracusa-Reggina 1-1; Terapani-Juve Stabia 1-1.	GRONE «D»: Nocera punti 39; Reggina 38; Ischia 32; Pro Citerna e Nola 31; Turris, Terapani e Frosinone 28; Paganese, Siracusa, Juve Stabia, Nissa ed Ercolano 27; Rende 26; Arzignano 25; Glastor 23; Arzignano 21; Cancicari 19.

Senna primo per un metro dopo 303 km Mansell s'arrende sul traguardo, le Ferrari in ginocchio

Dal nostro inviato
JEREZ DE LA FRONTERA — Stavolta lo spettacolo c'è stato. Eccome. Se a Rio de Janeiro nel primo appuntamento del mondiale di Formula 1 la corsa s'era dipanata per i suoi tre quarti nella massima tranquillità, in Spagna i colpi di scena non sono mancati dal primo all'ultimo giro e la volata al fotofinish che, dopo 303 chilometri, ha visto prevalere Ayrton Senna su Mansell di soli 95 centimetri, ha rappresentato il momento più palpitante di due ore di una corsa tirata, rabbiosa, divertente. Con questa vittoria Senna vendica la sconfitta di Rio e si pone in testa alla graduatoria del mondiale piloti con 15 punti, riportando sugli scudi la Lotus.

Ieri su un tracciato più lento, fatto di saliscendi e di tante curve, con la velocità media più bassa, Senna ha potuto mettere in campo le sue grandi doti di guida e anche il suo immenso cuore. «Lepre» in partenza, il brasiliano ha mantenuto saldamente il comando della corsa per una quarantina di giri, tallonato da Piquet, Rosberg, Prost, Mansell e Arnoux. Ma la Williams di Nelson Piquet non era in giornata di grazia per problemi di sottosterzo e di cambio, mentre anche le due McLaren di Prost e Rosberg stentavano a tenere il ritmo della Lotus. Ci pensava allora Mansell a rompere gli indugi. Con una prepotente rimonta si portava sulla scia del battistrada. Al quarantesimo giro, dopo un paio di tentativi andati a vuoto, il portacolori della Williams superava, con una staccata ritardata, l'avversario (per altro frenato dal doppiato Brundle). Via libera per l'inglese della Williams? Solo per dieci giri. Le gomme di Mansell, probabilmente sollecitate oltre misura da tanti sorpassi, iniziavano a cedere mentre quelle di Senna reggevano ancora bene. Morale: altro inseguimento, stavolta di Senna e altri giri al cardiopalma, coi due contendenti che ritornavano a stretto contatto di gomito. Ma ormai i pneumatici di Mansell erano talmente usurati che in una

curva il britannico doveva lasciar passare sta Senna, sia Prost, rinvenuto fortissimo. Ma la corsa non aveva terminato i suoi colpi di scena. Mansell si fermava a cambiare i pneumatici e nelle ultime dieci tornate tentava il tutto per tutto. I giri conclusivi registravano il «serrate» di Mansell su Senna (che non si fermava al box per la sostituzione delle gomme) il quale stringeva i denti e sui rettilinei conclusivi manteneva quel 90 esigui centimetri che gli consentivano di salire sul gradino più alto del podio. Dietro al due, Prost finiva a 20° con le gomme al lumicino, Rosberg a un giro e Piquet addirittura si ritirava per la rottura del turbo.

«Sono sfinito — commentava al termine Senna — è stata una battaglia estenuante. Onore a Mansell».

Bello spettacolo, dunque, quello di ieri sul circuito di Jerez de la Frontera. Peccato che ad assistervi ci fossero solo 20 mila persone. Johansson e Alboreto sono rimasti per una decina di giri rispettivamente all'ottavo e al nono posto, poi lo svedese è incappato in un bruttissimo fuori pista in un tornantino del circuito, andando a sbattere violentemente sulla barriera di gomme e anche contro il muretto. Sceso dalla vettura è svenuto. S'è tenuto il peggio quando s'è vista la barella trasferirlo in infermeria. Fortunatamente Johansson ha riportato solo una forte contusione nella zona dorso-lombare. La causa dei fuori pista? I freni che hanno ceduto.

Problema di freni anche per Michele Alboreto costretto a chiudere poche tornate dopo Johansson la sua corsa.

«Il nostro bilancio di questa trasferta spagnola è totalmente negativo», ha spiegato il direttore sportivo Piccinini.

Ritiro anche per entrambe le Brabham (gual al cambio), per le Ligier (trasmissione), per le Minardi e le Osella. Unica nota lieta per i colori italiani il quinto posto di Teo Fabi (Benetton) a un giro.

Walter Guagnelli

Le classifiche piloti e costruttori

	B R A S I L E	S P A G N A	S A L I N O	M O N A C O	B E L G I O	C A N A D A	D E T R O I T	F R A N C I A	I N G H L T E R R A	G E R M A N I A	U N G H E R I A	A U S T R I A	I T A L I A	P O R T O G A L L O	M E S S I C O	A U S T R I A	T O T A L E P U N T I
	23-3	13-4	27-4	11-5	25-5	15-6	22-6	6-7	13-7	27-7	10-8	17-8	7-9	21-9	12-10	26-10	
MONDIALE PILOTI																	
SENNÀ	6	9															15
PIQUET	9																9
MANSELL		6															6
LAFFITE	4																4
PROST	4																4
ROSBERG			3														3
ARNOUX			3														3
BRUNDLE		2															2
BERGER	1	1															2
FABI																	2
MONDIALE COSTRUTTORI																	
WILLIAMS	9	6															15
LOTUS	6	9															15
LIGIER	7																7
MCCLAREN	7																7
BENETTON	1	3															4
TYRREL																	2

Ordine di arrivo

- 1) Senna (Lotus) 1 ora 48' 47" e 735 millesimi, media 167,486
- 2) Mansell (Williams) a 14 millesimi
- 3) Prost (McLaren) a 21" e 552
- 4) Rosberg (McLaren) a un giro
- 5) Fabi (Benetton) a un giro
- 6) Berger (Benetton) a un giro
- 7) Boutsen (Arrows) a 4 giri
- 8) Tambay (Beatrice-Lola) a 6 giri

Il giro più veloce

Il 65° di Nigel Mansell, in 1'27"176 alla media oraria di km. 174,186.



SPONSOR UFFICIALE MAC LAREN



I tre protagonisti sul podio: da sinistra, Nigel Mansell, Ayrton Senna e Alain Prost

Johansson dopo l'uscita di strada si è fatto male... sull'ambulanza

Dal nostro inviato
JEREZ DE LA FRONTERA — Stravolti dalla fatica i primi tre classificati del Gran Premio di Spagna hanno spiegato ai giornalisti la loro appassionante lotta all'ultima gomme. Il vincitore Ayrton Senna: «È stata una grande battaglia che ci ha stremati. La vittoria, proprio perché così difficile, mi esalta ancora di più. Ho avuto paura verso la fine di venir superato ancora da Mansell, ma ce l'ho fatta a resistergli. Visto che non sono solo l'uomo delle pole position? La macchina va bene. Il bello del mondiale inizia adesso».

Mansell, neppure tanto deluso per la sconfitta subita di soli 95 centimetri commenta: «Ero d'accordo col mio meccanico del box di fermarmi per cambiare le gomme. Un altro giro e avrei vinto. Peccato. Ci rivedremo a Jerez il 27 aprile».

Alain Prost, ha cullato per qualche minuto il sogno di vittoria: «Sì, ci ho sperato. Anch'io come Mansell avevo deciso di effettuare il cambio dei pneumatici, ma quando l'ho superato, ho deciso di continuare. È stato quello il mio errore. Pazienza».

In casa Ferrari si cerca di fare una disamina distaccata di questa trasferta spagnola totalmente negativa per i colori del Cavallino. Ieri, in aggiunta agli altri, sono ricomparsi i pro-



Michele Alboreto

Teo Fabi

blemi dei freni registrati a Rio de Janeiro.

È solo coincidenza che le «rosse» sia a Rio che in Spagna siano ritornate ad impianti frenanti di produzione propria e in entrambi i casi siano stati guai?

Il direttore sportivo di Mansell Marco Piccinini non risponde e si limita a osservare: «Queste sono cose che non debbono succedere».

Piccinini, subito dopo la corsa, ha parlato al telefono con Enzo Ferrari. «Ho spiegato all'ingegnere le cause dei nostri ritiri. Nulla di più».

«Il bilancio della nostra trasferta spagnola — ha proseguito il direttore sportivo del Cavallino — è del tutto negativo, è ovvio, abbiamo sempre problemi d'assetto che si traducono in gravi handicap durante la corsa. In ogni vittoria andata a cercare una nota positiva dobbiamo vederla nelle ottime velocità di punta (tra le migliori in assoluto) registrate dalle nostre vetture nei primi giri».

Michele Alboreto (i problemi a un mozzo hanno bloccato i freni alla sua vettura) è sempre nero di rabbia. Ma stavolta si trattiene nelle dichiarazioni: «Ho spiegato chiaramente agli altri componenti del team quelle che sono le mie opinioni — ha detto il milanese — ci sono tante cose da fare per risalire la china. Speriamo si faccia presto perché il tempo passa».

Johansson ancora dolente per l'uscita di strada che gli ha provocato una forte contusione alla zona dorso-lombare non ha molta voglia di parlare. Un particolare: mentre era all'interno dell'ambulanza diretto all'infermeria, è scivolato dalla barella aggungendo così una caduta alla brutta botta patita nell'uscita di strada.

W. G.

Il campionato volta pagina, è tempo di play-off

Si salva la Silverstone e va fuori l'Opel

Rien ne va plus. I giochi sono fatti. Gli ultimi verdetti sono stati decisi. Il tabellone dei play off (che pubblichiamo qui a fianco) è stato definito ufficialmente. Il campionato ha chiuso con la regular season e affida al torneo finale il compito di proclamare la squadra campione d'Italia. L'ultima giornata doveva infatti decidere solo dettagli. Intanto è finito il «giallo» della quarta formazione di A2 che doveva scendere in A1. Retrocede l'Opel di Reggio Calabria, benché i calabresi abbiano vinto con il Banco Roma. L'ha spuntata la Silverstone Brescia (vittoria sudatissima con la Divarese) che, pur concludendo a pari punti in classifica con l'Opel, aveva un vantaggio (+1) negli scontri diretti. Assieme all'Opel scendono di categoria la Mulat Napoli, la Benetton e la Stefanel. Sul piano della cronaca si segnalano la vittoria di prestigio della Granarolo sulla Simac dopo un tempo supplementare, il successo della Marr (assicurata ai riminesi l'ottava piazza assoluta) nel derby emiliano-romagnolo con le Cantine, il punteggio sensazionale di Benetton Scavolini finita 125 a 124 con 52 punti del solito Friedrick. Grandi emozioni e suspense nella partita clou di Brescia. A 8 secondi dalla fine la Silverstone era virtualmente in A2, sotto di un punto. All'ultimo secondo il miracolo è riuscito a Palumbo che con un canestro ha regalato ai tifosi la gioia tanto attesa. Per concludere va detto che l'accoppiamento dei playoff che mette a confronto Banco Roma-Granarolo ha il sapore amaro di scudetto. In altri tempi infatti poteva essere tranquillamente una finale per il titolo. Invece si trasformerà in uno spartago per sopravvivere. In serie A2 la testa della graduatoria prevede: Cortan Yoga, Giomo e Fantoni. Retrocedono come già si sapeva, Forni, Rivestoni, Mister Day, Segnallamo infine due risultati proteccibili: Giomo Venezia-Rivestoni Brindisi 132 a 91, e a Fieti Ippodromi-Cortan 114 a 99 con il superlativo Bryant autore della metà di tutti i punti di squadra: addirittura 57

I risultati di A1

QUINDICESIMA GIORNATA DI RITORNO

Granarolo Bologna-Simac Milano (d. 1 t.s.)	100-98
Benetton Treviso-Scavolini Pesaro	125-124
Opel Reggio Calabria-Banco Roma	90-89
Silverstone Brescia-Divarese Varese	88-87
Mobilgiri Caserta-Areoxons Cantù	96-90
Allibert Livorno-Mulat Napoli	91-85
Marr Rimini-Cantine Riunite Reggio Emilia	87-79
Berloni Torino-Stefanel Trieste	91-90

La classifica di A1

SIMAC MILANO	52	30	26	4	2797	2565
AREXONS CANTÙ	44	30	22	8	2760	2570
Mobilgiri CASERTA	40	30	20	10	2850	2775
BERLONI TORINO	40	30	20	10	2692	2557
SCAVOLINI PESARO	36	30	18	12	2815	2754
DIVARESE VARESE	36	30	18	12	2577	2460
GRANAROLO BOLOGNA	34	30	17	13	2673	2550
MARR RIMINI	30	30	15	15	2396	2443
CANTINE RIUNITE R. EMILIA	30	30	15	15	2532	2521
BANCO ROMA	26	30	13	17	2608	2616
ALLIBERT LIVORNO	24	30	12	18	2443	2426
SILVERSTONE BRESCIA	22	30	11	19	2617	2741
OPEL REGGIO CALABRIA	22	30	11	19	2474	2624
STEFANEL TRIESTE	18	30	9	21	2397	2478
BENETTON TRIESTE	16	30	8	22	2648	2789
MULAT NAPOLI	10	30	5	25	2486	2775

Brevi

JARRYD BATTE BECKER — Anders Jarryd ha avuto la meglio per 6-7 6-1 6-1 6-4 su un infortunato Boris Becker nella finale del WCT Buck a Dallas. Lo svedese sventurato a Ivan Lendl infortunato, ha incassato un premio di 150.000 dollari.

EQUITAZIONE: NUTI QUINTO A GÖTEBORG — La statunitense Leslie Burr Tenahan, su McLaren, ha vinto la Coppa del Mondo di salto ostacolo al termine delle tre prove disputatesi a Göteborg. Ottimo il comportamento dell'italiano Giorgio Nuti che, in sella a Baltimore, ha colto il quarto posto.

MARSH CONTRO OLIVA — Terry Marsh, campione d'Europa, affronterà Patrizio Oliva in un combattimento valido per il titolo mondiale superleggeri, versione Wba.

MONDIALE MINIMOSCA — Il sudcoreano Chang Jung Koo ha conservato il titolo mondiale del minimosca, versione Wbc, battendo ai punti il messicano German Torres.

RECORD DEL MONDO DI PINTO — Nuotando ininterrottamente per 25 ore, nel corso delle quali ha percorso 59 chilometri e 883 metri, il 49enne avvocato barese Paolo Pinto ha stabilito il record del mondo di durata in piscina. L'impresa è stata realizzata nell'impianto comunale di Bari — vasca da 25 metri — nel corso della «24 ore - week-end dello sport». Mikula ha invece stabilito il mondiale in vasca percorrendo 133 metri in 2'08".

TORNEO SETTE NAZIONI DI SPADA — L'Italia si è classificata al quarto posto (perdendo il risultato ottenuto nella scorsa annata) con quattro vittorie e tre sconfitte nel torneo delle sette nazioni di spada svoltosi ieri e oggi a Tauberbrunn in Germania. Il torneo è stato vinto dalla Francia.

I risultati di A2

QUINDICESIMA GIORNATA DI RITORNO

Ippodromi Rieti-Cortan Livorno	114-99
Mister Day Siena-Fantoni Udine	100-94
Giomo Venezia-Rivestoni Brindisi	132-97
Segafredo Gorizia-Liberti Firenze	107-102
Sangiovese-Yoga Bologna	97-96
Filanto Desio-Jollycolombani Forlì	97-90
Fabbriano-Pepper Mestre	104-99
Fermi Perugia-Annabella Pavia	104-91

La classifica di A2

CORTAN LIVORNO	42	30	21	9	2676	2493
YOGA BOLOGNA	40	30	20	10	2730	2569
GIOMO VENEZIA	38	30	19	11	2766	2636
FANTONI UDINE	38	30	19	11	2983	2869
FILANTO DESIO	36	30	18	12	2718	2600
IPPODROMI RIETI	34	30	17	13	2704	2767
SANGIOVESE	32	30	16	14	2420	2505
LIBERTI FIRENZE	28	30	14	16	2661	2666
ANNABELLA PAVIA	28	30	14	16	2479	2504
FABRIANO	28	30	14	16	2602	2630
SEGAFFREDO GORIZIA	28	30	14	16	2598	2641
JOLLYCOLOMBANI FORLÌ	24	30	12	18	2675	2663
PEPPER MESTRE	24	30	12	18	2523	2575
MISTER DAY SIENA	22	30	11	19	2658	2751
FERRI PERUGIA	20	30	10	20	2668	2785
RIVESTONI BRINDISI	18	30	9	21	2711	2925

Giappone leader ai mondiali di judo under 21 al Palaeur

ROMA — I mondiali under 21 di judo si sono conclusi ieri con il predominio dei paesi dell'Est e orientali, primo fra tutti il Giappone, vincitore di due medaglie d'oro, due d'argento e una di bronzo. Gli unici paesi occidentali che hanno vinto l'oro sono stati la Francia e, sorprendentemente, il Belgio. L'Italia nella giornata d'apertura di venerdì scorso ha vinto una medaglia di bronzo con Domenico Paduano. Nella

Così gli scontri-scudetto



Italia-Portogallo di rugby azzurri opachi, ma vincenti

Dal nostro inviato
JESI — Italia batte Portogallo 26 a 24 e se la partita fosse durata ancora tre o quattro minuti gli azzurri probabilmente avrebbero perso perché erano in completa balia degli avversari in maglia rossa e bianca. Può sembrare incredibile ma è così. La mischia azzurra — della quale assolviamo solo Mario Pavin e Marzio Innocenti — pesava molto di più di quella avversaria e tuttavia sembrava che i massicci italiani fossero come rammoliti da chissà quale strana magia e i portoghesi li premevano, li appiattivano, li spazzavano via. Sembrava di assistere a qualcosa che non aveva senso.

L'Italia ha chiuso il primo tempo 20 a 6 con mete di Fabio Gaetaniello, Fulvio Lorigiola e Massimo Mascioletti. Ma era un'Italia non frizzante, solo frizzantina. Era un'Italia che sembrava non crederci, che non le riusciva di entrare nella partita, che non sapeva tradurre in bel gioco lo straordinario

Classy Rogue vola nel Lotteria e regala un miliardo

NAPOLI — Nel corso della sua lunga e gloriosa carriera, in mezzo a tanti trionfi, William Casoli ci aveva provato tante volte a vincere il Gran Premio Lotteria: finalmente, dopo numerosi tentativi, è riuscito a far suo un alloro così ambito, portando al successo nella 36ª edizione della corsa napoletana il balaio Classy Rogue, un importato nordamericano di 8 anni, sceso in pista per il bianco e azzurro della scuderia Capricorno. È stata una vittoria magnifica, è il caso di dirlo, quella del driver milanese, una vittoria ottenuta sul piede di 1.14,8, dopo una corsa tutta di testa ed un netto stacco sulla dirittura finale. D'altro canto c'è da dire che già in batteria il cavallo aveva dimostrato un'ottima disposizione, cedendo soltanto di un soffio all'irrompere dello svedese Super Play, e precedendo con autorità due soggetti insidiosi e molto attesi come

Limbo Joe ed Armbro Devona. Alla fine del miglio, si è in pratica rovesciato l'ordine d'arrivo della batteria, con Classy Rogue appunto a spuntarla sullo svedese con Monarch T e Limbo Joe ad occupare le altre piazze nel marcato. Vittoria giusta e meritata, è bene ribadirlo, che ha premiato un cavallo apparso in ottima condizione nelle ultime uscite e che in questa circostanza ha saputo mostrare grande cuore e grande classe, con l'additivo insostituibile di una guida saggia e rigorosa come è stata infatti la guida di Casoli. Buon secondo Super Play partito un po' a rilente, ed eccellenti i due freschi arrivi dalla Florida, Monarch T, dallo spunto bruciante, e Limbo Joe, soggetto coriaceo e destinato ad essere sicuro protagonista.

v. b.

ORDINE D'ARRIVO: 1. Classy Rogue; 2. Super Play; 3. Monarch T; 4. Limbo Joe.

calore che l'antica città ghibellina le aveva donato.

Marco Bollesan, direttore agonistico degli azzurri assieme a Gianni Franceschini, ha spiegato che c'è un'ampia differenza tecnica tra italiani e portoghesi e che comunque la partita è servita per tentare qualche esperimento. Ma era deluso. E non poteva che esserlo visto che la squadra sconfitta ha giocato meglio di quella, famosa, che ha vinto.

Se nel primo tempo gli azzurri non sono riusciti ad entrare nel match nel secondo sono parsi del naufraghi anche se gli è riuscito di realizzare la quarta meta con Edgardo Venturi. Ma il campo era portoghese e già al primo minuto Riccardo Durao aveva fatto squallire il campanello d'allarme bloccando una palla calciata male e con troppa fretta dall'estremo Luigi Trolani. Un regalo.

Da allora in poi si sono viste macchie azzurre vagare per il campo alla ricerca di non si sa che cosa. Mentre le macchie rosse accendevano il prato verde di fantasia. Il fischio dell'arbitro rumeno ha tolto gli italiani dall'incubo della disfatta mentre i portoghesi imprecavano perché gli sarebbero bastati un paio di minuti per rovesciare il punteggio. Una vittoria da dimenticare.

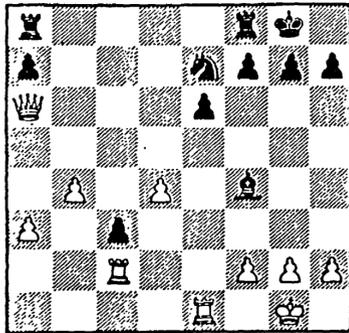
Remo Musumeci

Intelligenza artificiale e scacchi

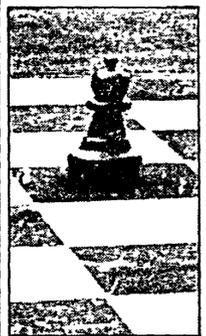


Il computer che sa dare il «matto»

A Milano un confronto tra scienziati e appassionati sull'uso di questo gioco per affinare le macchine che riescono a «pensare» come noi



Ecco le mosse con cui il computer Michess ha sconfitto il suo rivale Belle aggiudicandosi il campionato del mondo di Computer Chess nel settembre del 1981. Il diagramma raffigura la posizione dopo la mossa 24 (Tab).



Il Simposio Internazionale di Scacchi e Intelligenza Artificiale che si è recentemente svolto a Milano ha rappresentato un momento importante per lo stato dell'arte su questo particolare aspetto dell'Intelligenza Artificiale, che ormai da molti anni è oggetto di ricerca avanzata da parte di scienziati di tutto il mondo.

D'altro canto quel gruppetto di strambi scienziati pensava che il «sistema» uomo fosse un buon punto di osservazione per esplorare le certezze e che se questo si fosse potuto fare, nel futuro, in modo automatico, si sarebbe realizzato un grosso passo avanti per l'umanità nella conquista della Coscienza.

Pier Luigi Petrucciari

ma, come una innovazione di sistema. A fondamento di quest'opera poniamo i valori e i principi della Costituzione, intesa non solo come regole del gioco ma come disegno sociale. E pensiamo che la politica di alternativa può realizzarsi senza traumi se si sviluppa positivamente tra le maggiori forze democratiche il confronto sui problemi e sui programmi: è per questo che non ci auguriamo uno spostamento su posizioni di destra del grosso delle forze democratiche. Le priorità di una politica riformatrice le abbiamo indicate nel

la centralità delle questioni dell'occupazione e del Mezzogiorno e nel rilievo fondamentale che esse hanno per milioni di donne e di giovani. Non si tratta solo di condizioni economiche, ma di un viluppo di nodi che unisce l'apparato produttivo, i servizi, la scienza, la cultura diffusa, la scuola, l'ambiente, l'amministrazione pubblica, le istituzioni.

Con chi fare queste cose? Un programma riformatore non è fatale che sia esclusivo della sola sinistra tradizionale. Per l'alternativa è essenziale la crescita di una sinistra che trovi forme di convergenza e unità, in particolare tra Pci e Psi. Ma proprio per la complessità delle trasformazioni in atto e delle domande emergenti, essa sarebbe condannata alla sconfitta se non incontrasse con altre culture e esperienze, con i movimenti delle donne, dei giovani, degli am-

bientalisti, delle correnti progressiste di ispirazione religiosa. La costruzione di una nuova alleanza riformatrice, che possa diventare maggioranza, non può essere il frutto di una semplice operazione politica ma richiede uno spostamento di rapporti di forza, un'ampia mobilitazione culturale, una forte iniziativa programmatica e di lotta. E proprio perché l'alternativa è un pro-

so, proprio perché da qui all'alternativa non c'è un'«terra di nessuno», abbiamo indicato la proposta di un governo di programma per affrontare i problemi più immediati del paese, favorito di superamento della logica paralizzante del pentapartito, evitare l'ennesima consultazione elettorale anticipata. Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

ma il dibattito che essa ha suscitato è stato utile, e appare possibile giungere, sulla proposta di governo nell'attuale legislatura, ad un approccio unitario del congresso. Anche perché è del tutto chiaro che il governo di programma non può essere una riedizione della solidarietà nazionale o risolversi in un appoggio a questa o quella variante del pentapartito: non siamo disposti per politiche di supporto a disegni altrui.

Enzo Roggi

voto contrario. Il Programma è stato approvato con 3 voti contrari e 72 astensioni. È accaduto tutto, in meno di tre ore, nel pomeriggio di ieri, in una seduta peria si con l'annuncio del presidente della Commissione politica, Gianni Cervetti, che Pietro Ingrao e Luciana Castellina non insistevano sui loro emendamenti.

La notizia — sia pure in forma non ufficiale — è nota fin dalla sera prima: il lavoro della Commissione politica era stato, infatti, proficuo. Ma una novità è emersa, invece, nel corso stesso della discussione pomeridiana: anche Armando Cossutta non chiedeva la votazione sui suoi emendamenti. Tutti e sei. E andava alla tribuna per spiegarne il motivo: «Sarebbe cosa priva di senso a questo punto metterli al voto. Nonostante il consenso ricevuto dal partito non li dividono. Di ciò prendo francamente atto».

Si preoccupava Carlo Castellano, delegato di Genova: «Non possiamo pensare — diceva dopo aver ottenuto la parola da Cervetti — che i congressi ed il dibattito dei mesi scorsi siano passati invani. Ciò vale anche per gli altri emendamenti. È importante la ricerca dell'unità tra noi, ma anche misurarci sulle diverse opinioni».

A questo punto era Luciana Castellina a chiarire perché votava a favore della Tesi 10 (riscritta) e non ripresentava il suo emendamento alla Tesi 15: «Natta nelle sue conclusioni ha spiegato che, in presenza di divergenze, il nostro modo di fare il congresso hanno aiutato l'elaborazione comune e poi il dibattito ha espresso

Natta rieleto

posizioni delle quali tutti dobbiamo tenere conto: ci siamo capiti meglio».

Si va avanti, ora, speditemente finché il delegato Elio Andrelini, già segretario della federazione di Reggio Emilia, ha presentato la Commissione centrale di controllo, decise di salire alla ribalta del congresso. Prima con testa la dizione di «emendamenti redazionali» per alcuni di essi che erano stati approvati a Rovigo e Gianni Cervetti o Claudio Petruccioli gli danno, di volta in volta, i chiarimenti di merito, poi decide di sfidare tutte le delegazioni intervenute sulla Tesi 30 con una personalissima argomentazione: «Il peso assegnato alla questione femminile — sostiene — è stato esorbitante rispetto ai problemi del paese. C'è su di essa un'eccessiva insistenza».

Esorbitante è la reazione di tutto il congresso, delegati e delegato: oltretutto è domenica e siamo in un palazzetto dello sport. Andrelini viene sormontato da boati di protesta. Perfino dal presidente del congresso, federazione per federazione. Come dice Luporini «è sempre difficile scegliere quando ci sono delle ragioni fondate dall'una e dall'altra parte, come fa osservare Chiaromonte».

Si vota ora il testo emendato, è equilibrato e tiene conto di questa discussione. Si va ai voti, dunque. Chi vincerà? E come e

dreini resta assolutamente solo a votare contro la nuova Tesi 30. Ad ogni modo il congresso, per quanto riguarda le donne, ha provveduto a rinviare a ritardare molto i testi iniziali.

Si va avanti, ora, rapidamente. Chiarante illustra la nuova Tesi 37, quella sul governo di programma. Libertini interviene sulla responsabilità dei giudici, sostenendo che sul tema occorre ritornare con maggiore attenzione.

Le Tesi vengono approvate — come detto — con soli diciassette astenuti e si attende ora il voto sull'«energia»: su questo non si è riunito, infatti, a trovare un accordo ed ora ci sono due testi: uno elaborato dalla Commissione politica; l'altro presentato assieme da Bassolino e Mussi.

Yeni maccò è in votazione per primo quello di Bassolino e Mussi: a favore parla Cesare Luporini. Contro Gerardo Chiaromonte. È un momento appassionante. Per mesi, infatti, le ragioni degli uni e degli altri si sono scontrate. Il testo del congresso, federazione per federazione. Come dice Luporini «è sempre difficile scegliere quando ci sono delle ragioni fondate dall'una e dall'altra parte, come fa osservare Chiaromonte».

quanto questi delegati di Firenze saranno capaci di «rappresentare» le scelte dei congressi di federazione?

Chi è a favore del nuovo emendamento? Il segretario del Pci, dice, tanto Cervetti. E centinaia di delegati si alzano, mentre dagli spalti un consistente gruppo di invitati fa un vero e proprio tifo a favore di Mussi e Bassolino.

Si procede alla conta. I risultati non vengono ancora comunicati, ma sembravano tanti i favorevoli. Ed ecco ora che si alzano le mani dei contrari. Quanti sono? A occhio è difficile valutare. Sembrano quasi altrettanti. E gli astenuti?

In questo caso diventano decisivi: per diciassette voti l'emendamento Bassolino-Mussi viene infatti battuto: 457 voti contro; 440 a favore e 59 si astengono. Il tifo di prima esplosione non è di nuovo, ma la discussione è stata utile. Tutte le posizioni sono oggi più avanti rispetto a quando si cominciò ad affrontare la questione. E poi il voto è stato un voto addio. Bastava fissare gli occhi anche sulla presidenza per rendersene conto: a favore hanno votato — tra gli altri — Zangheri, Minucci, Giovanni Berlinguer, Barca, Lalla Trupia, Ingrao, Quercini, Contro Cervetti, Tortorella, D'Alema, Natta, Petruccioli, Fassino, Pizzanò. Ciascuno secondo coscienza, senza preoccupazione di mostrare anche in pubblico una diversità di opinioni. È la prima volta che accade in un congresso.

Si vota ora il testo emendato, è equilibrato e tiene conto di questa discussione. Si va ai voti, dunque. Chi vincerà? E come e

zione. Si approva rapidamente l'intero programma. La parola passa, quindi, a Massimo D'Alema che riferisce sul lavoro della commissione politica. Il colloquio del partito e del superamento della logica paralizzante del pentapartito, evitare l'ennesima consultazione elettorale anticipata.

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

I nuovi sono 72, pari al 32,5%. La Commissione centrale di controllo è composta di 61 compagni di cui il 24% ne entrano a far parte per la prima volta. Il colloquio del partito e del superamento della logica paralizzante del pentapartito, evitare l'ennesima consultazione elettorale anticipata.

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Ma questa proposta non va sovraccaricata di attese e di compiti che potrebbero caratterizzarla, invece, un governo di alternativa. Non appare più realistica la proposta del «governo costituente»,

Rocco Di Biasi

Fermato un vescovo

si della vicenda, ma sino a ieri sera tutto era ancora avvolto nel mistero. Dell'episodio si sa quanto ha riferito inizialmente la radio inglese. Un gruppo di sacerdoti cattolici, per lo più in locali che ospitano i cinque religiosi a Bengasi, città dove il vescovo si era recato da Tripoli per una visita pastorale. Dopo avere rovistato in ogni stanza, senza prelevare niente, gli sconosciuti si sono andati portando con sé i re-

A Roma l'invio Usa

minacce, anche da parte americana e siamo preoccupatissimi all'idea che il Mediterraneo possa diventare una specie di golfo del Messico, di mar dei Caraibi con la sua Cuba, con le rivoluzioni, con il suo terrorismo, con le sue mire imperialistiche. Di tutt'altro tenore, l'intervento pronunciato ieri da Spadolini nel corso della cerimonia per il giuramento delle reclute della brigata meccanizzata dei granatieri di Sardegna, a Roma. «Nessuno potrebbe indugiare ad assurde equidistanze tra Washington e Tripoli», ha detto. E riferendosi all'imminente vertice dei ministri degli Esteri Cee, ha aggiunto che l'Europa «deve riacquistare in queste ore la coscienza di un ruolo, e delle conseguenti responsabilità, nell'isolamento politico dei paesi coinvolti, che — assumendo il nome di «contraddizione» tra la politica estera italiana e la lotta al terrorismo, che va condotta in una strategia di isolamento politico ed economico, coerente e decisa, di quei paesi che ne legittimano, direttamente e indirettamente, l'attività».

Sulle posizioni oltranziste del Pri sembrano essersi schierati anche liberali e socialdemocratici. Il segretario del Pli, Biondi, ha in sostanza accusato Andreotti di lavorare in proprio ed ha invocato una politica estera «coerente con gli impegni internazionali» dell'Italia. Biondi ha anche insistito sulla necessità che l'Europa adotti

Ecco i biglietti che hanno vinto la lotteria di Agnano

oltre che amministratore apostolico di Bengasi. La Santa Sede ha incaricato il proprio delegato in Libia, Gabriel Bertinotto, di interessarsi del caso.

funzionari dell'ambasciata italiana a Tripoli sono rimasti irreperibili per tutto il pomeriggio di ieri. A sera, un addetto, raggiunto telefonicamente, ci ha detto che i diplomatici italiani sono impegnatissimi nell'occuparsi del caso. Pur non potendo rilasciare alcuna dichiarazione o commento, alla nostra domanda se la scomparsa dei religiosi sia da interpretare come sequestro di persona, ha risposto: «Non direi».

Manifestazioni a Milano

MILANO — Stamane assemblee nelle scuole milanesi e nel pomeriggio un presidio di piazza del Duomo a partire dalle 17.30, promosso dalla Fgci. Domani, sciopero degli studenti medi e manifestazione per la pace. Queste le iniziative in risposta ai pericoli di guerra nel Mediterraneo. Ieri pomeriggio, un gruppo di giovani comunisti ha distribuito volantinetti nelle vie del centro.

Questi i primi tre biglietti estratti, a cui vanno i premi maggiori

N	96568	Napoli	(vince 1 miliardo)
AC	68708	Roma	(vince 600 milioni)
BF	83766	Roma	(vince 300 milioni)

Questi altri tredici biglietti vincono 150 milioni ciascuno.

CB	19841	Bologna	AA	45649	Napoli
AS	85281	Savona	Q	01812	Firenze
BI	66107	Milano	AG	22886	Milano
A	06084	Roma	CO	27689	Frosinone
BE	50803	Aosta	AI	34199	Venezia
CD	32635	Frosinone	BB	48837	La Spezia
BA	83162	Cagliari			

Questi gli 82 biglietti ai cui possessori è andato il premio di terza categoria di 50 milioni ciascuno:

BG	58868	Reggio Emilia	AQ	67453	Roma
O	56818	Milano	CI	18826	Siracusa
BN	92758	Padova	AF	37970	Pescara
AN	99453	Torino	AQ	22663	Avellino
BV	47245	Chieti	AD	90310	Matera
BI	12087	Napoli	CF	23373	Roma
BL	88786	Milano	AN	37372	Milano
BS	55529	Padova	AI	55938	Fisa
AP	63648	Perforno	O	87206	Piacenza
BA	95324	Piacenza	CR	52036	Lucca
CG	20046	Roma	CB	71258	Napoli
AE	53597	Vicenza	BL	09168	Napoli
AE	08870	Genova	AA	29523	Brescia
BO	49997	Roma	CE	38762	Genova
AG	56641	Venezia	BN	42286	Forlì
C	51541	Foggia	U	65109	Roma
AN	69734	Roma	BS	53919	Arazzo
CB	88286	Caserta	U	25994	Asti
CI	16973	Ascoli P.	AT	37655	Milano
U	89266	Roma	Z	59772	Roma
CO	84892	Pistoia	CM	55554	Roma
UD	89308	Roma	CI	83658	Siracusa
AN	17307	Venezia	AF	80974	Roma
BU	70619	Trieste	CF	80980	Roma
I	87189	Roma	B	88403	Roma
BG	76156	Genova	BG	76621	Genova
CN	44850	Torino	AA	70547	Milano
AT	55655	La Spezia	BD	80974	Roma
B	71978	Roma	BI	55938	Fisa
BU	21817	Bologna	BA	87206	Piacenza
AB	58700	Lucca	Z	01955	Modena
F	50153	Cosenza	V	74834	Milano
Q	93276	Firenze	BM	54800	Roma
AV	15937	Firenze	CA	86109	Padova
BT	29003	Catania	CO	71347	Roma
BT	57019	Trapani	E	57400	Chieti
P	70619	Trieste	CD	33801	Milano
BR	99457	Ravenna	L	66987	Trento
I	73409	Viterbo	D	65333	Padova
AG	40359	Pisa	CO	52178	Napoli
AV	09872	Firenze	R	29361	Campobasso

Per mancanza di spazio non pubblichiamo le pagine di scienza e tecnologia e la rubrica dei motori. La loro uscita riprenderà regolarmente a partire da lunedì prossimo.

Questi altri tredici biglietti vincono 150 milioni ciascuno.

CB	19841	Bologna	AA	45649	Napoli
AS	85281	Savona	Q	01812	Firenze
BI	66107	Milano	AG	22886	Milano
A	06084	Roma	CO	27689	Frosinone
BE	50803	Aosta	AI	34199	Venezia
CD	32635	Frosinone	BB	48837	La Spezia
BA	83162	Cagliari			

Questi gli 82 biglietti ai cui possessori è andato il premio di terza categoria di 50 milioni ciascuno:

BG	58868	Reggio Emilia	AQ	67453	Roma
O	56818	Milano	CI	18826	Siracusa
BN	92758	Padova	AF	37970	Pescara
AN	99453	Torino	AQ	22663	Avellino
BV	47245	Chieti	AD	90310	Matera
BI	12087	Napoli	CF	23373	Roma
BL	88786	Milano	AN	37372	Milano
BS	55529	Padova	AI	55938	Fisa
AP	63648	Perforno	O	87206	Piacenza
BA	95324	Piacenza	CR	52036	Lucca
CG	20046	Roma	CB	71258	Napoli
AE	53597	Vicenza	BL	09168	Napoli
AE	08870	Genova	AA	29523	Brescia
BO	49997	Roma	CE	38762	Genova
AG	56641	Venezia	BN	42286	Forlì
C	51541	Foggia	U	65109	Roma
AN	69734	Roma	BS	53919	Arazzo
CB	88286	Caserta	U	25994	Asti
CI	16973	Ascoli P.	AT	37655	Milano
U	89266	Roma	Z	59772	Roma
CO	84892	Pistoia	CM	55554	Roma
UD	89308	Roma	CI	83658	Siracusa
AN	17307	Venezia	AF	80974	Roma
BU	70619	Trieste	CF	80980	Roma
I	87189	Roma	B	88403	Roma
BG	76156	Genova	BG	76621	Genova
CN	44850	Torino	AA	70547	Milano
AT	55655	La Spezia	BD	80974	Roma
B	71978	Roma	BI	55938	Fisa
BU	21817	Bologna	BA	87206	Piacenza
AB	58700	Lucca	Z	01955	Modena
F	50153	Cosenza	V	74834	Milano
Q	93276	Firenze	BM	54800	Roma
AV	15937	Firenze	CA	86109	Padova
BT	29003	Catania	CO	71347	Roma
BT	57019	Trapani	E	57400	Chieti
P	70619	Trieste	CD	33801	Milano
BR	99457	Ravenna	L	66987	Trento
I	73409	Viterbo	D	65333	Padova
AG	40359	Pisa	CO	52178	Napoli
AV	09872	Firenze	R	29361	Campobasso

Per mancanza di spazio non pubblichiamo le pagine di scienza e tecnologia e la rubrica dei motori. La loro uscita riprenderà regolarmente a partire da lunedì prossimo.